ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 24 Agosto 1911 MATTINO NUM. 234

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	10,50	5,25	4,25	1,50
Estero:	35,80	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franchi; non flottar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6 ...
(Conto corrente colla Posta).

Dopo la battaglia

Pubblichiamo volentieri uno dei brillanti articoli del nostro Bergeret, facendovi qualche riserva.

Noi siamo d'accordo con lui che gli scioperi non hanno cambiato la faccia del mondo e che gli operai non hanno spesso saputo valutarne le conseguenze indirette, di carattere assai complesso, le quali sovente, sotto forma di rallentamento nella formazione del capitale o di aumento generale dei prezzi, paralizzano in tutto o in buona parte l'aumento delle mercedi, ossia il risultato apparente e immediato.

Ciò dipende dal fatto che il mondo economico è di gran lunga più intricato di quanto non se lo raffigurassero Carlo Marx da una parte per i socialisti, Davide Ricardo, Giambattista Say e Federico Bastiat dall'altra per le classi capitalistiche.

Perciò gli scioperi e le altre azioni dirette del proletariato non hanno instaurato il novus ordo, precisamente così come le resistenze e le recriminazioni dei conservatori non hanno mantenuto nell'ordine morale, materiale e politico, quei sistemi di rapporti fra padroni e dipendenti che formavano l'ideale loro agli inizi del secolo XIX e del grande industrialismo. E vi è fra questo ideale e lo stato odierno della società precisamente lo stesso distacco che intercede fra tale stato e quello che vagheggiavano i marxisti della prima maniera.

La verità dunque — come tante volte abbiamo scritto — sta nel mezzo. Le due concezioni rigidamente antagonistiche, urtandosi durante alle necessità storiche dei fatti, hanno dato ognuna all'altra quello che si è reso di buono, di giusto e di esatto, mentre la rigorosa resistenza delle due parti hanno fatto rimaner quanto in entrambe si manifestò di falso e hanno costretto tutti a dare il dovuto peso alle ragioni degli avversari, prima condizione questa per apprezzarsi e per intendersi lealmente.

In tal modo, camminando sulla giusta risultante del parallelepipedo sociale, si va avanti e ci si trasforma intus et in cute col minimo di dolore. Ed è ciò che unicamente ci interessa.

Parrà strano, ma, ai giorni nostri, quel che v'ha di più difficile in un conflitto è di sapere chi abbia vinto e chi abbia perduto. Le Compagnie ferroviarie inglesi dichiarano la propria soddisfazione per aver ottenuto che resti fermo il principio dell'arbitrato a mezzo degli uffici di conciliazione. Viceversa gli operai sono soddisfattissimi, perchè il principio dell'arbitrato a mezzo degli uffici di conciliazione crolla sulla sua base. Vantano anche i ferrovieri un aumento di salario conseguito; ma le Compagnie vantano con pari letizia un corrispondente aumento di tariffe. Insomma il risultato pare esiguo, sproporzionato alla grandiosità del conflitto che per un momento aveva assunto un tragico e terribile aspetto. Una volta di più appare che questi urti violenti fra capitale e lavoro, dai quali, come dal cozzo di due pianeti, parrà dovesse uscire un nuovo sole, non alterano in modo sensibile l'ordine della gravitazione sociale presente. Siamo in Inghilterra, nella terra classica dell'organizzazione professionale, dove il sindacato è un istituto economicamente perfetto, munito di possenti riserve finanziarie, sorretto da un forte senso di disciplina e di solidarietà. I socialisti continentali ci avevano detto che quando la *Trade-Union*, l'Associazione professionale inglese fosse animata di spirito socialista, allora sarebbe suonata l'ultima ora del capitale. Dio mio, come è lacrimevole la sorte del capitale che, secondo i socialisti, pare la vita a morire! Ecco che la *Trade-Union* è diventata socialista; eppure compie le medesime imprese di prima. E sul suolo del Regno Unito la proprietà privata e la corona di re Giorgio continuano ad essere sacre ed inviolabili.

E' vero che, nel linguaggio figurato, parlato dalla democrazia corrente, queste si chiamano «le tappe del proletariato». Sia; ma siete ben certi del punto cui metterà capo la marcia interrotta da queste soste trionfali? Gli spazzaturai si mettono in sciopero; poi, in cambio di un aumento di quindici centesimi sul salario senza calcolare l'assunzione «a lavoratori della scopa» o «artisti della mondezza» riprendono il lavoro. Come deve essere annunziato questo avvenimento: che gli spazzaturai hanno fatto quindici centesimi di passo verso la totale emancipazione della scopa, oppure che per quindici centesimi di lire hanno venduto la loro emancipazione? Ragioniamo. Alla fine dello sciopero il possesso privilegiato della scopa e delle spazzature non meno che ogni altro strumento o materia di lavoro, è più che mai assicurato alla borghesia. E, cioè, rimasto il medesimo quel rapporto fondamentale fra lavoro e capitale che si voleva distrutto. Come prima, il borghese butta via il pezzetto e sporco; come prima, il lavoratore spazza e qualche volta raccoglie il mozzicone. La ditta assuntrice persiste; i suoi oneri sono formati come prima con la fatica dei lavoranti, i suoi dividendi con le loro privazioni. Anzi il capitale è moralmente rafforzato per la certezza presa della forza di resistenza e persino delle possibilità di giustizia che conteneva senza saperlo. Pensate davvero che il capitale perda forze nel produrre, in pro del lavoratore che lastra il pavimento sul suo passaggio, quei quindici centesimi che immediatamente recupera rincarando di 1 soldo il litro di vino che il medesimo lavoratore berrà a celebrazione della vittoria? E anche ammettendo che il rincaro non sia di quindici, ma di dodici centesimi e mezzo soltanto, si può dire semplicemente che il tale ed il tal altro articolo della mondezza separatamente considerati hanno guadagnato due centesimi e mezzo. Ma il simbolico S. padre del Mondo, quello confessato da Marx, e che aveva giurato di espropriare la ditta assuntrice dello spazzamento per uscire così dal regime del salariato, quello ha perduto tante probabilità di realizzarsi quanta è la somma dei profitti che hanno fatto, presi uno per uno, i singoli scopatori. Allargate questo piccolo episodio di una singola e ingiustamente trascurata classe di lavoratori nei vasti scioperi in cui scendono in campo le classi più considerate, quelle che formano l'aristocrazia del proletariato, e avrete la cosidetta «tappa del proletariato»...

Insomma ogni sciopero vittorioso, totale o parziale, allontana in luogo di affrettarla la mistica aurora del proletariato. Passando di vittoria in vittoria, Carlo Marx è andato a finire nella ormai famosa soffitta. Ai tempi suoi questa oscura fine non si poteva prevedere, perchè l'industrialismo, appena sviluppato, non aveva ancora svelato il suo meraviglioso potere di moltiplicazione e di rinnovamento; e anche perchè la tempesta rivoluzionaria scoppiata verso la metà del secolo aveva lasciato nell'aria un acuto e fresco profumo di utopia da inebriare fino gli uomini più posati e prudenti. Ma più tardi, reiterate le prime esperienze del conflitto fra le classi, que la verità apparivano chiare a chiunque non essendo socialista di professione, non fosse giunto a traverso un lungo ordine di appositi esercizi spirituali, alla perfetta e totale incomprensione della storia. E' tempo di proclamare la verità e di rendere a ciascuno giustizia: vi sono stati forse al mondo partiti più insensati, ma nessuno meno intelligente del partito socialista. Per mezzo secolo esso ha lavorato alla maggior gloria del capitale senza tralasciare mai di cantarne l'agonia. Non finiva mai di annunziarlo, mentre l'altro non finiva mai di dare quello che per lui è il più bel segno di vita, ch'è di far quattrini. E i socialisti hanno continuato a profetare l'Apocalissi anche quando la classe dominante, passato lo sbigottimento della prima paura, diradate le analogie illusorie con le rivoluzioni precedenti, controllati i dati marxistici, ha ascoltato se stessa, ha sentito la pienezza delle sue forze e, scossi i vani terrori, ha compreso che qualche cosa mancherebbe al suo equilibrio se non vi fosse un proletariato organizzato a somiglianza sua e animato dalla medesima sua cupidigia dei beni e dei godimenti materiali. I socialisti non avevano capito. Forse non hanno capito ancora. Tutta la borghesia, dai ministri ai marescialli di P. S., dal Papa alle signore intellettuali, dai filosofi ai giornalisti, vede ora, in luce meridiana, il socialismo propriamente detto essersi ridotto subito in uno specchietto per i passerotti o in uno specchietto per le allodole. Tutta la borghesia sa o intuisce essere il proletariato un associato diffidente invido ed insidioso, ma incapace di diventare concorrente: un accomandante che non sa leggere i registri, un azionista cui non si rende conto dei bilanci, ma non un avversario, non un nemico, perchè anche esso è intriso del medesimo sangue spirituale borghese, nè ha alcuna coscienza fuori da un pallido riflesso della coscienza dei borghesi che lo sfruttano. Rassicurata, intesa a moltiplicare le sue forze con quelle che l'insidiavano, ecco che la classe dominante chiama a sè i più accreditati sovvertitori, e li introduce nel cuore delle sue fortezze, nei ministeri, nelle università, nei giornali, nei consigli di amministrazione; e quelli consolidano il suo stato, fanno la sua politica, dirigono la sua economia e collaborano a tutte le opere sue. Ma, a quando a quando, come se portassero dentro se un'altra bomba da cui provengono voci cariche di lontananza, eccoli che anche una volta intonano — chi lo crederebbe? — il vecchio ritornello rivoluzionario dell'espropriazione universale. Ma sono uomini o sono fonografi? Fonografi di cattiva qualità, con la voce rugginosa e con un disco solo?

Ecco, ora hanno rimesso il disco, in occasione dello sciopero inglese. E' penneggiano, nel loro stile tradizionale, sulla vittoria del proletariato: e se avessero un lampo di magnesio gli darebbero fuoco per illuminare la cinematografia dei docks deserti e dei trams rovesciati spiegando alle turbe che passano oltre, badando ad altro, che quella è la rivoluzione e quello il sole dell'avvenire. Trucco sopra trucco; mistificazione sopra mistificazione. Non che infirmare l'effettuale potere ne la verità sostanziale delle dottrine professate dalle classi dirigenti, ogni aumento di salario o altro beneficio conseguito dagli operai dell'industria possono essere considerati come una riprova di esse, e quindi come un esperimento ben riuscito della stabilità del presente ordine sociale. Uno sciopero non è se non la limitazione volontaria dell'offerta di una merce, cioè una fra le probabilità del giuoco economico di cui il capitale vive. Gli operai scioperanti che distruggono una parte della merce lavoro per aumentare artificiosamente il valore della parte che resta, operano come gli incettatori che, per far salire il prezzo delle spezie, bruciavano a quintali il pepe e la cannella sulle piazze di Lisbona. Quelli ardevano vivo un fanciullo che avesse raccolto un chiodo di garofano, gli operai respingono a pedate un apprendista che faccia il krumiro. E con ciò? Non siamo forse nel campo della legge dell'offerta e della domanda; e non è questa legge un canone fondamentale dell'economia capitalistica? Regolando, secondo questa legge, il corso dei prezzi della mano d'opera, le Borse del lavoro non riproducono, nel loro campo, le Borse del capitale? E le Confederazioni generali, le Federazioni di federazioni operaie, non tendono, a simiglianza dei *trusts*, a migliorare il profitto limitando la produzione, limitando la quantità di merce offerta sul mercato? Chi ha visto l'organo nuovo, chi ha udita la nuova parola del proletariato? Chi potrebbe dire in che consista quella sua originalità dalla quale soltanto potrebbero legittimamente derivare la speranza o il terrore di una civiltà sua propria, di un *novus ordo* che sostituissero l'ordine e la civiltà presente? In fondo a tutte le dottrine socialiste non s'è mai trovato quello stato di spirito perfettamente originale che solo può essere un'attività creatrice. V'era soltanto una calcolazione passiva delle forze del capitale; e, quando s'è chiarito che il famoso calcolo di Marx era fondato su alcuni errori di statistica, il socialismo s'è vuotato di un colpo e s'è afflosciato come il sacco vuoto. Rimane l'organizzazione dei lavoratori; un semplice episodio, per vasto che sia, della storia del capitale. Niente altro, per ora.

BERGERET.

Gli archiatri pontifici si licenziano dal Papa
Il nuovo internunzio al Brasile

Roma, 23, notte.

(A.) — La salute del Papa continua sempre a migliorare. Stamane è sceso in carrozza nei giardini vaticani. Disceso con l'ascensore al primo piano, il Papa ha traversato a piedi la loggia ed in poltrona spinta dal decano di sala, Fontana, ha traversato il Museo lapidario. Egli appariva stamane assai più lieto del solito e parlava animatamente con i famigliari. I medici da ieri mattina non si recano in Vaticano, avendo ieri l'altro preso commiato dal Papa, dichiarando che non occorreva più l'opera loro. Il Papa rivolse loro parole di ringraziamento e disse all'archiatra pontificio dottor Petacci che contava rivederlo nelle sue visite ordinarie come archiatra, al che il Petacci soggiunse che era suo dovere vegliare sulla salute del Papa, che lo onorava della sua fiducia e della sua benevolenza e che perciò, oltre le visite di obbligo come archiatra, ne avrebbe fatte altre e spesso. Dopo le 8 del mattino il Papa fu visitato da una delle tre sorelle.

Ora che le preoccupazioni più gravi sulla salute del Papa sono passate, nei circoli vaticani si ricominciano i soliti discorsi vari di indole politica e religiosa che per parecchio tempo, durante la malattia del Papa, erano rimasti quasi in sospeso per l'ansia e il dubbio che il Pontefice si potesse aggravare, ed in certi circoli specialmente diplomatici e negli altri uffici politici pontifici si parla precisamente molto della venuta a Roma di mons. Aversa, da poco destinato dalla Santa Sede ad internunzio al Brasile. L'Aversa è molto noto e molto amato e molto stimato da colleghi e superiori e conta numerosissime conoscenze ed amicizie in tutto l'ambiente clericale romano. Di lui, della sua nuova nomina e della carriera da lui compiuta riferiscono alcuni giornali cattolici, avendone essi segnalato la sua venuta e i vari colloqui che ebbe col cardinale Merry del Val. Monsignor Aversa raggiungerà la sua nuova residenza al Brasile nell'autunno prossimo. Ora si trova a Napoli, sua patria, e nella prima quindicina di settembre tornerà a Roma per essere ricevuto dal Santo Padre. In questi ultimi anni monsignor Aversa ha esplicato la sua intelligente attività in varii paesi di America a vantaggio della Santa Sede. Ha cominciato col fare una convenzione fra gli Stati Uniti del nord ed il Vaticano per la sistemazione degli Ordini religiosi di Cuba dopo che questa isola era passata dalla Spagna agli Stati Uniti. Nell'ottobre 1907 ritornò a Cuba e completò l'organizzazione delle diocesi di quell'isola; quindi fu nominato dalla Santa Sede delegato apostolico di Portorico. Trattò con grande tatto col Governo per far riconoscere i diritti della Santa Sede. Alla metà del secolo scorso gli spagnuoli indemaniarono gran parte dei beni delle Congregazioni religiose, il che fece nascere un conflitto fra Spagna e Santa Sede, conflitto che ebbe termine con il concordato del 1861, per il quale fu convenuto che la Spagna avrebbe fatto restituzione alle Congregazioni religiose di Portorico nei limiti del possibile. Riguardo poi ai beni stabili dei quali era entrato in possesso il Governo, questi avrebbe corrisposto un pagamento di interessi, il che fu fatto. Succeduto il Governo di Washington, questo non intendeva corrispondere il pagamento di questi interessi e la Santa Sede incaricò monsignor Aversa di far valere i propri diritti. Dopo alcuni colloqui avuti col presidente Roosevelt, questi comprese essere giuste le ragioni addotte dalla Santa Sede e promise il suo appoggio. Il *bill* non fu dapprima accettato dalla Camera, ma fu però approvato dal Senato, e perciò, ritornato alla Camera, venne infine accettato, e alla vigilia del suo ritiro il presidente Roosevelt sottoscriveva il *bill* che reintegrava gli interessi della Santa Sede. Monsignor Aversa veniva quindi inviato al Venezuela per riferire alla Santa Sede sulla soppressione di alcune diocesi fatta da quel Governo. Ebbe ottima accoglienza dal presidente, e poscia ricevute le lettere credenziali, che lo accreditavano come delegato apostolico al Venezuela, fu dal Governo ricevuto con tutti gli onori. Monsignor Aversa, dopo un anno, si rese ben chiara visione della situazione, ed in altri sei mesi completò tutta la organizzazione delle diocesi. A New York ricevette comunicazione della sua nomina a nunzio al Brasile, con la quale il Santo Padre veniva a premiarlo della sua opera intelligente spiegata a vantaggio della Chiesa e della Santa Sede. Così almeno dicono tutti i giornali cattolici, ma in realtà sta in fatto che monsignor Aversa sa perfettamente di essere un uomo intelligente e sa di aver compiuto magnificamente il suo ufficio, e dei risultati pratici della sua ultima missione egli si riprometteva un premio maggiore alla sua attività ed ai suoi meriti verso la Santa Sede. Se non lui, certo gli amici suoi speravano di vederlo designato alla nunziatura di Vienna, tanto più che egli conosce perfettamente il tedesco e che da molti cattolici viennesi egli era designato come nunzio il più indicato nell'attuale difficile momento politico.

La seconda giornata del Congresso dei sordomuti

Roma, 23, notte.

Stamane nel salone di Castel Sant'Angelo si è riunito per la seconda volta il Congresso dei sordo-muti. Il rappresentante della Francia ha enunciato il tema: «Arti, mestieri e altri uffici che più convengono al sordo-muto in rapporto alle sue condizioni e al suo stato individuale». Hanno esposto le loro conclusioni, a gesti, i sordo-muti francesi Henry Gaillard, prof. Miguel Granel e Salvatore Orengo.

Si è aperta quindi la discussione, ed il rappresentante della Turchia ha accennato alla triste condizione dei sordo-muti del suo paese ed ha invocato provvedimenti dal Governo ottomano.

Dopo un breve riassunto, è stato poi approvato un ordine del giorno col quale si riconosce che il sordo-muto può scegliersi qualunque mestiere, arte o professione, e si fanno perciò voti che gli istituti si preoccupino di iniziarlo al lavoro manuale, tenendo calcolo il più possibile delle sue attitudini, e, perchè il sordo-muto è nella pluralità dei casi figlio di contadini, si raccomanda il più praticamente possibile l'insegnamento razionale della agricoltura, orticoltura e floricoltura.

La polemica per la precedenza al progetto di riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, sera.

Si fa sempre più viva la polemica per la precedenza della discussione della riforma elettorale alla quale dovrebbe dare il passo il seguito del dibattito sul monopolio delle assicurazioni, e ciò anche perchè i repubblicani aderiscono al movimento dei socialisti ed invocano essi pure che sia data la precedenza alla riforma elettorale. A Montecitorio, dove ha fatto la sua riapparizione l'on. Luzzatti il quale è stato ricevuto festosamente dai deputati relativamente numerosi che sono già apparsi alla Camera, si discute molto intorno a tale polemica, alla quale porta un contributo di chiarezza la dichiarazione della stampa ministeriale, dichiarazione che, in conformità a quanto vi abbiamo già trasmesso, suona nessun mutamento da parte del Governo alle deliberazioni prese e precedenza del monopolio anzichè della riforma elettorale.

L'ufficioso *Popolo Romano* risponde stamane alle nuove argomentazioni addotte ieri sera dall'*Avanti!* a sostegno della precedenza della discussione sul suffragio universale. L'*Avanti!* aveva sostenuto che basterebbe che il Governo e il presidente della Commissione parlamentare fossero d'accordo perchè la relazione sulla riforma elettorale fosse presentata alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il *Popolo Romano* sostiene che «tale affermazione non regge perchè contraria al deliberato della Commissione parlamentare che esamina la riforma elettorale, la quale Commissione ebbe a deliberare che le adunanze non avessero luogo sino alla fine delle vacanze, onde dare tempo di predisporre tutti gli elementi necessari perchè i lavori, una volta ripresi alla fine delle vacanze, potessero procedere poi senza interruzione. Come dunque possono mettersi d'accordo il presidente della Commissione ed il presidente del Consiglio per far sì che sia pronta la relazione alla ripresa dei lavori parlamentari, quando la Commissione stessa ha così unanimemente deliberato, precisamente per evitare in seguito la sospensione dell'opera sua? Si ha un bel dire che la relazione sul voto elettorale politico può presentarsi sollecitamente in tre ore, ma queste sono barzellette, perchè non solo si tratta di raddoppiare il contingente degli elettori, ma si tratta nel tempo stesso di cambiare tutto l'organismo delle votazioni politiche».

Il *Popolo Romano* sostiene poi non esservi urgenza di discutere la riforma elettorale, tanto più che ci troviamo appena alla metà della legislatura, «quindi, conclude il giornale ufficioso, pure ammettendo che si debba tardare ancora qualche mese prima che la riforma divenga legge, si è sempre a tempo a formare le liste ed essere sicuri che la nuova Camera sarà eletta col suffragio più o meno universale!

(Io osservo che per l'uno e l'altro caso occorre dimostrare che la prospettiva di una crisi è fantastica, onde potere essere sicuri contro qualsiasi fatalità di avversari; ma chi è che può dire sinora questa cosa ed assicurare in modo assoluto la vita del Ministero?).

«In materia politica si può parlare di probabilità maggiori o minori sulla base degli elementi e delle induzioni che abbiano carattere positivo, ma non di più. Il monopolio fu approvato con 289 voti contro 118 e quindi è lecito ritenere che, sia pure con votazione meno imponente, sarà approvato in modo definitivo. Ma chi è che può garantire che al momento in cui si discuterà la riforma elettorale non si verifichi un accidente qualunque di crisi? Bisogna dunque, termina il *Popolo Romano*, basarsi sulle probabilità, e le probabilità che il monopolio sarà approvato e che si arriverà alla riforma elettorale, sono per lo meno dell'ottanta per cento».

Stasera l'ufficiosa *Agenzia Italiana* dice: «Qualche giornale, prendendo le mosse dalle polemiche, che si vanno svolgendo sulle leggi da discutere nel prossimo novembre, ha escogitato una bizzarra soluzione e l'ha attribuita allegramente al Governo — quella di applicare nientemeno per decreto-legge il monopolio delle assicurazioni. Di più, anzi, secondo il novellatore, l'on. Nitti andrebbe facendo le più vive pressioni in tal senso presso i colleghi del gabinetto riluttanti. E' questo un tal genere di storielle estive da rendere superflua qualunque smentita».

Infine il *Giornale d'Italia*, occupandosi della eventualità di una inversione dell'ordine del giorno della Camera, così indica il pensiero in proposito dell'opposizione sonniniana: «Si sbrighino fra loro Governo e maggioranza codesta logomachia fraterna che costituisce un'altra prova, se mai ce ne fosse bisogno, dell'unione onde sono tenuti stretti i seguaci dell'on. Giolitti. Ma occorre dire che qualunque sostenitore del Governo il quale sentisse minimamente la dignità e la correttezza politica dovrebbe porsi contro l'inversione oggi imposta dai socialisti, i quali da troppo ardenti monopolisti con annesse e connesse pensioni operaie, come si dimostravano due mesi fa, esigerebbero che il monopolio fosse lasciato indietro e fosse subito abbracciato il suffragio universale. Il disegno di legge sul monopolio si cominciò a discutere ed il dibattito si è interrotto, altri dicono per le opposizioni, altri per ragioni del tutto esteriori con promessa esplicita e solenne da parte del Governo di venire ripreso a novembre.

«Ora da quando in qua i lavori parlamentari sono considerati come un giuoco da fanciulli? Che figura aggiungerebbe alle tante altre il Governo se accettasse? E che direbbe la maggioranza se si vedesse comandata da un minuscolo drappello? Si cominci a discutere il monopolio e si esaurisca tanto più che se domani la Camera approvasse il suffragio universale, essa sarebbe virtualmente finita ed impossibilitata ad approvare altre leggi. Ragioni di logica, di convenienza e di coerenza sono dunque contro codesta inversione, che è davvero una *inversione* socialista nel modo di considerare il funzionamento parlamentare».

L'indennità agli ufficiali in Reggio e Messina

Roma, 23, notte.

Il *Messaggero* smentisce la notizia, ripetuta da qualche giornale, che gli ufficiali dell'esercito siano esclusi dal provvedimento col quale il Governo accorda agli impiegati civili residenti a Messina ed a Reggio Calabria un'indennità uguale ai tre decimi dell'intero assegno.

«Il Ministero della guerra — dice il *Messaggero* — ha intrapreso studi che presto saranno tradotti in atto per la concessione agli ufficiali dell'indennità in parola».

La visione della guerra avvenire
alle grandi manovre

(Per telefono del nostro inviato speciale)

San Salvatore Mont., 23, notte.

Stamane, appena giorno, intorno agli *hangars* di Casale il comandante Scelsi, circondato dagli ufficiali dello Stato Maggiore del P. 2, interrogava ansiosamente il cielo scapigliato, domandando se sarebbe stato temerario avventurare il dirigibile alla sua prima prova strategica. Il supremo giudice di campo tra la ridda degli avvisi e degli ordini diramati da questa fucina di San Salvatore, che si avvia ogni ora di più a diventare effettivamente infernale, ne aveva rivolto uno agli informatori aerei, affidando loro il compito di informarsi sull'avanzata delle colonne azzurre, che le notizie della notte davano intente ad uno spostamento in massa dai loro scaglionamenti iniziali di Novi e Tortona, Parma e Piacenza verso Alessandria.

L'avanzata degli azzurri

Quelle notizie, che constatazioni successive ci hanno consentito di completare, apprendevano che precisamente durante la notte la settima divisione del IV Corpo, che, come il lettore ricorderà, allo svelare del supposto generale si trovava ancora suddiviso fra Parma e Piacenza, aveva iniziato la sua marcia verso Alessandria per ferrovia, mentre le consorelle 1.a, 3.a e 8.a divisione avanzavano in direzione di quest'ultimo punto per le rotabili di Novi e Tortona. Il movimento ferroviario della 7.a divisione, iniziato poco dopo mezzanotte, veniva compiuto in meno di dodici ore, grazie alla perfetta organizzazione del servizio trasporti (colonnello di stato maggiore Sottili, direttore), mediante sei treni, tre dei quali partirono da Parma e tre da Piacenza. Seimila uomini e 350 cavalli della 7.a divisione sbarcarono ad Alessandria tra le 5.20 e le 11.45 del mattino. Vale a dire approssimativamente nella stessa ora nella quale altre tre divisioni azzurre, giunte alla loro prima tappa, dilagavano negli accampamenti intorno ad Alessandria. Di queste divisioni una, la quinta, proveniente da Tortona, giunta con la sua avanguardia a Spinetta, presso Marengo, aveva incontrato l'automobile del Re, che, ritto sulla vettura, ha voluto che tutta la divisione gli sfilasse dinanzi.

E lo schema di questa avanzata azzurra, che ora noi riassumiamo per chiarezza del movimento generale, è stata scoperta ed annunziata al supremo giudice di campo in un minuscolo sacchetto lasciato cadere dalla navicella del dirigibile, quando questi, decisosi, malgrado la giornata inclemente, a tentare il suo primo cimento strategico, passava, verso le 10 di stamane, su San Salvatore, dopo essersi spinto da Casale fino al di là di Alessandria.

Una visita agli hangars

Ma non precipitiamo. Alle 7, dunque, l'uscita dall'*hangar* del P. 2 sembrava poco probabile. Il comandante Scelsi ci indicava al disopra dell'infida calma dei bassi strati atmosferici una disordinata corsa di brandelli di nubi sullo sfondo biancastro del cielo piovigginoso, che annunciava verso i 250 e 300 metri di altezza un perturbamento impressionante. Ma dalle parole e dall'atteggiamento dell'intrepido ufficiale, dal lavoro, che ferveva per tutto il vasto campo, si indovinava che ad onta delle condizioni atmosferiche sfavorevoli la decisione di fare uscire il dirigibile era quasi definitiva. Ubbidiamo l'attesa. Guidati dal capitano del genio, Mina, geniale architetto di queste mirabili cattedrali di teloni, entriamo nell'enorme apertura spalancata dell'*hangar* vuoto, che attende il dirigibile P. 3. Il ricovero del P. 2 è chiuso ancora. Si lavora febbrilmente nel suo interno ai preparativi di partenza. Intanto, il capitano Mina ci mostra i particolari della costruzione di dieci enormi centine: in altre parole le arcate che sostengono il telone di 5000 metri quadrati di superficie, soffermandosi a mostrarci il sapiente sistema di attacco dei tronconi, di cui quelle centine sono costituite. Il modo col quale esse, dopo essere state composte sul terreno, vengono issate e poscia unite da traversoni fino a formare l'ossatura formidabile ed elegante, che non domanda terreno di fondazione a nessuno, che si abbarbica con un sistema enorme di ferree corde acciaiate nei colossali arpioni delle buche di ancoraggio. Ma non è il caso oggi di spiegazioni. Si voleva vedere il dirigibile uscire, avventurarsi trionfante nel cielo del Monferrato, dominare le folle ed annunciare col suo maestoso procedere verso l'avanscoperta l'avvento della nuova èra e disegnare così nel cielo la visione ardente della guerra avvenire sugli eserciti ancora avvinti alle mille e mille pastoie della loro atavica lentezza, essere, in una parola, come una successiva apparizione di rivoluzione e di sgomento.

La vittoria del dirigibile P. 2

Passa un'ora, due. Il partito invasore si attende al di là del Po, nel lontano campo i suoi 30 mila gregari fanno pur del cammino, quindi a malincuore dobbiamo lasciare il campo di Casale con il dubbio che la prima giornata di manovre debba segnare per i dirigibili una rinuncia dinanzi ai capricci del tempo. Ma il dubbio è stato infondato. Il dirigibile è salito, ha viaggiato sulla campagna, sulle borgate, sulle castella, ha sorpassato la linea di scoprimento dell'esercito, è stato vittorioso della terra e del cielo, trionfante sui classici sistemi di informazione, sulla cavalleria, esitante nei meandri della terra, e la terra, tutta la terra è stata di lassù veduta con le sue strade, i suoi fiumi, le sue barriere di montagne, i suoi ostacoli, le sue insidie, la sua monotonia, le sue bellezze e con la terra sono stati scoperti gli eserciti annerire il bianco nastro della strada, i treni concentrarsi verso la meta generale di Alessandria, i frammenti ritardatari, finalmente l'esercito arrestarsi e dilagare tra fiumi e coprire la terra. E lungo le strade e per i campi le unità furono indovinate, contate, si affacciò alla massa armata, che distingueva il dirigibile librarsi sopra di lei, la necessità di assumere per l'avvenire nuove forme ingannatrici della loro estensione. Tutto questo si intende in un tempo immensamente inferiore a quello che sarebbe stato necessario alla più audace e fortunata cavalleria scoprire, vale a dire in poco più di due ore.

L'avanzata dei rossi

Dagli «hangars» di Casale via, nella mattinata grigia sulla strada di Trino e Crescentino a Chivasso, e via la successione ininterrotta delle distanze e delle risaie ci ingolfiamo nelle prime linee di scontro dei due partiti. A Crescentino apprendiamo l'avanzata generale dell'armata rossa, iniziata alle 5 di stamane dalla dislocazione iniziale di San Germano, Livorno e Cigliano in direzione del Po. La marcia compiuta dai rossi comprende l'avanzata del 1.o Corpo nella zona fra Torrazzo, Verolengo e Casabianca e Chivasso, quella del 3.o Corpo nella regione fra Trino e Lamporo. Scorgiamo moltiplicarsi infaticabilmente i cavalleggeri di «Catania» lungo la linea del Po da Brusasco fino a Trino ed al ponte di Casale. I bersaglieri azzurri osservano e spiano queste linee, aiutati dai cavalleggeri del reggimento «Treviso» appartenenti al partito azzurro. I cavalleggeri «Aquila» (truppe suppletive di un corpo d'armata rosso) gareggiano in attività con i colleghi del reggimento «Catania». Il parco aerostatico del primo corpo è disposto nelle adiacenze di Trino. A Crescentino apprendiamo che la divisione di cavalleria rossa (conte di Torino) da Leyni si è spinta verso Torino, già in possesso dei rossi, pronta a passare il Po da quella parte. Infatti, il movimento si eseguisce verso mezzogiorno. Apprendiamo anche che i reggimenti di detta divisione hanno passato il Po a monte di Chivasso con le barche leggere da ponte. Ma ci manca ancora nel tumulto del tentativo di afferrare rapidamente la situazione generale, la possibilità di controllare l'esattezza di queste voci. Risulta pure che lo scaglionamento delle truppe rosse, o meglio la loro avanzata, è tale da manifestare il loro intendimento per le operazioni ulteriori; la scelta, cioè, del passaggio del Po in un punto compreso fra i due estremi segnati da Trino e Torrazzo. Alle 18 di questa sera, dunque, alla ripresa delle ostilità la situazione verrebbe a chiarirsi fino a presumere imminente l'operazione di passaggio a viva forza del Po, traendo partito della scarsa occupazione da parte degli azzurri del ciglione collinoso delle alture fra Brusasco e Camino adiacenze. Il partito azzurro, ultimato il concentramento di Alessandria, è pronto ad avanzare sulle alture in una posizione centrale, capace di opporsi, manovrando, al tentativo del partito rosso per forzare la linea del Po.

L'entusiasmo delle truppe

La giornata di oggi pareva si annunziasse un poco come la giornata delle meraviglie. Oltre a quella sparsa dall'apparizione del dirigibile in esplorazione, un'altra interessantissima ne abbiamo colta alla stazione radiotelegrafica di San Salvatore diretta dal capitano Bardelloni. Mi ha raccontato l'egregio ufficiale di avere intercettato oggi messaggi di navi spagnuole naviganti sul Tirreno e di attendere di cogliere fin quelli che sono lanciati dalla Cornovaglia.

L'entusiasmo nei reggimenti, specie nei richiamati, per i dirigibili, si manifesta con propositi in armonia alla facilità che darebbe la nave aerea precedente all'altezza di duecento o trecento metri all'offesa della fucileria. Un ufficiale dimostrava ai soldati come il dirigibile sia diviso in compartimenti destinati a neutralizzare gli effetti degli improvvisi attacchi: e lungo le colonne delle artiglierie si discuteva sui cari cannoni Krupp e Erhardt in possesso della Germania, destinati al tiro contro le offese dell'aria. Egli rassicurava gli artiglieri, ricordando loro che il cannone ordinario può riuscire a colpire anche il dirigibile ad una altezza di tremila metri, ma, naturalmente il loro orgoglio di cannonieri trascurava di osservare che il dirigibile fugge e che è un bersaglio incertissimo.

Passando attraverso le file dei soldati in marcia ci viene fatto di osservare una inesattezza nella quale siamo involontariamente incorsi giudicando questi reggimenti, gli effettivi dei quali non erano stati ancora completati con i richiamati dal congedo. Avevamo detto allora che la forza di compagnia oscillava intorno ai 60 e 70 uomini, viceversa oggi possiamo affermare che l'effettivo delle compagnie dei reggimenti di fanteria oscilla tra 120 e 130 uomini, superiore, in talune unità, anche a quest'ultima cifra. Siamo in mezzo alle prime avvisaglie rivelatrici dell'azione strategica dei due partiti.

La situazione delle armate

Le due armate, come il lettore avrà rilevato, sembrano spinte l'una verso l'altra da una forza vertiginosa, che appare loro diffusa dal suggestivo spiegamento dei mezzi nuovi impiegati a rivelare l'una all'altra. Non manca la schiera degli scettici che, giudicando la vicinanza delle due armate, affermano che l'ora fuggevole, nella quale i dirigibili e gli aeroplani potevano considerarsi effettivamente come un potente strumento di esplorazione, è trascorsa senza quasi che i comandanti se ne avvedessero. A demolizione di questo scetticismo sta però il fatto inoppugnabile che l'armata azzurra non si è peranco ingolfata nel ventaglio del Monferrato e quella rossa ha presa una semplice attitudine di preparazione ad inganno con i suoi due Corpi protesi agli estremi della linea frontale padana, da Chivasso a Casale, e che nella schermaglia di questo inganno e nell'avanzata azzurra verso il ciglio, che piomba sul fiume, vi è anche per gli elementi di informazione aerea un margine vastissimo. Quanto avviene per l'aria, si direbbe che fa passare un poco in seconda linea quello che avviene sulla terra. Così almeno si dovrebbe giudicare dalla tarda comunicazione della direzione delle manovre all'ufficio stampa. Lo riassumiamo, benchè nel suo complesso esso abbia il difetto di dare rilievo a troppi particolari, che fanno perdere di vista i concetti essenziali, che guidano le mosse. Il quadro dunque della giornata, secondo la comunicazione ufficiale, è il seguente:

Le truppe azzurre dislocate presso Brusasco, cioè il reggimento cavalleggeri «Treviso» e due compagnie di bersaglieri ciclisti vengono alle 10 di stamane attaccate da una pattuglia di bersaglieri ciclisti rossi i quali furono respinti verso le 12. Però, in seguito all'avanzarsi della cavalleria rossa (reggimento «Roma») gli azzurri iniziano la ritirata, il reggimento «Treviso» su Prage e Brozzolo ed i bersaglieri ciclisti su Gabbiano. Un distaccamento composto della compagnia volontari ciclisti, che precede la colonna di destra dell'armata azzurra, è respinto da Casale su Morano. I plotoni di cavalleria rossa si sono disposti a difesa dei ponti di Casale.

Questo per gli azzurri. Come si vede, il comunicato ufficiale tace completamente intorno alle posizioni dei grossi azzurri che noi abbiamo già date. Per il partito rosso la situazione ufficiale è la seguente:

Primo corpo di armata con la sesta divisione e parte di truppe suppletive del ter-

so corpo si sono avvicinati col grosso al Po, ponendosi in misura di passarlo domani. Sono preceduti da avanguardie destinate a passare il fiume questa sera medesima. La quinta divisione con parte delle truppe suppletive del terzo corpo trovasi a Monasterolo per girare il fianco sinistro dell'armata per eseguire la dimostrazione del passaggio del Po verso il ponte rotto di Camino. Verso le 10,30 i bersaglieri ciclisti si sono scontrati presso Cavagnolo coi ciclisti bersaglieri e cavalleria azzurra ed hanno dovuto ritirarsi, ma verso le 13, essendosi ritirati gli azzurri, i ciclisti rossi hanno occupato Brusasco. Il grosso della cavalleria ha passato verso le 9 il Po presso Torino.

Dove avverrà il primo scontro

Fin qui il comunicato ufficiale. Noi lo abbiamo esposto, perchè il lettore possa porlo in relazione con la sommaria critica delle operazioni, che oggi crediamo utile esporre. L'arresto della divisione di cavalleria azzurra ad Asti, perchè essa invece di venire lanciata più innanzi ha ricevuto ordine di sostare in quel punto, mostra che il generale di armata Cadorna vuole tenere le sue truppe sotto mano riunite assai, particolare che potrebbe derivare dal fatto che per lui la situazione è assai oscura ancora, e tenendo, come egli fa, le forze molto raccolte, vuole essere in misura di fronteggiare qualunque contingenza che preparino i giorni futuri. E' caratteristico il fatto di tenere alle sue strette dipendenze anche la divisione di cavalleria con l'intendimento forse di servirsene facilmente come colpo di clava nella battaglia, e la battaglia avrà luogo con molta probabilità intorno a Moncalvo. Rilevato questo denso concentramento degli azzurri, si dice che per il supremo comando del partito rosso (generale Canova) è stata felice l'idea di avere profittato della circostanza della quasi assenza di azzurri dinanzi a sè per accelerare il passaggio del Po. Questo passaggio, che sarà domani un fatto compiuto, assicura all'armata Canova l'ascesa sulle colline del Monferrato. La battaglia, quindi, come abbiamo detto, avverrà su codeste alture, mentre fino a ieri vi era la quasi certezza che l'azione maggiore sarebbe stata connessa alla contesa lungo il Po.

In quanto alla divisione di cavalleria rossa (Conte di Torino), questa, come si è detto, si trova ora a Brusasco. Si osserva che invece di tenerla in massa ed in potenza perfettamente superflua, data l'assenza del nemico, sarebbe convenuto mandarla alla ricerca della massa di cavalleria azzurra per cercare di metterla fuori di combattimento.

Il generale Canova mira al possesso dunque del Monferrato. Egli ha giustamente abbandonato l'idea di dirigersi verso Casale, decisione che sarebbe stata assai poco brillante, come quella che avrebbe portato l'armata rossa a cacciarsi tra il Po e l'avversario.

ARNALDO CIPOLLA.

Da Alessandria
Dimostrazioni al Re e al Duca d'Aosta

Alessandria, 23, notte.

Stamane il Re ed il Duca d'Aosta, dalle loro rispettive residenze di Pomaro e di [illegible], in automobile, passando per Valenza, giunsero in Alessandria per ispezionare le truppe del partito azzurro che [illegible] e si [illegible] Valle San Bartolomeo [illegible] Bormida. Il Re, dopo aver percorso i viali di circonvallazione [illegible] di truppe e [illegible] Spinetta, vicino allo storico castello di Marengo, per assistere allo svolgimento delle truppe. A Spinetta il Re venne fatto segno ad una colorissima dimostrazione da parte della folla, che all'annunzio della sua presenza andò man mano radunandosi e che lo salutò rispettosamente.

Intanto Alessandria ha acquistato in questi giorni una animazione insolita; è un continuo via vai di automobili, che passano rapidamente, portando ufficiali che recano ordini ai diversi reparti [illegible] bersaglieri ciclisti, che [illegible] vanno dai diversi reparti al palazzo del comando a prendere ordini, ed a recarne alle truppe, di [illegible].

Nel pomeriggio, per un momento, si è temuto che le manovre fossero disturbate dal cattivo tempo [illegible] e grandine, ma il cielo, dopo avere [illegible]. Non pare che i raccolti abbiano subito gravi danni.

La popolazione si interessa vivamente a tutto questo movimento e non tralascia mai di usare le maggiori cortesie e facilitazioni alle truppe.

Stasera al casino degli ufficiali vi è stato un ricevimento offerto all'ufficialità del secondo Corpo d'armata.

La divisione di cavalleria azzurra ad Asti

Asti, 23, notte.

Oggi, alle 15, giungeva la Divisione di cavalleria del partito azzurro, comandata dal tenente generale Roberto Pugi. La Divisione è composta, come è noto, dalla Brigata lancieri comandata dal maggior generale Ernesto Ottercin, coi reggimenti Savoia e Vercelli, e dalla Brigata cavalleggeri, al comando del maggior generale Tabon di Revel, coi reggimenti Lucca e Guide.

Colla Divisione, composta di circa 3 mila cavalli, giunse il primo gruppo di batterie a cavallo, le sezioni [illegible] di sussistenza, ecc. ecc.

Il Comando venne posto all'Hôtel Royal in piazza Alfieri.

La città, per l'arrivo delle truppe, ha assunto un aspetto animatissimo. [illegible] della Divisione, la Banda cittadina in piazza Alfieri [illegible].

La Divisione [illegible] Alessandria, e si [illegible].

La consegna sulle operazioni è, come sempre, prendersi, rigorosissima. All'Hôtel Royal stasera ho potuto intrattenermi brevemente col generale Pugi, che ho trovato intento, col suo Stato Maggiore, a consultare una carta militare stesa su di un grande tavolo in un angolo della sala; ma egli, pur facendomi accoglienze cortesi, rimase, come del resto mi aspettavo, impenetrabile. Da qualche particolare raccolto qua e là negli accampamenti ho potuto capire che l'improvviso apparire della avanscoperta del partito azzurro nell'Astigiano è dovuto ad un movimento tattico di tutta l'armata nazionale, che, si dice, seguirà domani stesso la cavalleria. C'è chi dice che la Divisione si avvierà domani verso Moncalvo, dove probabilmente avrebbe luogo un prossimo incontro, ma nulla di sicuro finora si sa.

La Divisione è qui giunta, dopo una lunga e faticosa marcia, in condizioni eccellenti, come in condizioni eccellenti sono il morale e la salute delle truppe.

Il dirigibile I bis andrà a Boscomantico

Verona, 23, notte.

E' imminente la partenza dal cantiere di Campalto del dirigibile militare uno bis, colà ospitato, per il cantiere di Bosco Mantico. L'applicazione dei cilindri all'involucro è già ultimata da giorni e non si attende che l'ordine del viaggio. Nell'hangar di Bosco Mantico, il dirigibile sarà tenuto a disposizione delle attuali manovre e ne potrà usufruire la Direzione delle stesse qualora qualcuno degli altri dirigibili dovesse per qualche guasto essere messo fuori di servizio.

La risposta del Governo
al Municipio di Milano
che aveva chiesto la sospensione delle manovre

Milano, 21, sera.

L'altro giorno il prefetto di Milano senatore Panizzardi, a nome dell'Amministrazione comunale, viste le condizioni igieniche di alcune zone contigue a quelle dove si svolgono le grandi manovre, richiedeva al Governo la sospensione delle manovre stesse.

La richiesta era stata provocata da dichiarazioni del medico capo municipale cav. uff. dott. Bordoni Uffreduzzi, il quale avvertiva il Sindaco che i mezzi di prevenzione messi a sua disposizione, per quanto larghissimi, non sarebbero stati sufficienti alla bisogna se un'infezione fosse stata portata da grandi masse immigranti o di passaggio, quali avrebbero potuto essere per esempio le truppe reduci dalle grandi manovre.

Ieri il Prefetto ha comunicato al Sindaco la risposta del Governo.

« Il Ministero si dichiara dolente di non poter accedere alle richieste pervenutegli da varie parti per la sospensione delle grandi manovre, ritenendo che tale sospensione — in linea generale — avrebbe prodotto un grande perturbamento morale in Italia e avrebbe recato anco una grave ripercussione all'estero.

« Dichiara di più che per quanto concerne poi le precauzioni sanitarie, il Ministero della Guerra aveva disposto affinchè si sospendesse il richiamo sotto le armi nelle varie località o zone ove la salute pubblica avesse lasciato a desiderare.

« Fa inoltre presente come si sia provveduto affinchè le manovre si svolgessero completamente in una zona saluberrima e ove nessun caso sospetto si fosse verificato.

« Per queste ed altre misure, il Governo non ritiene di accedere alla richiesta sospensione ».

L'autorità militare, interpellata in proposito, ha dato le maggiori e più tranquillanti assicurazioni, che ogni provvedimento è stato preso per impedire comunque il diffondersi di malattie infettive e contagiose fra le truppe.

La bandiera italiana volgarmente offesa da studenti argentini

Genova, 23, sera.

Il « Secolo XIX » riceve da Buenos Ayres:

« Un doloroso e deplorevole avvenimento ha commosso la nostra colonia e ha indignato quanti hanno senso di civiltà. La Società italiana cuochi e camerieri si era recata alla Morgue per ritirare il cadavere di un consocio, al quale voleva rendere le estreme onoranze. La Società era entrata nel cortile del lugubre locale portando la bandiera tricolore. Ad un tratto un gruppo di studenti di medicina argentini, affacciatisi alla finestra dell'anfiteatro anatomico, lanciarono sghignazzando contro il nostro tricolore osceni avanzi anatomici.

« Dire l'irritazione dei nostri connazionali non è possibile. Se quei signori studenti fossero scesi nel cortile, avrebbero passato un brutto quarto d'ora, ma essi preferirono starsene ben al riparo.

« I giornali stigmatizzano con vivaci parole la condotta incivile di un infimo gruppo di studenti che getta una luce così triste sulla loro educazione. I giornali italiani pubblicano violente proteste ».

Un arresto per l'uccisione del carabiniere ad Onano

Roma, 23, sera.

Il Messaggero ha da Acqua Pendente che i carabinieri hanno proceduto all'arresto di un contadino, certo [illegible] Bazzarino, di 22 anni, quale presunto uccisore del carabiniere Proni.

Sull'arrestato — che è figlio del sindaco — si [illegible] la voce, che il Messaggero dice di raccogliere a titolo di cronaca, che egli [illegible] verso il carabiniere ucciso, avendogli il Proni elevato contravvenzione per schiamazzi notturni. Si aggiunge che il carabiniere che era di servizio col povero [illegible] nell'arrestato l'omicida. Da Viterbo è partito per Acqua Pendente per [illegible] Onano il giudice istruttore. Da Roma è partito il maggiore dei carabinieri Farre per informare direttamente il Comando sul doloroso fatto.

Sulla nomina di Marcora
a presidente della Cassa di risparmio di Milano

Roma, 23, notte.

L'on. Marcora non ha rischiato soltanto di essere bloccato dal nubifragio allo stabilimento termale di Massino. Il presidente della Camera è minacciato da una campagna giornalistica contro la sua nomina, ora avvenuta, a presidente della Cassa di risparmio a Milano. La nomina venne decisa ed era conosciuta prima che la Camera si chiudesse, ma l'annunzio non venne dato appunto per evitare commenti ostili. L'impressione fu fin da allora penosa sembrando evidente l'incompatibilità della carica di presidente della Camera con quella di presidente della Cassa di risparmio. Già veniva poco favorevolmente commentato l'esercizio dell'avvocatura da parte dell'on. Marcora, tanto più dopo che all'ufficio di presidente della Camera è annessa una indennità annuale di venticinquemila lire. La nuova carica conferita all'onorevole Marcora viene ad intensificare i commenti ostili al presidente della Camera.

L'Avanti deplora vivamente che all'on. Marcora sia stata conferita questa sinecura e scrive: « Il colpo è fatto. Non si voleva credere che il massimo Istituto di risparmio di Lombardia, al quale è così strettamente legata la vita industriale, commerciale, agricola di tutta la regione dovesse rimanere eternamente infeudato ad un ristretto gruppo di persone dalle strettissime vedute contro le quali si levarono ripetutamente, e da più parti, le più vivaci censure. Va ricordato che il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Milano, che ebbe fin qui l'onorevole Marcora quale vice-presidente, è quello stesso che respingeva il memoriale di tutti i dipendenti della Cassa stessa disconoscendo loro il diritto di avere una organizzazione che tratti collettivamente i loro interessi. Va ricordato inoltre che intorno alla Cassa di risparmio di Milano si parlò lungamente e ripetutamente al Consiglio comunale di quella città per criticarne l'andamento, per deplorarne la lentezza di movimenti e combatterne tutto l'indirizzo; e non già solo i consiglieri socialisti si fecero sentire bensì gli stessi eletti del blocco clerico-moderato. Si diceva da tutti che mandato in pensione il vecchio senatore Speroni, si imponeva la presenza di qualche elemento nuovo, nella forte, capace, insomma di intendere l'importanza dell'alto e delicato ufficio senza cedere a pressioni di clientela nè avvilupparsi nelle strettoie di un pavido formalismo, che contrasta precisamente con tutto l'animo industriale di Milano e della Lombardia. Infine si ricorda che or fanno pochi mesi si è svolto a Milano un clamoroso processo fra alcuni medici dell'Istituto nazionale degli infortuni, che è una filiazione della Cassa di risparmio di Milano, e da quel dibattito sono risultate cose gravissime che andarono a colpire direttamente i dirigenti la Cassa, non escluso il Marcora e i suoi satelliti. Orbene, quando tutto è noto ed arcinoto urbi et orbi e tutti aspettano di vedere l'uomo nuovo che sarà indice e promessa di una nuova vita del maggiore Istituto di risparmio della Lombardia e forse d'Italia, ecco saltare fuori dalla scatola a sorpresa ancora il Marcora. Decisamente l'on. Giolitti non ha voluto negare al suo amico un'altra soddisfazione, ma a nessuno sfuggirà l'inopportunità e l'incompatibilità di questa nomina che affida al già vecchio presidente della Camera dei deputati l'incarico di presidente anche la Cassa di risparmio di Milano proprio nel momento in cui un impulso nuovo ed un più coraggioso indirizzo spoglio di qualsiasi nepotismo era atteso da tutti. E' una sconvenienza, per non dire di più ».

Un tumultuoso episodio
dello sciopero dell'Elba

Porto Ferraio, 23, notte.

Lo sciopero dell'Elba ha dato luogo ad un tumultuoso episodio a Porto Ferraio. Provenienti dal Bagnoli giungevano stamane a Portoferraio due piroscafi con ordine di caricare lingotti di acciaio esistenti nello stabilimento dell'Elba. Gli scioperanti si raccolsero immediatamente a comizio segreto allo scopo di impedire tale imbarco. Poco dopo accorsero minacciosi in piazza dirigendosi all'imbarcatoio. Quivi intanto per tutelare l'ordine ed evitare violenze era già accorsa la truppa, la quale occupò la piazza Cavour. Un impiegato dell'Elba di fronte al minaccioso avanzarsi di scioperanti temendo atti violenti, e vistosi a mal partito, estrasse la rivoltella e ne esplose un colpo. Ne seguì un grande parapiglia, nel quale si levarono i bastoni e volarono sedie mentre i negozi di caffè si chiudevano in fretta fra un panico enorme del pubblico. Vi è stato qualche contuso.

Le città inglesi
dove continua l'agitazione

Londra, 23, sera.

Si ha da Liverpool che il comitato dello sciopero ha invitato gli operai dei trasporti a continuare nello sciopero. I negoziati continuano.

Mille e cinquecento uomini del personale tranviario rimasti fedeli durante lo sciopero, minacciano di abbandonare il lavoro se gli scioperanti vengono reintegrati.

Ad Hartlepool gli operai degli alti forni e delle officine metallurgiche minacciano lo sciopero se il carbone sarà trasportato dai krumiri. I ferrovieri hanno respinto le offerte delle Compagnie. Parecchi posti di blocco sono stati saccheggiati ed i macchinisti non scioperanti sono stati malmenati.

Ad Harwich gli addetti alle locomotive del Lancashire e del Yorkshire Railway hanno deciso di non riprendere il lavoro.

La disperata situazione delle truppe dell'ex-scià

Londra, 23, sera.

Il « Times » ha da Teheran: Le truppe dell'ex Scià si trovano in posizioni disperate. Il suo esercito fu sconfitto a Savadkuh ove perdette trecento uomini e due cannoni e si trova in pieno disfacimento. L'ex Scià si trova sempre a Cavaduco.

Il raccolto all'Argentina è molto soddisfacente

Buenos Aires, (Ufficiale) 22, sera.

I raccolti nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fe e Cordova sono molto soddisfacenti.

L'angoscioso mistero della 'Gioconda', scomparsa dal Louvre
Attive ricerche e nessun risultato

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 23, notte.

L'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria per ritrovare la Gioconda di Leonardo prosegue attivissima, ma disgraziatamente gli sforzi spiegati dai magistrati e dagli agenti di polizia non sono stati finora coronati da successo.

Per tutta la notte il museo del Louvre è stato continuamente sorvegliato dagl'ispettori della Sureté, che erano stati posti in tutte le gallerie e nei cortili interni.

Fin dalle 7 di stamane, il capo della Sureté, Hamard, accompagnato dal giudice istruttore, Drioux, incaricato dell'affare, ritornarono al Museo dove, sotto la loro direzione, furono intraprese nuove ricerche.

Secondo i risultati di questa prima inchiesta, si sarebbe propensi a supporre ora che la Gioconda sia stata rubata.

Gli audaci ladri avrebbero fatto il loro colpo lunedì mattina, tra le 7 e le 8 e un quarto. In quell'ora, un solo guardiano sorvegliava, per il suo turno, il salone Carré e la galleria di Apollo. Questo servizio è ordinariamente assicurato da tre impiegati, ma lunedì, in causa del riposo settimanale ed essendo chiuso il Museo ai visitatori, un solo uomo circolava in mezzo alle preziose tele.

Nella galleria, in quell'ora mattutina, non potevano entrare che gli operai in costume di lavoro. Il ladro o i ladri si sono confusi fra questi ultimi per staccare la tela della Gioconda? E' ciò che l'inchiesta deve ancora stabilire.

Il direttore Benedite non crede che sia stata rubata

Il Journal ha interrogato il direttore temporaneo del Louvre, Benedite, il quale ha detto: « La Gioconda è scomparsa, ma noi non possiamo credere che sia stata portata fuori dal Museo del Louvre. Il Louvre è immenso; vi sono chilometri e chilometri di corridoi, di sale, di studi, e se il lavoro è stato nascosto in un angolo ci vorranno parecchi giorni per ritrovarlo. Certo, si può pensare anche che si tratti di un pazzo e di un collezionista fanatico, che abbia fatto rubare il quadro per conservarlo gelosamente ed avere da solo il supremo godimento artistico di conservarlo. Evidentemente, ciò non è così inammissibile come l'ipotesi del furto a scopo di lucro. Ma, tuttavia, sarebbe pure una cosa straordinaria. Se vi è stata asportazione vi devono essere certo dei complici. Ora, il nostro personale è al disopra di ogni sospetto. Come si è potuti uscire con la Gioconda che misura 79 centimetri di altezza e 53 centimetri di larghezza? E non è una tela che si può rotolare. Perchè, io non posso credere all'esportazione del quadro. Noi procediamo ad una inchiesta minuziosa: nulla è stato trascurato e ritroveremo certo la Gioconda ».

Infine, è stato domandato al Benedite se, nell'ipotesi di un furto, egli poteva rendersi conto del modo in cui esso sarebbe stato compiuto. « Nè anche per sogno — ha risposto l'interrogato. — La cornice è stata ritrovata in una scaletta che mette nella corte Visconti; questa corte ha una porta che dà sul marciapiede: orbene, la portinaia, che custodisce questa uscita, non ha notato nulla di anormale ».

Ciò che dicono due testimoni e Lépine

Uno dei testimoni che sono stati interrogati a proposito della Gioconda, uno di coloro che ha accesso al lunedì nella sala di pittura, ha dichiarato spontaneamente che aveva notato entrando lunedì al Museo verso le 9 del mattino, la scomparsa della Gioconda. Ciò stabilirebbe che il furto è stato commesso nella notte da domenica a lunedì. Un altro testimone ha affermato che lunedì, essendo disceso dalla scaletta della corte Visconti, ha notato senza fare alcuna attenzione, una cornice vuota posata contro il muro. Questa seconda testimonianza conferma la prima.

Appena il guardasigilli è stato informato della scomparsa della Gioconda, ha immediatamente investito delle indagini il procuratore generale, il quale a sua volta ne ha incaricato il giudice istruttore Drioux. Tutti gli altri magistrati giudiziari si sono intrattenuti lungamente al Louvre. Un redattore del Journal ha interrogato Lépine, il quale ha detto: « La Gioconda si ritroverà ».

— Ma non credete ad un furto?

— Sì caro signore, quando si porta via qualcosa si commette un furto: coloro che hanno preso la Gioconda lo impareranno a loro spese: statene certo.

— Sarebbe dunque un burlone che...

Ma Lépine ha soggiunto: — Niente interviste, niente interviste, e se ne è andato.

Così s'accredita sempre più la voce che la scomparsa della Gioconda dal Museo del Louvre sia dovuta a qualche giornalista il quale avrebbe avuto lo scopo di provare la insufficienza della sorveglianza sui capilavori raccolti nel Museo.

Il Matin e l'Excelsior, ai quali qualcuno aveva fatto tale allusione, protestano contro tale fantasticheria dicendo che il fatto sarebbe tanto scandaloso che nessuno ne vorrebbe assumere la responsabilità.

Altri giornali attribuiscono il furto ad un maniaco, il quale, agognando il possesso dell'opera idolatrata, sarebbe stato capace di attuare il colpo di mano abilmente preparato.

Si sarebbe notata l'attitudine di un giovane straniero il quale passava spesso lunghe ore presso i quadri del Salon Carré.

Se ne occuperà la Camera

La scomparsa della Gioconda, momentanea o definitiva che sia, avrà una larga ripercussione al Parlamento. La prima interpellanza è stata presentata dall'on. Delaroche, il quale chiede al ministro della pubblica istruzione in quali condizioni sia scomparsa la Gioconda, e quali misure si debbono prendere per assicurare la conservazione dei capolavori dei Musei nazionali, ma non sarà questa l'unica voce che suonerà al Parlamento.

Una seconda interpellanza è stata annunciata dal deputato della Gironda Chaskenet, il quale vuol denunciare l'incuria dell'amministrazione del Museo.

L'opinione dei magistrati che sono incaricati dell'inchiesta sul furto della Gioconda, è che non ci si trovi di fronte a un furto propriamente detto, ma piuttosto che la scomparsa sia opera di un fumista o di un maniaco. La cornice del quadro è stata ritrovata ai piedi della Vittoria di Samotracia.

Le quattro borchie che servivano ad agganciarlo non sono state spostate; ciò che sembra indicare che l'autore del furto aveva un'abilità abbastanza grande. La cornice e il vetro non sono stati deteriorati. Si suppone che il malfattore, commesso il furto, abbia trasportato il quadro in un ridotto che si trova in una grande scala nel reparto delle antichità dove potè a suo agio staccare il pannello dalla cornice.

L'operazione dovette essere abbastanza lunga e richiedere al meno una mezz'ora, perchè il pannello era fissato alla cornice con un sistema speciale.

Ciò che dice Corrado Ricci

Roma, 23, notte.

Sul trafugamento della Gioconda di Leonardo da Vinci dal Museo del Louvre di Parigi, la Tribuna ha interrogato il Direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, il quale ha detto: « Il mio sentimento, appena letta la notizia del furto della Gioconda di Leonardo da Vinci, è stato di dolore e di spavento, pensando a quali sorprese e responsabilità vanno esposti i nostri direttori di musei e gallerie, e di quanta pena e pensiero sia l'impresa della nostra tutela artistica. Non posso dire a quali cause il furto vada attribuito; certo nei nostri musei è necessaria una continua vigilanza. Non credo che nessuna vigilanza al mondo potrebbe impedire fatti simili; mentre un custode sorveglia un visitatore, un altro alle sue spalle può senza difficoltà fare uno sfregio ad un quadro ed anche rubare un piccolo oggetto che non sia bene fissato. Vennero rubate casseforti in uffici di Questura; hanno potuto uccidere sovrani ben diversamente vigilati da una folla di guardie! Si ricorda come fu sfregiata la Ronda di notte di Rembrandt da un malintenzionato mentre il custode tirava una tenda o faceva una consimile cosa. Ed anche allo stesso Louvre per ben due volte si lasciarono segni di temperino su tele o tavole. Io ho ferma fiducia che la Gioconda tornerà presto al Louvre. Come potrebbe il ladro vendere quel famosissimo quadro e chi sarebbe colui che pagherebbe dei milioni per tenere nascosto per sempre un oggetto simile? Certamente il ladro può averlo rubato nella speranza di venderlo, ma poi si accorgerà della vanità della speranza e troverà modo di restituire, rimanendo ignoto, l'oggetto. E' sempre successo così a cose d'arte molto note su cui si è levato rumore.

« A Roma la tartaruga della fontana in piazza Mattei fu deposta in un luogo pubblico tre giorni dopo il fatto. Così è successo a Perugia per il cappuccio di bronzo della statua di Giulio III ed a Siena per una tela, se non erro, di Lippo Memmi. Spero quindi che altrettanto accadrà in questo caso.

— Ma a chi possono alludere quei giornali che parlano di uno scherzo?

— Non saprei: forse alludono ad un possibile dispetto fatto alla direzione del Louvre del genere di quello lamentato due o tre anni addietro. Dopo che due dipinti erano stati sfregiati, alcuni giornali fecero una campagna accusando la direzione di non saper provvedere alla sicurezza delle raccolte esposte. La polemica fu aspra ed un giornalista per provare quanto sosteneva, riuscì a nascondersi dietro un sarcofago e passare la notte dentro il museo. Ma se la Gioconda fosse stata sottratta per un fine simile, la cosa sarebbe stata feroce e non meriterebbe scuse... »

Impressioni inglesi
sul trattato russo-tedesco per la Persia

Londra, 23, notte.

Si considera qui il trattato concluso tra Russia e Germania vantaggiosissimo per le due parti. La Russia è ora certa di avere passo libero nella Persia settentrionale. La Germania, dal canto suo, tiene che la Russia non si opponga più alla collaborazione della finanza francese per la costruzione della ferrovia di Bagdad, inoltre che la Russia unisca la linea persiana alla ferrovia di Bagdad in modo da fare di questa una via di comunicazione diretta tra il Bosforo e la Persia settentrionale. Fin dal principio dell'anno la Germania ha ottenuto dalla Russia due nuove concessioni: lo stabilimento di un indugio per il raccordo delle due reti, e in seguito l'abbandono della stipulazione, che proibiva alla Germania di costruire la linea destinata a collegare la ferrovia di Bagdad alla frontiera russa e persiana, stipulazione che aveva vivamente urtata la Turchia. E' da notare che il trattato non contiene la famosa dichiarazione fatta nello scorso dicembre dal cancelliere tedesco Bethmann Holweg, il quale, commentando il risultato dell'intervista che aveva avuto luogo a Potsdam tra Guglielmo II e lo Czar, aveva detto: « I due Governi sono d'accordo per non impegnarsi in nessuna questione che possa apparire aggressiva contro l'altra parte ». Se il trattato avesse riprodotto questa frase, sarebbe stato impossibile attenuarne il significato, ma la sua omissione ha la portata di una sconfessione e di una abdicazione? Qui non si crede. Le parole del cancelliere tedesco potevano essere confermate oralmente ed anche per mezzo di un documento segreto, che non sarebbe il primo di questo genere. Basterebbe ricordare il trattato di contro-assicurazione concluso da Bismarck con la Russia all'insaputa dell'Austria-Ungheria. Nelle circostanze attuali soprattutto la Russia poteva difficilmente consentire alla inserzione dell'impegno enunciato da Bethmann Holweg. Si sarebbe troppo facilmente interpretato come un abbandono della Francia per parte della Russia nella questione marocchina, abbandono che certo non è nelle intenzioni della Russia.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 23, notte.

Il « Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno », uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Amministrazione Provinciale. — Fusco, consigliere, in attesa di destinazione, è destinato a Sulmona con le funzioni di sottoprefetto — Gizzo, consigliere, con le funzioni di sottoprefetto, è trasferito da Cerreto Sannita a Mazzara — Catania, consigliere, con le funzioni di sottoprefetto, è trasferito da Mazzara a Noto — Corvino, consigliere, con le funzioni di sottoprefetto, è trasferito da Noto a Caltanissetta, cessando dalle suddette funzioni — Buono, consigliere, con le funzioni di sottoprefetto, è trasferito da Isernia a Caserta — [illegible], in attesa di destinazione, è destinato ad Isernia, con le funzioni di sottoprefetto — Palma, consigliere, con le funzioni di sottoprefetto, è trasferito da Casoria a Perugia, cessando dalle suddette funzioni — Galli, consigliere, è trasferito da Taranto a Castrovillari — D'Arienzo, facente funzione di sottoprefetto, da Castrovillari a Taranto — Campione, consigliere, è trasferito da Sulmona a Foligno — [illegible], consigliere, è trasferito da Foligno a Cerreto Sannita — Fei, consigliere, in attesa di destinazione, è destinato a Rieti — Gallo, consigliere, è destinato da Lecco a Borgo San Donnino — Mazzoni, consigliere, è trasferito da Voghera a Lecco — Moro, consigliere, in attesa di destinazione, è destinato a Voghera.

Floria, è nominato alunno, e destinato ad Alessandria — Gobetti, id. id. a Pallanza — Rossi Lorenzo, id. id. ad Acqui — [illegible], id. id. a Voghera — Rossi Carlo, id. id. a Mondovì — Reina, id. id. a Cuneo — [illegible], id. id. a Spezia — Mazzoni, consigliere, è trasferito da Voghera a Lecco — Fornari, consigliere, in attesa di destinazione, è destinato ad Alessandria — Carrus Primo, ragioniere, da Alessandria è trasferito a Pavia — [illegible], ragioniere, è trasferito da Alessandria a Mantova — Lamberti, alunno, è destinato ad Alessandria — Da Milano, id. id. ad Alessandria — [illegible], ragioniere, è trasferito da Salò ad Alessandria — Zappa, ragioniere, da Como è trasferito a Genova — Mouton, alunno, è destinato a Cuneo — [illegible], id. id. — [illegible], ragioniere, da Genova è trasferito a Verona — [illegible], alunno, è destinato a Genova — Arnone, ragioniere, a Salerno, è destinato a Vercelli — Bottazzi, alunno, è destinato a Novara — [illegible], alunno, è destinato a Novara — [illegible], ragioniere, a Vercelli, destinato a Velletri — Gandolfo, id. a Porto Maurizio, destinato a Siena — Lucarelli, ragioniere, a Salerno, è destinato a Torino.

Personale di Pubblica Sicurezza. — Leoni, commissario, a Torino, è encomiato — Calosso, delegato, id. id. id. — Podio, id. è gratificato — Donvito, id. id. di [illegible], id. a Genova, id. id. — [illegible], delegato, a Torino, è encomiato — Destefanis, delegato, a Genova, è gratificato — [illegible], delegato, a Genova, è nominato commissario — Canozzi, vice-commissario, è nominato commissario.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 23, notte.

Il Bollettino ufficiale del Ministero delle finanze, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Personale di Finanza. — Acquarone, primo segretario, è destinato ad Alessandria — Pirro, applicato, è destinato a Cuneo — Audisio, archivista, è destinato a Novara.

Personale delle Imposte. — Grasso, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di Cagliari a quella di Casale Monferrato — Parziale, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di Pontecorvo a quella di San Pier d'Arena — D'Andrea, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di San Pier d'Arena a quella di Pontecorvo.

Personale tecnico. — Nuti, geometra nel personale aggiunto, è trasferito da Aquila a Cuneo. — [illegible], disegnatore, compilatista aggiunto, è trasferito da Pavia a Cuneo.

Ucciso dal tram

Parma, 23, notte.

Stamane una vettura elettrica investiva, uccidendolo, il noto negoziante Giulio Bernardi che transitava in via Lamarmora in bicicletta.

Appendice della Stampa (118)

LA TORRE DEL MISTERO
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

[illegible]

— Filippo d'Aulnay [illegible]

— Sì, [illegible] la Corte dei Miracoli [illegible]

[illegible] interrogato dal re. Egli sa tutto: egli parlerà, qualora non gli si chiuda la bocca a tempo.

— Quindi, a mio modo di vedere, non è prudente [illegible].

— E che dovrei fare? — balbettò essa.

— Io dico, signora, che voi avete commesso un errore [illegible] Filippo d'Aulnay, in una delle segrete che stanno nel Louvre... E' stata una imprudenza [illegible]. Il re ha saputo che Filippo d'Aulnay è prigioniero al Louvre, e vuole vederlo, interrogarlo... Voi scherzate col fuoco! Non dovreste dimenticare che qualche volta [illegible] gli imprudenti [illegible]... Se Filippo parla, voi, Margherita di Borgogna e regina di Francia, siete perduta!... Ho torto io, forse?

— E' vero: hai ragione. Muoia, dunque, quel disgraziato. Muoia quell'uomo fatale, che mi perseguita col suo amore. [illegible]

[illegible] Raccontare ciò che ho veduto e ciò che ho inteso? Ah signora! Vi dico che è tempo di agire!

Malgrado le calde esortazioni di Stragildo, Margherita era ancora titubante, poichè mormorò con voce quasi carezzevole:

— E pertanto non ho mai veduto uno sguardo più dolce del suo!... Filippo d'Aulnay è il solo uomo che mi abbia amata!

Evidentemente, Margherita di Borgogna dimenticava che il re l'amava e l'adorava con tutto l'impeto della sua passione giovanile e sincera. Ma essa non aveva mai tenuto conto di ciò.

— Ebbene, signora? — ruggì Stragildo.

— Ebbene? — ruggì Margherita — sei pronto?

Stragildo [illegible]

— Filippo d'Aulnay, che conosce tutti i vostri segreti, [illegible] Datemi tutte le indicazioni [illegible] In quale segreta è stato gettato Filippo d'Aulnay?

— Ebbene... affrettati... Nella segreta numero cinque tu troverai Filippo d'Aulnay.

— Che Satana mi protegga! — ghignò Stragildo. — [illegible] Signora, mi hanno fatto perdere un tempo prezioso.

Ciò detto, si allontanò rapidamente, e si avviò al Louvre.

Entrò nel Louvre, dove vide il re che, scortato da alcuni arcieri, si avanzava frettolosamente verso un corridoio.

— Dove va il re? — domandò Stragildo con voce rauca ad un arciere.

— Va a interrogare un prigioniero che sta nella segreta numero cinque.

— Maledizione! — urlò Stragildo.

Margherita di Borgogna, rimasta sola sulla piattaforma della torre di Nesle, dimenticò subito Filippo d'Aulnay e il pericolo onde era minacciata. Forse, in quel momento, nella sua mente, smarrita, non vi era posto che per una sola visione: quella di Myrtille o di Buridano.

Le tenebre le apparivano più minacciose; e le sembrò, come se in esse vagolassero spettri: le anime dei defunti, le anime di coloro che essa aveva fatto annegare nella Senna, dopo le notti di orgia!

Un arcano terrore si insinuò nel cuore della regina, un terrore, che, ad ogni istante, ingigantiva.

Volle allontanarsi, per riposarsi in quelle sale della torre, le quali erano state il teatro delle sue orgie.

Ma, in quel momento, essa trasalì.

Una donna stava davanti a lei... Forse uno di quegli spettri, che essa voleva fuggire, il quale si incarnava, per impedirle la fuga, per vendicarsi! Infatti, quella donna sembrava portare, sul suo volto, la maschera della morte!

Ma, dopo pochi istanti di terrore nervoso, la regina riconobbe lo spettro, e urlò:

— Sei tu Mabel? Mi hai fatto rabbrividire!

— Sì, signora, sono io!

— Che il cielo ti benedica! Tu vieni da me tutte le volte in cui io sono minacciata da qualche grave pericolo... Sei per me una fata benefica. In virtù dei tuoi buoni consigli, sono sempre riuscita a scongiurare i pericoli, onde ero minacciata. Il cielo ti benedica.

— Prova davvero la regina — balbettò Mabel — un sentimento di riconoscenza, per la sua umile e devota serva?

— Ne dubiti? Posso io dimenticare tutto ciò che tu hai fatto per me? Posso io dimenticare che, senza la tua finissima perspicacia, il tuo geniale talento, il re saprebbe, già da parecchio tempo, quali scene si svolsero qui, in questa torre? Posso io dimenticare che, due giorni or sono, se tu non fossi giunta a tempo con quegli smeraldi, il sospetto del re si sarebbe ingigantito fino al punto che, probabilmente, a quest'ora, io starei in qualche segreta, e sarei stata già inesorabilmente condannata?

— Sicchè — domandò Mabel, contemplando Margherita con uno sguardo indagatore — se io osassi rivolgere una preghiera alla regina...

— Giammai tu mi hai chiesto qualche cosa — interruppe la regina con un grido di gioia. Hai sempre ricusato di accettare i doni, con i quali io intendevo ricompensare i benefizi onde sono stata colmata. Sicchè benedirò il momento in cui potrò dimostrarti quanto sia sincero l'affetto, che per te nutro. Parla, dunque. Dimmi ciò che desideri, ciò che vuoi. Se per caso, tu ti trovassi in angustie finanziarie, ti arricchirò subito.

— Signora, poc'anzi mi diceste che io giungo sempre in un momento propizio, cioè in un momento nel quale siete minacciata da qualche pericolo. Ciò significa, che qualche sventura...

— Sì, Mabel. Tu hai già compreso che, in questo istante, io sono minacciata da una grave sventura... Ascolta ciò che ti dico.

« Ignoro tuttora il nome del traditore, il quale ha riferito al re che io feci condurre in una delle segrete del Louvre Filippo d'Aulnay per farlo morire! E' un inopportuno, il quale mi perseguita! Sventuratamente, quel miserabile è in possesso dei miei segreti. Quindi è un individuo pericolosissimo. Il re vuole vederlo, interrogarlo. Forse a quest'ora essi sono già in colloquio, ammenochè Stragildo sia giunto a tempo per chiudere la bocca a Filippo per sempre...

— Stragildo! — esclamò Mabel.

— Sì. A quest'ora egli starà già nel Louvre; e, se giunge a tempo nella segreta di Filippo, il re troverà un cadavere... Ma, non parliamo di ciò... Hai detto che vuoi chiedermi un favore!

Dominando l'emozione che la scuoteva, Mabel disse con una voce calma e tranquilla:

— Signora, credo che Stragildo non giungerà a tempo.

— Che intendi dire? — urlò la regina.

— Poc'anzi fui al Louvre, sperando di trovarvi colà. Non essendomi ciò riuscito, ho indovinato quali misteri, o piuttosto quale fatalità, vi abbia attirata nella torre di Nesle, in quella notte, nella quale si deciderà la sorte di tante esistenze, che furono, un tempo, a contatto con voi. Inutile dire che, nel momento in cui uscii dal Louvre per venire qui, il re si avviava verso la segreta numero cinque, per interrogare Filippo d'Aulnay.

— Sono perduta! — mormorò Margherita, tremando a verga.

(Continua).

La bambola fatale

— *Potà! Canca Imma.*
— Cosa vuol dire *potà?*
— *Potà* vuol dire, *in braccio*. E *canca* vuol dire, che *Irma è stanca*.
La prese in braccio.
Dopo un po' egli disse: — Ma, cara mia, capirai che valigia, pastrano, ombrello e la bambina, anche, per giunta... è impossibile.
La signora, allora, lo alleggerì della valigia, una di quelle valigiette di cuoio, leggere leggere; poi gli prese anche il pastrano e l'ombrello, e non gli rimase che la Mimma.
— Auf! — soffiò ancora il giovane.
— Ti pesa?
— Piuttosto: ma vedremo di rimediare. Di' tu, cilà, vuoi andare più in alto, al terzo piano, che ti porto meglio?
— *Tì!* — rispose la piccola Mimma con quella sua languida voce di cantilena.
— *Ti* lo capisco: vuol dire *sì* — disse il babbo.
— Eppure pesa così poco, pesa: magari pesasse di più — disse la madre.
Il babbo sollevò la bambina sus al terzo piano: cioè a cavalluccio sopra le spalle.

***

Il babbo e la mamma erano assai giovani: lei era una bionda, scialba, delicata, lunga, troppo lunga. Doveva essere stata vezzosissima pochi anni prima: ma la maternità intensa aveva fatto quasi repentinamente sfiorire la sua giovinezza; aveva deformata la sua persona. Le mani erano lunghe, trasparenti; le orecchie, il naso mostravano le cartilagini. Lui, sì, era un bruno, aitante, esuberante, giovanissimo. Pareva che la sua giovinezza fosse ancora sorpresa del laccio ineffabilmente tenue e infrangibile del matrimonio rappresentato da quella Mimma esile come la mamma, da quella sposa patita. Eleganti erano l'uno e l'altra: ma di diversa eleganza: in lui era l'eleganza che cerca il piacere, in lei l'eleganza che non va oltre il decoro e la nettezza.
Dunque la sollevò, la sua Mimma, sulle spalle, al terzo piano.
— *Pimpalo, Imma!* — fece la bimba spaurita.
— Cos'ha, adesso, con questo *pimpalo?* — chiese lui alla moglie.
— *Pimpalo* — spiegò ancora la moglie con una sua voce di rassegnazione — vuol dire che l'Irma cade, che lei cade.
— Ma dio, — disse lui alla bimba, — dammi le manine. Con tutte le cose che hai in mano!... — Ed egli le prese le cose che aveva nelle sue mani di giglio, e se le pose in tasca; poi strinse l'una e l'altra mano dell'Irma: e ci stavano per intero, la manina ed il piccolo braccio della bimba, nella sua forte mano.
— *Oh, lulu, lulù!* — esclamò ad un tratto gioiosamente la bimba, dondolando con la voce la testa e le chiome.
— *Lulù*, vuol dire? — chiese lui.
— *Lulù* vuol dire il *lago*.
— Perchè?
— Mah!, lei dice così.
Infatti, dall'alto del terzo piano anche lei, la piccola Mimma, vedeva il lago.

***

I giovani sposi con la loro bambina scendevano verso il lago. Il paesaggio era immobile nella lucidità del mattino di giugno: il lago giaceva laggiù così in fondo che i battelli bianchi a vapore che lo attraversavano, parevano balocchi.
Al di là dei muricciuoli di pietra che costeggiavano il sentieruolo, si occultavano le villette, e qua e là tutti i fiori, tanto dalle aiuole ben rasate delle villette, quanto dalle rocce, dai dirupi erbosi, si occhieggiavano nella rivista del sole: bocche di leone, ireos, rose, contesse e duchesse della specie, pettinate dal giardiniere, fiori aristocratici, insomma, e fiori di campo.
— Bella mattina, eh Irma? — domandò il babbo.
La mammina non rispose niente.
Da due mesi erano brutte mattine per lei: non si destava più ridendo e gorgheggiando, ma tediata e piangente. Perchè prima il riso ed ora il pianto, ella non sapeva. Lo sapevano i genitori ed il medico. Per ciò era stata condotta sul lago, fuori della città afosa. Era pallida pallida, era magra, non pesava più nulla. La pelle le cadeva giù come due borse vuote; il collo era uno stelo venato d'azzurro. Piangeva spesso per niente. Ora però si veniva rimettendo in meglio, ed i suoi genitori spiavano il suo volto, il suo colore, il suo appetito, il suo umore ed altre cose come i marinai fanno col cielo quando temono la burrasca.

***

— Ma ha un bel colorito stamane, vero? — chiese lui.
— Non c'è male.
— Irma, mi vuoi bene, eh Irma, dimmi, mi vuoi bene? — chiese lui.
— Sì, tanto, papà.
La voce veniva da sopra il suo capo, dal terzo piano. Ma che voce! Accorata, profonda. Pareva venisse come da un mondo crepuscolare, ove non è lago, non sono fiori, non è sole. Un mondo crepuscolare ove abitano quelli che furono, ove abiteremo noi, che siamo.
— Sorrise a quel — *sì tanto* —; lo fece ripetere e disse: — Ah, questo sì, Irma, è un linguaggio chiaro.
E poi, come, come non so; la tolse dal terzo piano, la accostò alle labbra, la baciò.
— Th! e tu perchè piangi? — domandò alla moglie.
— Perchè non ci vuoi bene a questa povera bimba. Ogni momento, via.
— Ma, amica mia, sii ragionevole; gli affari in prima linea, dopo voi altre, si intende! Sto fuori, qualche volta mi assento. Ma che vuoi? Un artista è come un uomo politico: non può allontanarsi dalla società. Son capaci di dire: « lo scultore Taliedo com'è che non si vede? Mah! E' ammalato, è neurastenico, è etico, non può più lavorare. Che peccato, un artista così bravo! » Per esempio, l'affare per cui vado oggi a Genova mi è venuto *d'emblée*, al Grand Hôtel Excelsior a Roma. Senti, è buffa: un americano è venuto in Italia per farsi fare la statua di sua moglie morta. Egli è felicissimo che sua moglie sia morta, ma vuole eternare in marmo la sua gratitudine.
Il giovane scultore Taliedo parlava così con volubilità allegra, ma la giovane donna ascoltava come fossero cose estranee e lontane; la piccina aveva reclinata la testa bionda sull'esile stelo del suo collo esangue.

***

Un'ora dopo il giovane scultore Taliedo correva in diretto — ben rincantucciato e accomodato — verso Genova.
La felicità della vita consiste, come tutti sanno, di diversi capitali, come la salute, i denari, il buon umore, ecc.; ma consiste anche nel sapere mutare, nel cinematografo del cervello, il *film*.
Un'imagine è lugubre, per lo meno sconsolante? Sostituiamola con un *film* tutto da ridere.
Mentre il treno correva, lo scultore Taliedo faceva passare con vertiginosa rapidità le ultime imagini di sua moglie: « Cara, brava, buona, virtuosa, tutto quello che volete: ma è strano come con l'apparire delle virtù morali, siano scomparse le virtù corporali. Poverina, non è colpa sua, ma è troppo lunga, troppo affilata, troppe cartilagini visibili.
Lo scultore Taliedo era pienamente giustificato davanti ai suoi occhi, se lasciava il lago e correva a Genova in un treno diretto.
— Mia moglie — proseguiva dal delizioso angolo ove stava rincantucciato — andrebbe bene come modello per Maria Vergine! Ma non se ne fanno più ordinazioni di Marie Vergini in questi tempi sacrileghi; e quei positivisti di parroci le comprano già bell'e fatte, inverniciate e vestite, dalle Case di commercio. Ah, poveri artisti!
Però l'idea di modellare sua moglie con Irma in braccio lo seduceva: una visione soave. Irma che ride, pargoletta, dalle braccia materne: una visione secolare: la maternità e il figlio o la figlia, cioè il germe della vita!
E' il grande motivo dell'arte che fu. E Taliedo vide, nel corso dei secoli, artefici canuti e barbuti che gareggiavano nell'esprimere sulla tela o con la creta il tema meraviglioso della Donna vergine e madre; e di mano in mano che creavano, adoravano la loro creazione.
Sì, ma erano tutte cose che si potevano fare al tempo del Beato Angelico, del Pinturicchio, perchè è un fatto che nell'Evo Medio a Venere erano riusciti a dare una bella batosta. Un po' con l'*asperges*, un po' col *vade retro, Satana* la avevano spaventata, povera Venere! Ah l'Evo Medio aveva ridotto Venere in uno stato ben deplorevole: Un'età senza bagni in casa, senza calze di seta, senza saponi, senza tela batista. Imaginate Beatrice con una camicia storica color Isabella; Laura con un paio di calze di bigello affezionate alle gambe per delle settimane; madonna Isotta con le unghie non spazzolate! Che orrore! La voluttà era allora condita in salsa naturale, come quella che le offriva sua moglie.
La dama che lo attendeva a Genova pareva invece avere la specialità delle salse più rare e raffinate: non le aveva ancora assaggiate, è vero; ma se il treno fosse arrivato a Genova, tutto, tutto dava a credere che le avrebbe assaggiate.
Era una dama americana. Le era stato presentato ad un grande albergo in Roma: lui le era stato di guida in qualche gita artistica ed ella si era persuasa che lui solo aveva le qualità richieste per eseguire il busto del suo defunto marito, da collocare onoratamente nel cimitero di*** A Genova diceva lei di avere alcuni ritratti del marito: ripassando per Genova avrebbe telegrafato a Taliedo. Così avvenne: così egli era partito.
Dopo tutto Taliedo non aveva mentito a sua moglie che nel genere: un'americana, invece di un americano.
Il treno arrivò.
La dama attendeva.
Anch'ella era magra come sua moglie, ma di una magrezza diversa e provocata da ben altro genere di sofferenze.
Si parlò molto del defunto marito: un uomo pieno di capacità e di ragionevolezza, come dimostravano i suoi ritratti. Egli aveva provato tutte le gioie del matrimonio e perciò Dio lo aveva fatto morire a tempo. Non era stato un re dell'ottone, o del ferro, o del grano; ma un onorevole vassallo al servizio di un re del petrolio: tuttavia un uomo di grande valore. Si trattava di far rilevare, nel monumento funebre, i simboli del suo commercio.
— Sempre felice con lui: mai divorziata — ella diceva.
Anche questo doveva apparire del monumento.
— Come, voi non avete ancora legge del divorzio in Italy? — ella chiese.
Taliedo atteggiò il volto alla più infantile meraviglia: non conoscendo il matrimonio, come poteva conoscere il divorzio?
Così conversando del defunto marito, quella dama magra e ardente gli si era venuta accostando, da buona compagna, lì, sul sofà.
La sua *toilette* da casa era in quel caldo giorno il perfetto contrario dell'infagottamento rigoroso e sudicio in cui erano imprigionate le Laure, le Beatrici e le Isotte del tempo antico.
Ridendo gaiamente delle virtù del defunto marito, le parti molli del suo lungo corpo, parevano sussultare di gioia. I denti erano lupigni. Un braccio pallido, terminante in una deliziosa mano rapace. Taliedo se lo sentì svolgere dietro le sue spalle: apparire dall'altra parte della sua testa dietro la spalliera del divano.
Che enorme caldo: egli era assai pallido, come avviene nei casi di insolazione. Era il momento di reagire: egli lo intuì.
Mosse per levare il fazzoletto di tasca ed asciugarsi il sudore gelido.
— Oh, Taliedo, cosa avete lì?
— Dove lì?
— In vostra tasca.
Taliedo non ebbe tempo di guardare che cosa avesse in tasca che la dama con l'altra sua mano rapace gli aveva estratto, per la testolina sporgente, una piccola pupa.
Essa, la pupa, non era acostumatamente in camicia, come sogliono essere le pupe; ma era rigorosamente vestita come le Laure, le Isotte antiche.
Aveva le calze, le scarpe, la sottana con la cintura, un giubboncino: tutto in regola.
Era la pupa di Irma che Taliedo si era messa in tasca quando aveva elevato la sua Mimma al terzo piano.
Si era dimenticato di renderla alla Mimma: gli era rimasta in tasca.
— Oh, *little!* — fece la dama accostandola molto da vicino ai suoi grandi occhi miopi.
— Date qui — disse Taliedo di scatto — è un piccolo regalo, un piccolo modello...
— Oh no! — disse la dama senza rispondendo a lui, — oh no!
— Molto *pretty, very pretty* — diceva intanto lei, gravemente.
— Già, molto *pretty*. Piccolo modello artistico.
— Oh, no.
— Dico di sì: modello artistico. Date qua, via.
— Niente dare qua, niente modello, niente via.
— Giuro!
Ella fece una brutta, severa smorfia a quel « giuro ».
— Avete visto? Vi piace? Adesso datemi il mio piccolo modello.
— No, non dare.
— Io non capisco cosa vi troviate di straordinario...
Ella guardava ora non più la pupa, ma gli abiti, le cuciture: la faceva passare al costatto delle sue lucide unghie crudeli.
— Dove vendono in Italy le *poupées* così vestite? — domandò, seccamente.
— In tutti i magazzini.
— Falso.
— Giuro.
— Falso!
Taliedo sentiva che il suo volto tradiva che realmente egli diceva il falso: infatti la *toilette* della pupa era stata opera paziente di sua moglie, sotto le più precise ed esigenti indicazioni di Irma.
— A me non piacere uomini maritati, uomini senza decisione assoluta — disse ella quasi come ritraendosi, come rimettendo nella credenza tutte le salse che aveva preparato, compresa la deliziosa mano rapace.
— Ma io non capisco, scusate.
— Voi capite benissimo.
— No!
— Voi avere moglie e *little baby*.
— Giuro di no!
— Allora lasciate fare così!
Prese la pupa e fece atto di collocarla sotto il lungo, sottile tallone della perfetta sua scarpa.
— Ah, no! — fece Taliedo.
— Non bambola italiana io: donna americana — disse la dama levandosi in piedi e restituendo la pupa con disprezzo.

***

E fu così che, per colpa di quella malaugurata pupa dimenticata lì in tasca, Taliedo perdette l'occasione di guadagnare una bella somma facendo il monumento a Mister George Paddy, mercante defunto di petrolio, e anche — ciò che gli lasciò una grande amarezza, un vuoto strano....

ALFREDO PANZINI.



"La Gioconda,,

Il meraviglioso quadro di Leonardo da Vinci scomparso dal Museo del Louvre

Le aspirazioni degli italiani di Malta

Roma, 23, notte.

La questione dell'italianità di Malta entra in una nuova fase in seguito alla notizia che giunge da Londra della nomina di sir Francis Movat, già segretario permanente del tesoro, e dell'on. Russel Rea, membro della Camera dei Comuni, a costituire una Commissione di inchiesta per studiare le condizioni economiche dell'isola e le questioni finanziarie e giudiziarie attinenti all'amministrazione inglese a Malta. A proposito della polemica sorta recentemente, di cui anche i giornali italiani si sono fatti eco, circa una pretesa opposizione per parte dell'Inghilterra alle affermazioni di italianità dei maltesi, viene telegrafato da Malta alla « Tribuna » che tali notizie sono del tutto infondate. In realtà le aspirazioni che i maltesi, non già da ora ma da parecchi anni cercano di far prevalere, si riferiscono precisamente alle questioni di cui sopra è cenno e che ora sono demandate allo studio della Commissione. In linea politica si desidera poi dai maltesi una maggiore loro partecipazione alla cosa pubblica ed in particolare all'amministrazione finanziaria. La petizione presentata in tal senso il 18 maggio passato dai rappresentanti dell'isola al governatore sir Leslie Rundle, sebbene facesse una esplicita dichiarazione di provato lealismo verso l'Inghilterra, non sembrava aver probabilità di essere accolta dopo le dichiarazioni fatte in quel giorno alla Camera dei Comuni dal Segretario di Stato delle Colonie sulla situazione interna dell'isola. Ed infatti il governatore dichiarò ai sottoscrittori che non riteneva di poter appoggiare la petizione presso il Governo inglese.
Da ciò le dimissioni dei rappresentanti elettivi. Il dibattito non ha quindi assolutamente alcuna relazione nè con l'italianità di Malta, nè con gli interessi dell'Italia in quell'isola. La cosidetta questione della lingua non è infatti neppure accennata nelle rivendicazioni della petizione succennata: una sola allusione vi è fatta all'Italia, là dove si formula la positiva domanda che, come nel regno e negli altri Stati, venga anche a Malta estesa ai sacerdoti la eleggibilità politica. Quanto alle condizioni degli italiani regnicoli in Malta, nulla esse lasciano a desiderare e le nostre colonie sono ben viste ed in buone condizioni. Finalmente, per quanto riguarda l'immigrazione dall'Italia nell'isola, occorre osservare che una legge piuttosto severa e restrittiva sull'emigrazione fu voluta dai maltesi fin dal 1899. In seguito a pratiche fatte dal regio Governo in favore dell'immigrazione italiana, quella legge fu poi modificata dall'amministrazione inglese mediante apposito ordine, in Consiglio di Sua Maestà britannica che ne rese in fatto meno gravose le disposizioni per i nostri connazionali.

Per un trattato di commercio turco-bulgaro

Costantinopoli, 23, sera.

Sono incominciati i negoziati per un trattato di commercio turco-bulgaro.

Echi parigini

Ah, chilla filu! — Le sofferenze del telefono — Il filo del discorso e quello della speranza — Le scoperte d'un giornalista sfaccendato — Le attrici che sentono caldo e la tortura d'una "ingenua,,

(Nostra corrispondenza).

Parigi, agosto.

(N.) — Il telefono, poveretto, soffre il caldo peggio delle signore nervose. La notizia è ufficiale e c'è poco da dire.
Il telefono è malato. E' inutile reclamare contro i suoi capricci, le sue bizze, il suo abbandono del lavoro. Se un uomo ha quaranta gradi di febbre, non potete imporgli di prender parte al giro dell'Africa in bicicletta. Se il telefono sta male per il caldo, non potete imporgli di portare in Italia le vostre notizie.
I fili sono i nervi del telefono. E il caldo scombussolava i nervi. Le lettrici che ne avessero fatta esperienza personale si atterranno, dopo quello che sto dicendo, dalla banalissima frase: « Non ho mica i nervi d'acciaio... ». Avere i nervi d'acciaio o di zinco o di rame sotto il solleone sarebbe un guaio. Il telefono ne sa qualche cosa.
Il Governo, dunque, fa sapere che è inutile protestare contro il telefono che non funziona quasi mai, da parecchie settimane, nè fra Parigi e le provincie, nè fra la Francia e le altre nazioni.
« Tutti i guai — dice un comunicato — dipendono dalla elevazione anormale della temperatura. Il caldo, dilatando i fili, ne modifica la tensione e li fa mescolare fra loro. D'altra parte, l'estrema siccità provoca una torsione notevole dei pali, la quale o fa entrare in contatto i fili o li fa spezzare ».
Come vedete, oltre i nervi, soffrono anche le ossa del telefono e si contorcono. Evidentemente la razza umana è privilegiata. Non ci mancherebbe altro che tutte le signore e le ragazze alle quali il solleone mette sottosopra il sistema nervoso, diventassero anche gobbe o sciancate...
E poi: per le donne c'è sempre il rimedio della montagna, degli stabilimenti idroterapici, di tutti i ritrovi che hanno rubato a Parigi le parigine. Ma per il telefono non c'è rimedio. Se vi serve di telefonare da Parigi, non potete trasportare il vostro telefono a duemila metri d'altezza. E' evidente.
Infatti il Governo avverte che « è impossibile contare sulla cessazione assoluta di tanto infiammento prima che torni la temperatura normale ».
Aspettiamo dunque la temperatura normale, aspettiamo che il telefono entri — poveretto — in convalescenza. Ma il guaio è questo, che per i giornalisti che soffrono il caldo a Parigi, la certezza d'aver compagno al duolo il proprio telefono non scema la pena. Tutt'altro! V'assicuro io che è una disperazione.
Nessun marito ha litigato tanto con la propria moglie, in questi giorni di canicola, quanto abbiamo litigato noi corrispondenti con la macchina ch'è infida compagna delle nostre veglie.
E poi noi, inquietandoci, ci... riscaldiamo, più — come dice il comunicato — il filo si dilata e addio.... filo del discorso.
Peraltro non tutte le risorse sono perdute. Il sottosegretario postelegrafonico « ha ordinato ai direttori dipartimentali una sorveglianza particolarmente severa delle loro circoscrizioni telefoniche. » Speriamo dunque, se non nel ravvedimento di questo cieco infocato, nella severità dei direttori.
Si dice che sarà revocato ogni agente che non muoverà l'aria con un ventaglio intorno ai pali che arrischiano di torcersi e non farà delle spugnature fredde ai fili.
Dopo queste energiche misure, come vedete, ci resta ancora un filo.... di speranza.

***

Più resistente alle crudeltà canicolari è la giovane *troupe* che recita ininterrottamente, imperterrita, alla *Comédie Française*. Giovane davvero. I decani sono in vacanza ed è la gioventù che sfidando il caldo affronta... il fuoco della ribalta.
E come se non bastasse il fuoco, ci aggiunge il calore... dell'entusiasmo. L'altra sera, rappresentandosi alla casa di Molière le *Follie amorose*, il più anziano degli attori non aveva trent'anni....
La resistenza degli attori incoraggia il pubblico, il quale, del resto, trova una sala infocata, è vero, ma trova anche attori ed attrici che hanno cominciato a recitare... di fresco.
Fatto sta che qualche giornalista ha avuto l'idea eminentemente estiva di chiedere alle giovani attrici della *Comédie* le loro impressioni... sul mese d'agosto di quest'agosto 1911 che batte molti record della siccità e della ferocia.
Ebbene indovinate che cosa hanno risposto le amabili attrici all'interessante questionario. Indovinate....
Le attrici, nientemeno, hanno risposto che in questo mese... fa caldo.
Qualche esempio.
— Signorina, le vostre impressioni sul mese di agosto?...
— Fa caldo — grida la biondissima Robinne.
— Caldo, caldissimo — ribatte la signorina Provost.
— Si brucia — fa eco la signorina Lifraud. — Questo è l'inferno di Dante, un turbine soffocante....
E in un momento di riposo, durante il secondo atto dell'*Avaro*, Berta Bovy guarda il giornalista e dice:
— Ce mie impressioni? Ah, signor mio, sento caldo.....
La stessa constatazione fa la signorina Delvair, ma con armoniosa solennità, mentre chiede invano alla sua finestra un soffio d'aria.... E il giornalista non può offrirle che... un « soffietto ». E' troppo poco, e la giovine attrice più che verso il giornalista guarda desolatamente verso gli alberi che salgon verso la finestra del camerino immobili come uno scenario di piombo.
Tutte quante le altre attrici hanno risposto che fa caldo, e continuando di questo passo l'inchiesta di cui v'ho dato un saggio fa sudare freddo. Ed è questo il suo pregio migliore.
Aggiungerò soltanto che una delle attrici più graziose, una « ingenua » maliziosa e irrequieta come si addice ad una ingenua del repertorio, sentendosi interrogare dallo sfaccendatissimo giornalista, mentre stava per entrare in scena, ha sospirato, girando due occhioni indiavolati:
— Ah, caro signore, se sapeste come è difficile esprimere dei sentimenti.... moderati con una temperatura così eccessiva!....

Bruciati vivi in una foresta

Parigi, 23, sera.

Mandano da Angoulême che certi Giraudau padre e figlio sono rimasti bruciati vivi in modo veramente tragico. Essi si erano recati in un campo per fare bruciare delle erbe, allorchè il fuoco si comunicò al vicino bosco. Vedendo che l'incendio si estendeva e stava per prendere grandi proporzioni, essi tentarono di accorrere via precipitosamente, ma furono subito circondati dalle fiamme. Intorno ad essi non vi era più che una muraglia di fuoco. Disperati i poveretti hanno cercato di traversarla, ma sono rimasti orrendamente bruciati.

A LOURDES



Malati che attendono la guarigione dalla Madonna miracolosa

Cl. Excelsior.

La desolazione e le rovine
nei paesi lombardi colpiti dal nubifragio

(*Per telegrafo e telefono alla Stampa*).

In Valtellina

Sondrio, 23, sera.

Soltanto ora, dopo ventiquattro ore dal nubifragio terribile, è possibile rendersi conto della devastazione da esso compiuta in tutta la Valtellina.

Qui a Sondrio il torrente Mallero, ingrossato in modo eccezionale dalle acque dei suoi affluenti, precipitò con impeto irrefrenabile invadendo e rodendo il campo di pattinaggio, asportando lo *chalet*, travolgendo la tettoia e la passerella del tiro a segno e smantellando un tratto di strada. La corrente limacciosa e sabbiosa apriva a monte di piazza Cavour una larga breccia nell'argine minacciando seriamente la città di un disastro immane. La centrale elettrica essendo stata invasa dall'acqua e danneggiata, la città rimase la notte scorsa in una completa oscurità, mentre veniva rovinata la conduttura dell'acqua potabile privando così la cittadinanza d'un elemento indispensabile.

Il torrente di Val Triangola deviato dal suo stretto alveo invase le vigne circostanti abbattendo le piante e precipitando nel cimitero, ove danneggiò varie cappelle coprendo d'un alto limo il campo comune.

Case sepolte - Ponti abbattuti

A Fusine, allo sbocco di Valmadre, la sventura fu più grave ancora essendosi abbattuti inesorabilmente su quella località macigni, terriccio e detriti, così da ostruire il letto naturale del torrente e da rompere l'argine: deviarono così le acque precipitando con impeto violento assieme ai sassi e al fango entro il paese. Due terzi delle case rimasero sepolte fino al tetto. Si hanno a deplorare vittime travolte dalla corrente e non rinvenute. Il bestiame per buona parte rimase sepolto, i salvataggi essendo riusciti difficilissimi. Encomiabile fu l'opera prestata dai carabinieri.

A Berbenno la campagna rigata da numerosi torrenti formatisi sul momento, fu distrutto il raccolto: rimase salva la chiesa con poche case rimaste. Il signor Camozzi Claudio, facoltoso negoziante di legnami, si è visto crollare la casa.

Intorno a Morbegno non si contano le distruzioni e le rovine. La linea ferroviaria è interrotta presso Morbegno e presso Ardenno subito dopo la galleria; le linee telegrafiche e telefoniche sono abbattute per tratti lunghissimi. La posta non arriva e non parte. Anche la linea della Società Lombarda è abbattuta in punti diversi: l'interruzione più grave è quella della linea della centrale elettrica che serve la ferrovia da Lecco a Sondrio e a Chiavenna.

Nella piana bloccata ben cinque ponti, secondo le notizie finora giunte, furono asportati: due grandi ponti in ferro a Morbegno, quello ferroviario e un ponte privato, e tre in muratura in Val Masino sul fiume omonimo. Il ponte in ferro privato di Morbegno si abbattè su quello ferroviario travolgendolo e l'uno e l'altro ora giacciono avviticchiati nel letto del fiume a mezzo chilometro dopo il paese. Il disastro accadde qualche ora dopo il passaggio dell'ultimo treno che tuttavia per la violenza dell'uragano giunse a mezzanotte invece che alle 22. I massi trasportati dal Bitto pesano fin 300 quintali e molti di quei massi nella notte scorsa hanno attraversato il paese con fragore di tuono e rompendo ogni ostacolo che loro attraversasse il cammino.

Un episodio pietoso

Ora, a Morbegno tutti sono in gran moto per sgombrare i fabbricati pericolanti. Una disposizione diramata dal sindaco impone questo sgombero dove più gravi sono le fenditure dei muri e dei soffitti. Gli alpini sono abbattuti in più punti. Nell'oscurità più profonda appena rotta dal bagliore dei lampi si diede opera verso le tre ai primi salvataggi. Due ragazze filatrici furono tratte dalla melma mentre lottavano disperatamente. Grida giungevano da ogni parte ai salvatori: erano madri e bimbi terrorizzati.

Ovunque è un triste spettacolo di miseria desolante. Centinaia di famiglie di contadini sono senza tetto nè vitto.

A Cedrasco, situato a poca distanza dallo sbocco di Valgerola, si ebbero pure gravi sciagure: di più certo Bianchini Pietro rimase sepolto fra le macerie con le due sorelle, le quali furono poi rinvenute orribilmente straziate; la loro madre con atto eroico salvava intanto altri due suoi figli: un'altra donna fu rinvenuta cadavere. Un episodio pietoso: mentre tutto rovinava, una povera contadina dava alla luce un bambino.

A Castione Andevenno il torrente Vendolo distruggeva l'ingresso devastando la pianura e rompendo la linea ferroviaria. La casa di tale Andrea Gianoli fu addirittura asportata e con essa ieri anche il proprietario, il cui cadavere fu rinvenuto più tardi.

L'on. Marcora bloccato

Un caso curioso: ai bagni di Masino, tra le molte altre persone, trovasi a villeggiare l'on. Marcora; ed ora egli e ogni altro villeggiante sono interamente bloccati, e finchè non verranno gettati due nuovi ponti sul fiume non si potranno riattivare le comunicazioni: la colonia di circa duecento villeggianti e i paesi di Filorera e Cataeggio sono tagliati fuori e di là mancano notizie.

Anche i villeggianti della Val Gerola, centocinquanta circa, furono bloccati, ma di loro si ebbero notizie oggi, e, si racconta, e non ho ancora potuto appurare la verità della voce, che solo l'insonnia e la presenza di spirito di una signora, la quale diede l'allarme, li abbiano salvati da grave pericolo.

Una notte orribile a Vezza d'Oglio

Vezza d'Oglio, 23, sera.

Vezza d'Oglio è il paese della Valcamonica che ha subito i maggiori danni pel nubifragio. Ho potuto raccogliere notizie e particolari veramente impressionanti.

Il Valgrande, un torrente che divide a metà il paese, si gonfiò paurosamente. Le sue acque trascinavano pesantissimi e grossi massi che devastavano le rive, urtavano contro gli archi dei ponti, gli alberi, abbattendo ogni cosa. Il torrente si alzò tanto che invase colle sue acque tutte le strade del paese prossime al centro. La conduttura di acqua dell'officina elettrica di Vezza, essendo posta più a monte del paese, fu la prima ad essere danneggiata, cosicchè il paese venne a mancare subito di energia elettrica e rimase immerso nella oscurità spaventosa, soltanto tratto tratto rotta dai lampi. I terrazzani sbigottiti uscirono tutti dalle case emettendo grida di spavento.

I fratelli Gregorini delle Ferriere Gregorini di Lovere e che a Vezza tengono una villa, hanno fornito un gran numero di torcie a vento e si posero alla direzione dei lavori di soccorso. Sotto lo scroscio impetuoso dell'acqua, fra le grida di spavento delle donne e dei bambini la scena illuminata dal sanguigno bagliore delle fiaccole assunse un aspetto terrificante. Intanto con grande fragore la furia del torrente faceva crollare un ponte di cui l'acqua, non più costretta dalle dighe, aveva rose le fondamenta. Un altro ponte, pure in pietra posto a valle, veniva dopo qualche minuto abbattuto. La stessa sorte subirono cinque case: due officine di fabbro, due stalle ed una segheria di legname.

Fuga disperata

Tutta la popolazione si portò nei punti più alti del paese: le donne erano in camicia, recavano in braccio i loro piccini, gli uomini portavano in salvo sulle spalle le poche suppellettili, i fanciulli si prendevano cura delle bestie e spingevano fuori dell'abitato il bue, il mulo, il maiale. La chiesa venne aperta: i preti vi salmodiavano, le donne pregavano ad alta voce. Il tempio in poco tempo si trasformò in un magazzino: stamane vi si trovavano mobili, macchine da cucire, mucchi di vestiti, di biancheria, ecc.

Numerosi villeggianti, lasciate nella notte le loro case, come per un'intesa corsero a rifugiarsi al *Grand Hôtel Vezza d'Oglio*, posto quale fortezza in località che non poteva essere danneggiata dal torrente. Il proprietario Porcella mise a loro disposizione le sale dell'albergo che ospitò nella notte circa duecento persone.

Venne finalmente l'alba e si poterono constatare i danni che non erano meno rilevanti di quanto si era immaginato. Cinque case erano state rase al suolo e due ponti erano crollati.

I provvedimenti dell'Autorità
Il ministro Credaro sul luogo del disastro

Roma, 23, sera.

Sin dalle prime notizie ricevute del recente danno in parecchie località della provincia, il prefetto di Sondrio provvide all'immediato invio dalla città di carabinieri, di guardie di finanza e di città, per guardare i punti più pericolosi, servendosi anche di un battaglione ciclisti. Si sono organizzate delle squadre operaie per il rifornimento del pane.

Contemporaneamente sin da ieri il ministro dell'Interno provvide al pronto invio di truppe e di funzionari di pubblica sicurezza autorizzando il prefetto alla erogazione di sussidi in danaro.

Anche il ministro dei lavori pubblici diede pronte disposizioni per il riattivamento delle linee ferroviarie e le strade ordinarie, inviandovi appositi funzionari tecnici. Similmente il ministro delle poste e telegrafi ha provveduto fin da ieri sera ai lavori di riparazione delle linee telegrafiche e telefoniche, lavori che malgrado l'entità dei danni procedono con molta alacrità.

Ieri sera l'on. Credaro in rappresentanza del Governo si è recato sui luoghi colpiti per rendersi conto del vero stato delle cose, e per suggerire gli opportuni provvedimenti. Il ministro dell'Interno ha a sua volta inviato in questa località un ispettore generale con l'incarico anche di estendere le sue verifiche al territorio del Comasco.

I danni ferroviari

Inoltre, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha fino da ieri inviato in provincia di Sondrio l'ingegnere comm. Garneri capo del servizio di mantenimento. I telegrammi pervenuti fanno ritenere ancora che la ferrovia Colico-Sondrio sia interrotta in due tratti, ciascuno della lunghezza di circa un chilometro e mezzo. E cioè fra Delebio e Morbegno, per straripamento del torrente Bitto, di cui fu asportata la travata, e fra Talamona e Ardenno per straripamento del torrente Masino. La ferrovia Colico-Chiavenna è interrotta fra Dubino e Novate per straripamento del torrente Ratti. E' pure interrotto il canale per la centrale elettrica di Morbegno. Per ora, non sembra possibile il trasbordo perchè sono ancora interrotte le strade provinciali. Circa il ripristino del servizio completo, le informazioni pervenute fanno ritenere che questo non si possa attuare che fra una quindicina di giorni. Si procurerà però di fare il trasbordo con macchine a vapore, in luogo della trazione elettrica appena riparate le strade ordinarie.

Particolari sulla discussione alla Camera dei Comuni
circa la condotta del Governo nei recenti scioperi

Londra, 23, mattino.

Alla Camera dei Comuni il ministro dell'Interno Churchill ha dato queste notizie: «La situazione a Liverpool è pochissimo modificata, quantunque si speri che i negoziati in corso giungano a soddisfacenti soluzioni. Il Governo non ha nessuna intenzione di diminuire le precauzioni militari, finchè l'ordine non sia ristabilito». Rispondendo ad alcune interrogazioni Churchill dichiara che il mantenimento dell'ordine pubblico rese necessario l'impiego di un grande numero di truppe: è lieto di dire che nella maggioranza dei casi non occorse servirsi delle truppe. Queste erano state poste agli ordini di alcuni ufficiali comandanti certi distretti che furono investiti di poteri discrezionali e continueranno ad avere siffatti poteri (*Applausi*. I deputati del partito del lavoro gridano: *Stato d'assedio!*)

L'ex-capo labourista Barnes dichiara di non possedere il ritegno e il comando di se stesso.

Se i lavoratori — aggiunge l'oratore — avessero conosciuto il testo completo della soluzione intervenuta, non avrebbero ripreso il lavoro. I lavoratori sono molto malcontenti di vedere ricomparire, nell'accordo di sabato, gli uffici di conciliazione, le Commissioni reali e consultive e tutta questa confusione. Io spero, però, che la nuova Commissione darà ragione ai lavoratori, ma almeno che questa Commissione proceda con celerità e si occupi di assicurare ai lavoratori condizioni migliori, invece di accontentarsi di sanzionare l'antico ordine di cose.

Wiston Churchill risponde che il ministro dell'Interno non è giudice del conflitto, che fu ragionevolmente risolto da Lloyd George e da Samuel Buxton. Appartiene alla nazione decidere chi ha torto o chi ha ragione in questa guerra industriale. Il dovere del ministro dell'Interno nelle recenti circostanze è stato difficile e grave, ma evidente e semplice. Esso era quello di mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico e di far rispettare le leggi votate dal Parlamento. Nessuna delle misure prese da lui a questo scopo era illegale o incostituzionale.

«Noi — dichiara il ministro — ci trovammo per la prima volta in Gran Bretagna di fronte ad uno sciopero che doveva, nelle 24 ore, arrestare ogni circolazione nelle strade ferrate, circolazione così essenziale per un paese manifatturiero come l'Inghilterra propriamente detta, che dipende interamente dalle ferrovie per il suo vitto e per la sua industria. Le conseguenze di questo sciopero potevano essere fatali. Se lo sciopero completo fosse durato più di una settimana, entro quindici giorni si sarebbe avuto la carestia. Noi abbiamo preso le misure eccezionali che la legge autorizzava per impedire che il paese cadesse nell'abisso. Nessun blocco di flotta nemica avrebbe prodotto un disastro simile a quello.

«Gli abitanti del sud, dell'est e dell'ovest, regioni agricole meno colpite dallo sciopero, erano nell'impossibilità di portar soccorso all'Inghilterra. Si vide mai nella storia del mondo un grande paese in una situazione simile?».

Wiston Churchill dimostra quanto erano giustificate le misure prese.

«Le misure prese non sono nulla di fronte a quelle che sarebbero divenute necessarie. Il Governo — continua Wiston Churchill — non prese parte nè per il capitale, nè per il lavoro; egli prese parte per il popolo. Se i ferrovieri furono generalmente pacifici, è però incontestabile che vi furono delle agitazioni. Non furono sparati in tutto che venti colpi di fucile. Vi sono state quattro o cinque persone uccise dai nostri soldati, ma ciò risparmiò una quantità di esistenze umane e impedì numerose tragedie.

«Le sommosse di Llanelley hanno da sole versato più sangue che i nostri cinquantamila soldati disseminati in tutto il paese. Procuratori dei poteri del popolo, responsabili del suo benessere, della sua sicurezza, non pensando che a lui e alle sue essenziali necessità, noi abbiamo cercato di fare il nostro dovere».

Il deputato Hardie dichiara che gli uomini uccisi dai soldati sono stati assassinati dal Governo nell'interesse del regime capitalista. Per conseguenza Keir Hardie presenta un ordine del giorno di biasimo contro il Governo.

Lloyd George dichiara che è assolutamente falso che il Governo abbia preso parte per il capitalismo, e che abbia fatto uccidere uomini che lottavano per i loro diritti con mezzi legali.

Nessuna espressione parlamentare può qualificare l'atto di Keir Hardie, che è andato a dire a migliaia di scioperanti che il capo del Governo era disposto ad inviare truppe per massacrarli. Il compito del Governo era di far rispettare la legge, di impedire la carestia e di sforzarsi che fosse fatta giustizia tra le due parti in causa. Il Governo fece il suo dovere. Il rimprovero di Keir Hardie che noi non abbiamo esercitato nessuna pressione sulle Compagnie per impedire lo sciopero o per giungere alla fine dello sciopero non è fondato, ma la cosa principale è che il Governo abbia preso provvedimenti e che il paese non fosse colto dalla carestia.

La Camera respinge con 93 voti contro 18 l'ordine del giorno di Keir Hardie. La Camera dei Comuni si aggiorna quindi al 24 ottobre.

Una società cattolica austriaca
condannata per avere esposto la bandiera del Papa

Vienna, 23, sera.

Si ha da Budapest che la polizia di Arrad ha condannato ad una ammenda di settanta corone la Società cattolica perchè in occasione del natalizio dell'Imperatore Francesco Giuseppe aveva issato la bandiera papale bianco e gialla. La bandiera fu sequestrata.

Continuano gravi
le agitazioni operaie in Inghilterra
Case di ebrei saccheggiate — Conflitti colla polizia

Londra, 23, mattino.

Si annunzia da West Hartlepool che un conflitto fra operai e la North Easter Railways ha preso stasera imprevista estensione. In un comizio di ferrovieri stasera le proposte della Compagnia sono state respinte e sono da temere dei torbidi. Gli operai degli Alti Forni e gli operai delle Acciaierie del distretto hanno deciso di mettersi in isciopero per solidarietà. I ferrovieri sono stati esasperati maggiormente dall'avviso pubblicato dai direttori per richiedere nuovi impiegati permanenti di ogni grado. Si annunzia che domani il cantiere di costruzioni di Gray, che è uno dei più importanti della costa del Nord, molto probabilmente sarà chiuso in seguito allo sciopero.

A Tredegarre, a Ebwale, a Rhimmey i minatori sono stati caricati dai soldati: vi sono trenta feriti.

Ad Ebwale i commercianti ebrei sono stati aggrediti e parecchi dei loro magazzini depredati. Rinforzi di truppa arrivarono per proteggerli; la folla fu dispersa: si domandano tuttavia nuovi rinforzi.

I particolari sulle agitazioni di Tredegarre, di Ebwale e di Rhymmey dimostrano ch'essi ebbero un carattere antisemita. Gli agitatori saccheggiarono dapprima le case di israeliti. Un gran numero di essi sono proprietari nella regione e la questione dei fitti eccitò la popolazione. Le case degli israeliti furono così le prime ad essere assalite e saccheggiate. Gli ordini di repressione, la carestia dei viveri derivante dallo sciopero sono un altro elemento di eccitazione. Una trentina di persone dovettero essere trasportate all'ospedale. Esse sono rimaste gravemente ferite durante lo scontro che si è verificato a Tredegarre tra la folla e la Polizia. Il popolaccio conserva un vivo malcontento contro la Polizia e minaccia di abbandonarsi a nuove violenze.

Sulla Nort Eastern, lo sciopero infuria ancora nelle città di New Castle, Hull, Liddle, Middlesborough e York.

Sulla Midelland lo sciopero persiste a Swansea, a Carlyle, a Burton.

A New Castle si dichiara che il prolungamento dello sciopero della Nort Eastern priva del lavoro duecentocinquantamila operai del Nortumberland e del Duran, tra cui 175 mila minatori. Altri 50 mila minatori hanno potuto continuare il lavoro, ma il mercato del carbone è rimasto stagnante.

Da Manchester si annunzia che la conferenza che doveva decidere sul caso dei conduttori di *camions* in isciopero non ha potuto condurre ad un accordo. La continuazione dello sciopero dei conduttori di *camions* impedisce la ripresa normale del lavoro. I depositi delle case di esportazione e le filature rigurgitano di merci alle quali non si può dar corso. I prezzi delle materie prime sono cresciuti in proporzioni notevoli. Numerose officine hanno dovuto essere chiuse in mancanza di materie prime. Tutto il sud-est del Lancashire soffre di questo stato di cose. Le truppe che erano a Manchester, per assicurare il servizio d'ordine, hanno lasciato la città.

A Dublino lo sciopero generale degli strilloni di giornali è stato seguito da uno sciopero di trecento operai di una manifattura di biscotti: la città intera è in grave fermento: si temono nuovi conflitti.

Seicento lavoratori delle banchine di cabotaggio del bacino di Londra, rimasti al lavoro durante lo sciopero si sono messi in sciopero perchè i padroni reputano che la recente sentenza arbitrale non riguardi il cabotaggio e che, per conseguenza, non sia applicata ad essi.

A Glascow lo sciopero del Nort British Railway è terminato.

A Leith lo sciopero è terminato con la vittoria degli operai dei trasporti.

A Grangemouth gli armatori hanno respinto le domande dei dockers. Lo sciopero dei bacini continua e ogni movimento di navi è paralizzato.

A Lincoln un migliaio di operai delle officine di costruzioni metalliche minacciano di mettersi in sciopero: trecento gasisti sono in sciopero già dal 26 luglio.

La città di Dublino è calma: gli agitatori arrestati sono stati condannati al carcere per una durata che varia da uno a quattro mesi. Gli spacci si chiudono alle ore 15 per ordine della Polizia.

A Darlington cinque *camions* hanno tentato di smerciare merci sotto la protezione di cinquanta agenti di polizia, ma il popolino obbligò i conduttori a lasciare i loro seggi e la polizia dovette ricondurre i *camions* alla stazione. Un conduttore di *camion* è rimasto ferito.

L'Argentina preoccupata
perchè non può surrogare l'emigrazione italiana

Genova, 23, mattino.

Telegrafano al «Secolo XIX» da Buenos Aires: «La questione della mano d'opera preoccupa più di quanto si creda. Continuano le richieste al dipartimento dell'emigrazione, specialmente per i territori di recente aperti alla cultura; ma mancano assolutamente agricoltori e i pochi spagnuoli che giungono non vogliono saperne di allontanarsi troppo dai centri.

«Si spera molto in un esodo di operai italiani dal Brasile all'Argentina, ma anche in questa manovra l'Argentina ha bisogno di molta diplomazia per non crearsi imbarazzi con la vicina Repubblica.

«L'opinione generale è che per quanti sforzi si facciano, se non sopravviene un accordo fra l'Argentina e l'Italia, il futuro raccolto subirà sensibili danni».

L'"Etna" a Pietroburgo

Pietroburgo, 23, sera.

E' qui giunta la regia nave-scuola italiana *Etna*.

Le ricerche della Polizia
sulla tragedia dell'albergo del Montenegro

Roma, 23, mattino.

Le indagini compiute dalla polizia intorno alla oscura tragedia fra amanti avvenuta nel pomeriggio di ieri all'*Albergo del Montenegro*, in Roma, nella quale ha lasciato la vita la sarta ventenne Laura Marziali, tenderebbero ad assodare che la Marziali non si è suicidata, ma che è stata invece uccisa dal suo amante Aurelio Delgrosso, tipografo. Costui avrebbe determinato nella donna il pensiero di uccidersi soprattutto per mancanza di mezzi finanziari, onde si presume che, dopo avere sparato sulla donna, non abbia avuto il coraggio di uccidersi e sia fuggito. La polizia è venuta a queste conclusioni o, per meglio dire, a questa supposizione, per il fatto che il Delgrosso è un notissimo pregiudicato, già condannato ben sedici volte per truffe, furti, violenze, ecc. Inoltre la polizia ha notato una contraddizione sistematica fra la deposizione data dal Delgrosso e quella data dalla proprietaria dell'albergo. Secondo la deposizione del Delgrosso egli avrebbe udito la detonazione mentre attraversava il vestibolo della locanda, mentre invece la padrona ha detto che ha visto rientrare il Delgrosso e l'ha sentito; e quando egli si è allontanato, si è allontanata anche lei e subito dopo ha udito il colpo. La polizia ritiene troppo gravi le contraddizioni esistenti fra queste due deposizioni e perciò ha trattenuto il Delgrosso in arresto: poichè la polizia crede che egli sia sincero soltanto fino alla metà della sua deposizione, e che quindi, per salvare sè stesso, egli mentisca. La scena quindi si potrebbe ricostruire così: il Delgrosso, dopo essere stato fuori è ritornato più che convinto di doversi uccidere assieme alla sua amante: allora ha esploso un colpo contro la donna, ma poi gli è mancato il coraggio di mandare ad effetto il triste proposito anche verso di sè e sarebbe fuggito cercando poi una scusante in quel modo al proprio delitto.

Un dirigibile militare sopra Alessandria

Alessandria, 23, mattino.

Verso le 10.30 di stamane, uno dei due dirigibili militari che hanno i loro *hangars* a Casale e che sono adibiti ai servizi di esplorazione nelle grandi manovre che si svolgono attualmente nel Monferrato, ha fatto una improvvisa apparizione sulla nostra città.

In un momento tutta la popolazione fu sossopra: incominciarono i ragazzi, che appena videro di lontano il dirigibile che si avanzava maestosamente dalla parte di Casale nel cielo non completamente sereno, anzi un po' offuscato da una sottile nebbia, si diedero a sgambettare ed a correre in ogni direzione gridando a squarciagola in modo da far affacciare tutti gli abitanti alle finestre: «Il dirigibile! il dirigibile!»

In pochi minuti tutta la popolazione si è affacciata alle finestre, ha riempito i balconi e le terrazze delle case, guardando con compiacenza la bella nave aerea che ad un'altezza di circa 250 metri compiva alcune evoluzioni, facendo il giro della città. Fu possibile vedere nella navicella del dirigibile gli ufficiali ed i meccanici, che vi si trovavano, e ad un certo momento, ad alcuno parve a qualcuno di scorgere che uno di costoro, un ufficiale, salutasse amichevolmente con la mano; i buoni alessandrini scoppiarono in applausi fragorosi ed in grida di evviva per ricambiare cordialmente il saluto.

Dopo circa una mezz'ora di sosta sulla nostra città, il dirigibile si allontanò tranquillamente in direzione di Novi Ligure, e fino a che fu possibile udire il rombo del motore e vedere l'involucro, la popolazione rimase nelle strade a guardare, ammirando e discutendo animatamente.

Vengo informato che il dirigibile è partito stamane da Casale Monferrato, si è diretto su Alessandria, ha proseguito per Novi Ligure e Tortona, è ritornato nelle vicinanze della nostra città e si è diretto quindi nuovamente su Casale Monferrato.

La romanzesca truffa di due giovinetti berlinesi

Berlino, 23, mattino.

Due ragazzi, uno di 21 anno e l'altro di 18, appartenenti a buona famiglia, sono ieri stati condannati per tentata truffa e falsificazione.

Il fatto che ha dato origine alla condanna è veramente romanzesco, date soprattutto le condizioni dei giovani e la loro età.

Essi erano impiegati come spacciatori di sigari in un Caffè di Berlino. Un giorno seppero che il venditore di cartoline illustrate dello stesso Caffè, certo Masat, possedeva un libretto della Cassa di Risparmio contenente 1100 marchi. I due fratelli Villy e Curt Baker organizzarono un piano per impossessarsi del libretto. Villy prese ad un suo cognato, che occupava un'alta carica in una Compagnia di assicurazioni sulla vita, parecchi fogli da lettere intestati e scrisse al Masat, con la firma falsificata del cognato, che era vacante un posto di cassiere nella Compagnia e che egli, se voleva accettare quel posto, doveva dare una cauzione di 1000 marchi. Masat rispose subito all'indirizzo del cognato una lettera in cui si dichiarava disposto ad occupare l'impiego. Questa lettera fu ricevuta dal Villy, che rispose subito dando appuntamento per il giorno dopo in casa del cognato. Infatti il Masat vi si recò portando la cauzione. Villy, che con un pretesto aveva allontanato il cognato, si mise una barba finta, si tinse il viso e ricevette il Masat. Fu fatto il contratto. Frattanto i giovani, con grande abilità, cambiarono il libretto, consegnandone al Masat uno, con un solo marco, e gli dissero di andarlo a depositare alla Banca Tedesca.

Fatto il colpo, i due fratelli si accorgevano che il libretto del Masat era intestato al padre di lui. Allora essi compilarono un contratto di affitto, con la firma del padrone di casa, in nome del padre del Masat: si recarono ad una Banca e domandarono un prestito di 500 marchi, presentando il libretto come pegno ed il contratto di affitto per riconoscimento. Ma tutto fu scoperto quando il Masat si recò alla Compagnia di assicurazione per entrare nel suo impiego. Lo mandarono a vendere ancora le cartoline illustrate, ma i due fratelli si presero alcuni mesi di carcere.

Una gita a Roma del Ministro della Marina

Roma, 23, sera.

Il *Messaggero* annunzia che è giunto a Roma da Napoli il ministro della marina per il disbrigo di alcune pratiche urgenti riferentisi ai lavori della Commissione speciale di avanzamento presieduta dal Duca di Genova.

Quando la Commissione avrà compiuto i suoi lavori il ministro farà subito ritorno a Napoli.

Appendice della *Stampa* (77

La donna rossa

ROMANZO
di LEONE SAZIE
(*Proprietà letteraria della* «Stampa»).

Eppure, anch'essi avevano ricevuto denaro quella sera, e non più scudi di argento, ma luigi d'oro!

Era dunque legittimo attendersi una nottata molto movimentata, perchè si sarebbe dovuto bere più del solito.

Invece c'era una relativa quiete.

Come prima dell'assemblea e della distribuzione dei luigi, qualcuno cantava con voce fessa, senza calore, senza impeto.

Ciò non sembrò naturale a Paolino Broquet. Egli voleva saperne le ragioni, e perciò penetrò nella bettola.

Una sola occhiata bastò a metterlo al corrente della situazione.

La maggior parte dei clienti presenti erano [illegible]... Gli altri, poi, non erano quegli Z, ma vagabondi capitati lì per caso.

Gli Z non c'erano più: tutti, fino all'ultimo, erano scomparsi.

Zigomar aveva ben preso le sue precauzioni.

Egli, sicuramente, si era reso conto dello spiegamento di forze di Polizia, ordinate da Paolino Broquet, e aveva compreso che quella non era la serata migliore per ingaggiare battaglia. Perciò aveva preferito cedere il terreno e abbandonare il *detective* coi suoi uomini predisposti alla zuffa.

Era molto abile la mossa... Paolino Broquet dovette riconoscerlo e pensare:

— Ci si sente la mano del vero Zigomar!

L.

Mapipe e il suo pneumatico

Evidentemente, gli Z avevano obbedito alla prudente consegna di andare a bere altrove i luigi d'oro intascati, di andare ad ubriacarsi lontano dalla «Balena».

Zigomar e i suoi uomini, discretamente e tranquillamente, se ne erano andati, lasciando in asso Paolino Broquet e la sua brigata.

Bisogna confessarlo: Paolino Broquet provò qualche sorpresa.

Zigomar, non solo era scomparso con tutti i suoi uomini, ma aveva anche portato via l'Uno e il Due addormentati, e sui quali Paolino Broquet molto aveva contato per altre rivelazioni.

— E' andata male, pazienza! — disse tra sè il *detective*.

Egli non poteva certo più pensare a ingannare l'Uno e il Due, fingendosi uno Z malcontento.

Senza dubbio, Zigomar si sarebbe affrettato a rischiarare l'Uno e il Due sulla vera identità dei loro nuovi amici, dei loro complici futuri, e a mostrare ai due Z l'inganno nel quale erano caduti.

«Pinzetta» e «Oncino» erano morti per sempre...

Zigomar, peraltro, non si era contentato di togliere quei due uomini al suo nemico, ma aveva voluto toglergli, uccidendolo, anche il disgraziato e pietoso avventuriero, che aveva voluto prendere il posto del grandissimo Zigomar, l'inimitabile, geniale bandito...

Zigomar, è vero, aveva dato quest'uomo a Paolino Broquet; ma poi, di soppiatto, glielo aveva ripreso.

Paolino Broquet, allora, pensò, — riflettendo a tutti gli avvenimenti precipitosi di quella sera, — che durante la seduta nel sotterraneo, quando Zigomar aveva consegnato il prigioniero a l'Uno e al Due, Zigomar stesso non sapeva chi si celasse sotto le tuniche nere: in quel momento, egli non doveva dubitare della vera personalità di l'Uno e di Due.

Solo più tardi, quando il caso aveva fatto scoprire a Zigomar i due uomini addormentati in una galleria del sotterraneo, solo allora Zigomar aveva scoperto il trucco.

E si era portato via i due uomini, e aveva lasciato lì un biglietto, annunciante a Paolino Broquet la prossima rivincita.

In realtà, la rivincita era incominciata subito, giacchè Zigomar, lì a pochi minuti, piantava un pugnale dal manico torto a Z nelle costole di un uomo di Paolino Broquet.

Non si poteva negare che Zigomar sapeva difendersi molto brillantemente!...

... Paolino Broquet rientrò nella stanza del «Patata».

— Amici miei, — egli disse subito ai suoi uomini, che lo attendevano con impazienza. — La rivincita sarà per un'altra sera...

... Mentre Paolino Broquet si trovava nella bettola, a constatare l'assenza degli Z, Mapipe, prevenuto, si avvicinava con l'automobile — un automobile di piazza — alla «Balena», per attendere dietro l'antro di Fricart.

Ma mentre infilava il chiassuolo, tre uomini gli fecero fermare la vettura.

— Non entrare! — gli disse uno dei tre. — La viuzza è così stretta che non potresti più rigirarti e uscirne... Eppoi è inutile...

Gli altri due uomini portavano il corpo di un morto o di uno svenuto.

Mapipe non si rese ben conto di ciò: del resto la cosa poco gli importava per il momento.

Pertanto, non riconoscendo sotto i sordidi abiti i tre compagni, e temendo di essere giocato dagli Z, Mapipe, prima di obbedire, fece il segno dei «broquets».

Colui che aveva parlato gli rispose con lo stesso segno e gli disse la parola d'ordine.

— Sei tranquillo, ora? — gli domandò lo stesso uomo.

— Sì, ma prima dovevo...

— Hai ragione... hai ragione... Ma ora andiamo via, sbrighiamoci...

L'uomo aprì lo sportello.

Quelli che portavano il morto o lo svenuto si avvicinarono.

Essi introdussero quel corpo umano nella vettura e vi salirono a loro volta.

— Lesto, Mapipe! All'*Hôtel de Dieu*!... — disse il terzo saltando a cassetta.

Mapipe fece partire la vettura a grande velocità.

Ma appena sbucato nel Boulevard d'Italie, rintronò una detonazione secca e netta come un colpo di pistola.

— Maledizione! — gridò Mapipe — una gomma se n'è andata!...

— Guarda... — gli disse l'uomo che si trovava accanto a lui — guarda se puoi correre lo stesso fino all'ospedale... Non perdiamo tempo a cambiare il pneumatico... Scendi un po' e guarda...

Mapipe, bestemmiando, saltò a terra.

Si avvicinò ad una delle ruote posteriori per esaminarne il pneumatico...

Ma in quel mentre rombò di nuovo il motore.

— Eh là... Fermi!... — gridò Mapipe con le braccia in aria. — Non toccate il volante!...

Ma la vettura fuggì a grande velocità.

Mapipe udì delle grandi risate ed un insulto in inglese.

Stordito, il povero Mapipe non potè che esclamare:

— Ecco un colpo di Zigomar!

Infatti la detonazione non era stata altro che un colpo di pistola per simulare lo scoppio di un pneumatico!

Non c'era proprio più nulla da fare: Mapipe tirò fuori la sua vecchia pipa, la caricò e riprese a piedi la strada verso la «Balena».

— Andiamo dal capo a dirgli che cosa è accaduto... — disse tra sè Mapipe.

Mapipe giunse alla bettola, e per la porticina che dava sulla corte entrò direttamente nella stanza del «Patata».

Nella stanza, i «broquets» si trovavano ancora riuniti intorno a Paolino Broquet.

(*Continua*)

REATI E PENE

Nuove deposizioni

contro gli esecutori materiali del delitto Cuocolo

(Per telefono alla STAMPA)

Viterbo, 23, sera.

Incomincia l'udienza alle 10 e ritorna sulla pedana il teste Giovanni Tedeschi e si intraprendono le contestazioni.

"Io non mi volevo impicciare.....,,

Procuratore Generale: — Perchè nella sua seconda deposizione parlò di quattro gite, che avrebbero fatte Morra, Salvi, Sortino ed altri, mentre in una successiva accennò a cinque gite?

Avv. Lloy, ironicamente: — Col tempo cresceva la scienza!

Presidente, all'avv. Lloy: — Non ha rivolto a lei la domanda e la prego di tacere.

Tedeschi: — Il maresciallo Farris aveva saputo da una guardia notturna, tal Lombardi, che Morra, Salvi e gli altri avevano fatto non quattro, ma cinque gite, ed allora fui invitato a dire la verità e la dissi.

Presidente: — Spiegate meglio la modificazione o meglio l'aggiunta che si nota nella vostra deposizione.

Tedeschi: — La prima volta che fui interrogato dal giudice, accennai ad una sola gita del Morra, poi ebbi un colloquio con l'avvocato Mazza e così accennai alle 4 gite; infine in una terza deposizione e dopo che il Farris ebbe a dirmi che la guardia Lombardi aveva accennato a 5 gite dissi tutta la verità.

Avv. Salomone: — Nella prima dichiarazione resa dal teste nel marzo 1907 risulta che il teste appena ebbe appreso l'omicidio dei Cuocolo e della Cutinelli ebbe dei sospetti su Morra, tanto da additarlo come uno dei probabili autori del delitto ed allora come spiega che la paura lo spingesse a tacere quelle altre circostanze denunziate poi?

Teste: — Io non mi volevo impicciare, io parlai con l'ing. Pellecchia...

Presidente: — Insomma, voi non rispondete alla domanda dell'avvocato, se avete taciuto per paura e sicuro che nella prima dichiarazione avete accusato il Morra.

Teste: — Parlai di Salvi quando alla fine di maggio venne da me il maresciallo Farris e mi disse che la guardia notturna Lombardo gli aveva parlato e mi ingiunse di dire la verità.

Avv. Salomone: — All'ing. Pellecchia parlaste della gita del solo Morra o parlaste di altre gite e di altri convegni?

— Parlai del solo Morra.

Avv. Lloy: — E perchè il Tedeschi non disse, appena interrogato, della grave circostanza che il Salvi sarebbe stato chiuso in casa Stendardo per 4 giorni?

Teste: — Lo dissi in seguito.

Avv. Sialy: — Il teste da chi seppe che gli accusati erano frequentatori della casa Stendardo?

Teste: — Lo seppi da un tale Angelo Pellitino, che era garzone del magazzino di vino Dona. Il Pellitino è morto.

Avv. Lloy: — Frequentava il teste la caserma di Monte Oliveto?

— Sì, non lo nego; facevo il calzolaio ed ho i miei clienti, come li hanno i signori avvocati.

Avv. Lloy: — Avete per clienti molti carabinieri?

— No, ne ho pochi, purtroppo.

Avv. Pistolesi: — Il teste, avendo intenzione di emigrare, ebbe a chiedere il passaporto?

Teste: — Non è vero; tengo dei figli e non li abbandonerò mai.

Avv. Lloy: — Il Tedeschi sotto quale nome conosceva il Salvi?

Teste: — Lo conoscevo col nome di Peppe 'o Curto.

Il teste Tedeschi a confronto con Morra

Si passa ai confronti. Primo ad uscire dalla gabbia è Nicola Morra, che sale sulla pedana e sta di fronte al Tedeschi.

Presidente a Morra: — Dunque, avete inteso? Il teste insiste nel dire che voi andaste la notte del 5 al 6 giugno in casa Stendardo con un involto sotto il braccio in compagnia del Salvi.

Morra: — Tutto quello che ha detto il teste è falso, è falsissimo e lo dimostrerò.

Presidente: — Sì, ma parlate brevemente e non cercate di moralizzare la vostra casa, perchè ormai sappiamo che cosa fosse.

Morra: — No, no, non ne dubiti.

Il Tedeschi pretendeva dalla Stendardo sei soldi per ogni coppia che entrava in casa.

Tedeschi: — Non ho mai chiesto nulla; io tengo la mia professione.

— A tempo perduto — aggiunge Morra.

— Il Tedeschi — continua il Morra — era d'accordo con una certa Angiolina, la quale per gelosia voleva far chiudere la casa Stendardo.

Tedeschi si alza e seguita con la solita mimica risponde:

— Non è vero, siete un bugiardo.

Morra: — Il Tedeschi andava sempre in Questura e presentava reclami contro la casa Stendardo, e quando non andava lui mandava il figlio.

— Non è vero, non è vero, — risponde il Tedeschi.

Presidente: — Alle corte: ammette di essere andato a casa della Stendardo la notte del 5 al 6 giugno?

Morra: — È falso. Anche il Sindaco di Napoli ha detto che il Tedeschi è capace di mentire. Quest'uomo non lavora e vive alle spalle degli altri.

Il confronto è terminato ed al posto del Morra va il Sortino.

A confronto con Sortino, con Salvi e con Cerrato

Presidente: — Siate breve, voi che siete intelligente.

— Brevissimo — risponde Sortino. — Mi dica il teste da chi seppe che io ero calvo.

Teste: — Vi vidi una sera ai Giardini Cavelli.

Sortino: — Io, lo sappiano i signori giurati, per non far vedere la mia calvizie, non ero solito togliermi il cappello, neppure dinanzi ai clienti, e come mai mi sarei tolto il cappello dinanzi ad un portinaio?

Teste: — Vi avevo conosciuto, perchè vi vidi in casa Stendardo.

Sortino: — Voi dite il falso.

Al posto di Sortino viene il Salvi. Questi nega di essere stato rinchiuso in casa Stendardo.

— Io, dice il Salvi, sono portinaio e si possono citare per testi gli inquilini del mio palazzo.

Ed ora è la volta di Cerrato.

Questi nega di essere stato in casa Stendardo.

Cerrato al Tedeschi: — Dove e quando mi avete visto?

Teste: — Vi vidi spesso in casa Stendardo colle ragazze e coi forestieri.

Cerrato a Tedeschi: — Parlando io coi forestieri voi comprendevate?

Teste: — Voi comprendevate la lingua loro ed io comprendevo il senso dei denari, quando vi davano la mancia.

Anche la Stendardo qualifica il teste per falso. Essa grida: — Questa vita è un ponte di passaggio. Tutti dobbiamo morire e Iddio punirà quest'uomo che è stato capace a dire tante menzogne.

La guardia notturna Lombardi

Si chiama Giovanni Lombardi, guardia notturna della sezione di San Giuseppe.

Dice che nel giugno 1906 si trovava in via Guantai verso l'una e mezzo di notte e vide una persona ferma al N. 5, persona che riconobbe per Peppe 'o Curto. Si avvicinò e così vide scendere dal palazzo il Morra e i due si allontanarono.

Presidente: — Foste presente quando il Tedeschi consegnò la chiave alla Stendardo e lasciò il posto di portiere?

— Sì, e anche allora era presente Peppe 'o Curto.

Presidente: — E voi eravate presente quando si volevano trasportare da casa Stendardo i mobili pignorati?

— Sì, una sera di agosto osservai che erano fermi sei individui presso la casa Stendardo, con un carretto. Io allora impedii che i mobili fossero trasportati. Tra i sei uomini vidi anche Peppe 'o Curto.

Salvi, scendendo dalla pedana per il confronto, dice:

— Voi siete un infame; voi siete una guardia notturna ed io sono un delinquente, e perchè allora, incontrandomi di notte, non mi avete arrestato, scellerato che siete?

Lombardi: — Non vi ho arrestato perchè non commettevate nessun reato.

Salvi: — Allora dovevate fermarmi!

Presidente a Lombardi: — Siete sicuro di aver conosciuto Salvi la notte dal 5 al 6 giugno, e quando si trattò del trasporto dei mobili?

Lombardi: — Lo ricordo benissimo.

Salvi: — Non è vero, non è vero! Avreste potuto citare i facchini.

— E perchè non li avete citati voi? — osserva il presidente.

Avv. Lloy: — Ma se il processo fu sottratto da Napoli!

Presidente: — Ma che sottratto! È stato tolto per legittima suspicione.

Salvi: — Se fosse stato a Napoli, chissà quante persone sarebbero andate all'indirizzo di quello là (e Salvi accenna ad Abbatemaggio).

Presidente: — Adunque, vede, avvocato Lloy, che si fece bene a togliere la causa da Napoli.

Comm. Lignori, difensore di Abbatemaggio: Tengo a rilevare che a Napoli si è discussa per quattro mesi una causa contro Abbatemaggio, e nessuno si è azzardato mai a fare un fischio.

Un'osservazione sibillina di Erricone

Alfano, riferendosi a precedenti parole del presidente: — Signor presidente, ella ha detto che la causa è unica.

Presidente: — Sì.

Alfano, proseguendo: — Ed ora come si può spiegare che i pretesi esecutori materiali, come il Salvi, il Cerrato ed il Morra, fossero lasciati senza avvocati se mai fossero colpevoli? Perchè bisogna dire la verità, senza offendere alcuno, costoro sono difesi da avvocati giovani, che vengono qui a fare la loro prima rappresentazione. (Si ride).

Presidente: — Sono giovani che difendono con tanto amore e con tanta diligenza.

— Nessun lo nega — rispose Alfano — ma si tratta sempre di giovani. Non basta: mentre gli esecutori materiali hanno difensori di ufficio, Abbatemaggio ha il comm. Lignori, che è un colosso. E senza altre conclusioni, io, De Marinis e gli altri abbiamo dovuto spendere per tre camere a pagamento per i nostri difensori, come si spiega che gli esecutori materiali, i quali avrebbero ucciso per mandato nostro, non abbiano chiesto mai aiuto a noi?

Presidente: — Intanto, sentiremo quello che dice il Morra in confronto del teste.

Il Lombardi dice di avere conosciuto il Morra nella cantina di Pasquale Cafaldo.

Morra: — Non è vero, si potrebbe citare l'oste, tutto quello che depone il teste è falso.

Da un certificato del sindaco risulta che il Lombardi non ha precedenti penali, ma ha il vizio del vino, che lo rende parolaio.

Un'altra guardia notturna

Si chiama Conti Giuseppe, altra guardia notturna, il quale comincia dicendo di non ricordarsi se la sera dal 5 al 6 giugno, verso l'una e mezza o le due, egli abbia visto il Salvi accompagnarsi con un altro individuo al Caffè del Progresso.

Il presidente domanda a Salvi se conosce il teste.

Salvi: — Sissignore, e può domandare al medesimo, che è guardia notturna anche del mio quartiere, se mai io mi sarei assentato dal mio portone.

Presidente: — Quando vide poi il teste in via Guantai?

Teste: — Il giorno successivo al delitto Cuocolo, che lo appresi dal giornale Roma.

Presidente: — Spieghi il teste che cosa intendeva per giorno successivo al delitto.

Teste: — La notte del 6 giugno, alle 2, incontrai in via Guantai il Salvi e nel pomeriggio lessi sul Roma la notizia dell'omicidio Cuocolo. Non ricordo se incontrai il Salvi il giorno stesso o il giorno dopo.

Su richiesta dell'avv. Lloy si legge un certificato del sindaco, dal quale risulta dubbia la condotta del teste, poichè vive in concubinato con una donna.

Alle 12,30 l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

Teste licenziato perchè ubbriaco

Alle ore 15,30 si riprende l'udienza. Continua il teste Vincenzo Conte.

Avv. Salomone: — Desidero sapere dal teste se nell'incontro coi due individui (Salvi e Sortino), in via Pagliero, nella notte dal 5 al 6 giugno, parlò con alcuno.

— No, non feci caso a quell'incontro.

Avv. Salomone: — E allora, come mai il Farris seppe che aveva fatto l'incontro?

Farris, richiamato, dice che quando interrogò il Conte, per sapere se poteva dire qualche cosa sul Salvi, il Conte parlò allora dell'incontro avuto col Salvi in via Pagliero.

Avv. Salomone: — Il Farris interrogò il Conte genericamente sulla condotta del Salvi?

— Precisamente, e fu il Conte a dire spontaneamente dell'incontro avvenuto col Salvi e che fu verso le due di notte dal 5 al 6 giugno. Il Conte specificò la data dell'incontro, ricordandosi della festa di Montevergine.

Avv. Salomone: — Il Conte dichiarò di non avere data alcuna importanza all'incontro, mentre dal rapporto del Farris, dell'agosto 1907, risulta invece che sospettò qualche cosa di male, e leggendo i giornali, pensò che i due fossero rei del delitto Cuocolo-Cutinelli.

Farris: — Il Conte mi disse che subito non aveva fatto attenzione, e che leggendo i giornali, pensò che il Salvi e l'altro avessero partecipato al delitto Cuocolo.

Lo stato del teste non lascia alcun dubbio sulle condizioni mentali; il Conte appare ubbriaco e si tenta di licenziarlo pel momento.

Sortino alle prese con un teste

Si chiama poi il teste Giuseppe Todaro, il quale dice che nel maggio cominciò ad allestire, in via Guantai, nello Stabilimento Pellecchia, il magazzino di vino, nell'interesse di un certo D'Orta. La vendita incominciò il 3 ottobre e si accorse che nella casa Stendardo andavano delle signore.

Il teste dice che alcuni accusati frequentavano la casa Stendardo.

Presidente: — Voi vedevate entrare quelle persone in casa Stendardo?

— Mi ricordo che il 5 giugno sarebbe entrato in casa Stendardo, il Morra col Salvi, il Sortino ed un altro, perchè era la festa di Monte Vergine, e, leggendo dopo il giornale, e parlando col Tedeschi, pensai, — dice il teste, — ai quattro individui, che erano entrati quel giorno in casa Stendardo.

Si mette a confronto il teste con Sortino.

Sortino: — Il teste dice che quando fu messo a confronto con me, mi vide col capo scoperto, e così facilmente potè riconoscermi; ora, io dico che nel primo confronto, ed allora tenevo il cappello in testa e non fui riconosciuto. Questo teste è falso. — dice Sortino, — od è stato ingannato.

— No, — risponde il teste, — nessuno mi ha ingannato.

— Il due giugno 1906 il teste disse — continua sempre il Sortino, di aver dovuto lasciare il salone di via Guantai. Ora, il due giugno era sabato, ed il 3 era la Pasqua delle Rose, giorni tutti e due, in cui i parrucchieri non lasciano mai il negozio per avere le mancie.

«Si noti che il tre giugno nel pomeriggio partii, ed il Todaro non può avermi visto entrare in casa Stendardo, che, del resto, ho ammesso di aver frequentato. Il giorno 5, dunque, prima del 6, non ha potuto avermi visto più volte entrare in casa Stendardo.

Todaro: — Io mi sono imbrogliato, ma il magazzino mi fu consegnato nel mese di maggio e non fu nel mese di giugno.

Sortino: — No, nel confronto avete parlato del mese di giugno e non del mese di maggio, e diceste che il 5 giugno alle ore 17,30 mi vedeste passare in via Guantai e portavo un berretto, mentre Abbatemaggio disse che portavo un «manon».

Abbatemaggio: — Il cappello «manon» lo portavate la sera.

Sortino: — Voi diceste che portavo il cappello e non diceste la sera!

Presidente: — Voi conoscevate il sacerdote Neri Ferdinando?

Farris, che è nell'aula, dice che il sacerdote Neri è stato arrestato e fu condannato.

Il teste dice: — Io non lo ho conosciuto, perchè non ho potuto vedere tutti i preti.

Sortino: — Va bene; intanto, quando fui messo a confronto con voi avevate una bella faccia, come la ho io, che mangio una semplice minestra, mentre ora voi siete malandato.

Sortino ritorna nella gabbia ed al suo posto va il Salvi che ripete che il teste è falso e che non può averlo visto entrare in casa Stendardo il 5 giugno.

"Confermo quanto dissi al giudice istruttore,,

È chiamata Rachele Russo, donna di casa.

Presidente: — Conoscete la Stendardo?

— Sì, andai nell'agosto 1906, ci stetti 20 giorni e la Stendardo, per non aver noia dalla Questura, mise l'affitto della casa in testa a me.

Presidente: — Che cosa era la casa Stendardo?

— Una casa molto.... libera.

Presidente: — Sapete da chi era frequentata?

— Non lo so; io vedevo i signori che venivano a cercare me.

Pres.: — Morra veniva spesso?

— Non ricordo.

Pres.: — Al giudice istruttore diceste che il Morra veniva quasi tutti i giorni a mangiare e spesso vi pernottava. Dite dunque la verità.

— Confermo quanto dissi al giudice istruttore.

La teste aggiunge che anche Sortino frequentava la casa Stendardo.

Morra: — Puoi dirci che faceva il portiere Tedeschi?

— So che quando venivano i signori non li voleva far passare. (Ilarità).

La teste, che è febbricitante, è licenziata, come si licenziano le altre donne di casa Stendardo.

Sono le 18 e si ha un breve riposo.

"Si fa o no la causa per l'assassinio Cuocolo?,,

Riprendendosi l'udienza, il Presidente comunica che nel certificato penale del Todaro il Sindaco di Napoli lo dichiara persona incapace a deporre il falso.

Si legge la deposizione scritta di Antonio Pedicino, defunto. Il teste dice che, andando al magazzino del cognato Doria in via Guantai, si avvide che la casa Stendardo era frequentata da persone di malaffare. Un giorno seppe dal Tedeschi che la Questura aveva arrestato dei pervertiti.

Alfano: — Insomma, si fa o no la causa per l'assassinio Cuocolo?

Presidente: — Voi sapete, Alfano, che si deve discutere anche la causa di associazione a delinquere.

Avv. Lloy: — Il maresciallo Farris sa di sorprese fatte dalla pubblica sicurezza di pervertiti, come afferma il Pedicino? È indegno ciò che accade in questa causa: si fa passare la casa Stendardo come un ritrovo di pervertiti e di minorenni, mentre era una casa comune, e si parla di malavita dai carabinieri, i quali avevano riunito nella loro caserma il fiore della vita.... libera per deporre contro gli odierni accusati.

L'avv. Salomone fa istanza al presidente perchè si offici la Questura della sezione San Giuseppe di informazioni circa il fermo eseguito in via Guantai nel novembre 1906 ai facchini, i quali avrebbero trasportati i mobili di casa Stendardo, per sapere i nomi delle persone fermate, tra le quali il Lombardi disse essere stato il Salvi.

Il Procuratore Generale non si oppone, e il Presidente accoglie l'istanza dell'avvocato Salomone.

Un carabiniere

È chiamato il teste Luigi Dumano, carabiniere. Dice che fu incaricato a rintracciare, e difatti ha rintracciato il ragazzo Giovanni Parmentieri, il quale la sera del 5 giugno avrebbe portato via dalla casa Stendardo un fagotto di panni. Il ragazzo è nipote del Salvi e gli fu mostrato da Guglielmo Tedeschi.

Il Farris, richiamato ancora una volta, spiega come apprese il fatto e come ordinò ai carabinieri di eseguire indagini.

Anche il Tedeschi conferma che vide la sera del 5 giugno fuggire da casa Stendardo un ragazzo con un fagotto.

Alle 19,30 l'udienza è tolta.

Tra l'amministrazione comunale di Biella e la "Tribuna Biellese,,

Biella, 23, notte.

Stamane davanti al nostro Tribunale doveva discutersi la querela, presentata dal sindaco di Biella, comm. Corradino Sella e dalla Giunta comunale, contro il giornale la *Tribuna Biellese*, nelle persone del direttore, del gerente e del tipografo. La querela riguardava un articoletto di cronaca concernente l'appalto dell'edificio per la scuola di Pavignano, articolo che dal sindaco era stato ritenuto diffamatorio. Il processo è sfumato perchè oggi è intervenuto un accomodamento tra le parti avendo il direttore della *Tribuna Biellese* rilasciato una dichiarazione con cui afferma che con l'articolo querelato non aveva inteso di offendere l'onorabilità, ormai riconosciuta, dei querelanti, sindaco ed assessori, e ritenere tale articolo come non pubblicato.

In seguito a ciò il sindaco ed i componenti la Giunta ritiravano la querela restando così estinta l'azione penale.

Il direttore della *Tribuna Biellese* verserà lire 50 per pubblica beneficenza. Erano difensori dei querelati l'on. Palberti di Torino, e l'avv. Ripa di Biella. Patrocinatori della P. C. erano l'avv. Mecco e l'avv. Barbisio di Biella, Carlo Felice Roggieri di Torino e l'avv. Orazio Raimondi di San Remo.

L'arresto di un comitiva di vagabondi

Varese, 23, sera.

Da qualche giorno aveva piantato le sue tende in un vicino paese una misteriosa Compagnia di saltimbanchi, composta di cinque persone, tre uomini e due donne, che vivevano con raggiri di vario genere. Le due donne erano certe Ferrario Amalia, d'anni 30, nata a Luino e residente a Milano, e Rinaldi Teresa di Rinaldo, d'anni 16, da Milano; e gli uomini erano Fiorini Cesare, d'anni 33, e Gerli Onorato, d'anni 17, ed un altro rimasto sconosciuto, perchè riuscì a fuggire. Questa compagnia di nomadi girava per le campagne e per le diverse frazioni del borgo, gabbando i gonzi predicendo l'avvenire.

Mentre le donne spillavano denaro in quel modo alle contadine, a qualcuna delle quali pare abbiano tentato carpire forti somme di denaro dando ad intendere che potevano salvare le anime dei loro cari trovantisi a genere nel purgatorio, gli uomini commettevano dei furti.

I carabinieri, venuti a conoscenza della cosa, si misero sulle loro traccie e li scopersero sul piazzale esterno della stazione, dove, ubbriachi, stavano facendo ogni sorta di stranezze. I carabinieri, coll'aiuto delle guardie comunali, procedettero tosto all'arresto dei due giovani, del Fiorini e della Ferrario, mentre il quinto, che si ritiene il capo della compagnia, fece in tempo a darsi alla fuga.

Il brigadiere dei carabinieri, informato che poco prima gli arrestati avevano venduto a Besozzo un cavallo e un biroccio, tosto si recò in quel vicino paese e procedette al sequestro dell'uno e dell'altro, ritenendoli di provenienza furtiva.

Un vivo attacco al ministro Leonardi Cattolica

Roma, 23, notte.

Sotto il titolo: «Difese eccessive» il *Messaggero* di domattina pubblicherà un articolo di Giacomo Gobbi Belcredi, in risposta all'apologia fatta stamane dalla *Vita* del ministro Cattolica. Nell'articolo, fra l'altro, è detto: «Io potrei rimandare il lettore all'esauriente, impressionante articolo che l'onorevole Girmeni, uomo certo non sospetto di poca devozione all'on. Giolitti, ha scritto in proposito sulla *Stampa* di ieri sotto il titolo «Si vuol salvare la nave o il capitano?». Ma forse c'è qualche cosa da aggiungere ed è questo: che l'on. Cattolica non doveva assumere la direzione dei lavori di ricupero perchè ciò non è il suo ufficio, perchè non ne ha la competenza. È ufficio del ministro dare le norme direttive, scegliere il personale idoneo, far rispettare la legge, rispondere alla Camera ed al Paese, non scendere alla parte tecnica. Se, per ipotesi, i lavori sono fatti male, se si spende troppo, se la nave non si svincola dal suo scoglio ed occorrerà una inchiesta, sarà l'on. Cattolica che dovrà ordinarla contro sè stesso? Questo come principio. Al fatto poi c'è l'incompetenza. Un ammiraglio è creato con uno scopo preciso: affondare le navi nemiche, non pescare le proprie. Quindi io non faccio alcuna offesa all'on. Cattolica dicendo che, per il suo ufficio, è incompetente e quindi pericoloso, tanto più che egli non è neppure, come era Benedetto Brin, un ingegnere di genio; è un vice-ammiraglio che è arrivato a quel grado per aver avuto sempre dieci in condotta e che deve veramente tutto a sè perchè si è fatto egli stesso la legge che gli ha permesso una promozione anticipata. Dicesi anche che abbia una poetica predilezione per l'astronomia, ma, come tutti sanno, questa scienza non ha alcun speciale rapporto col fondo del mare. Non ricorderò, per non ripetere cose troppo note, quale fu il suo contegno di fronte al comandante Albenga, le sue leggere dichiarazioni alla stampa, nelle quali si veniva ad ammettere il diritto nei comandanti a trasformare le navi da guerra in yacht di piacere, adducendo l'universale consuetudine di portare signore a bordo, ciò che è semplicemente falso, il confusionismo dei primi giorni di lavoro pel disincaglio».

L'articolo conclude: «Intanto, mentre si epuravano gli altri, l'on. Cattolica pensava evangelicamente a sè. Egli era contr'ammiraglio e desiderava, come è umano, di diventare vice-ammiraglio: senonchè gli mancavano alcuni mesi di navigazione prescritti dall'art. 12 della legge 6 marzo 1898 sull'avanzamento dei Corpi militari nella regia marina. L'on. Cattolica pensò allora che il potere si ha in quanto uno se ne serve, e fece fare una aggiunta all'art. 12, ove è detto che è considerato come tempo utile di imbarco ai soli effetti dell'avanzamento al grado immediatamente superiore quello trascorso dagli ufficiali ammiragli nell'esercizio della carica di ministro della marina, con la quale aggiunta si veniva allegramente a stabilire che stare a Sant'Agostino e comandare una squadra era la stessa cosa. Ma in tal modo la nostra flotta aveva, senz'altro indugio, un vice-ammiraglio di più che copriva uno dei posti resi vacanti dalla epurazione».

Il comunicato ufficiale sui lavori a bordo della nave

Napoli, 23, notte.

Il Ministero della Marina comunica:

Sbarcata la casamatta corazzata e l'impianto da 100 da poppa a dritta e proseguito lo smontamento delle altre, esperimentato il funzionamento tutta la giornata delle grandi pompe di esaurimento provvisorie installate nei giorni precedenti, occorre proseguire nel lavoro di turamento delle falle non essendo ancora abbastanza ristrette. La demolizione con mine subacquee di una parte sporgente dello scoglio permise di scoprire un'altra falla di più facile ostruzione. I vari locali stagni ancora asciutti subacquei soprastanti al galleggiamento vengono accuratamente visitati e messi nelle varie chiusure in assetto tale da costituire la più minuta segmentazione stagna praticamente possibile in previsione delle future operazioni. Continua in arsenale la preparazione dei grandi teloni copriffalle dell'attrezzatura in cavi d'acciaio, dei barconi da 600 tonnellate e serbatoi ad aria compressa. Il tempo è bello ma il mare è mosso da larghe ondulazioni che sono causa di ritardi nelle operazioni di sbarco dei pesi.

Un bacino galleggiante di carenaggio per disincagliare la "San Giorgio,,

Napoli, 23, notte.

La cronaca quotidiana dei lavori per il disincaglio della *San Giorgio* offre oggi poco di notevole: Si attende da Taranto il bacino galleggiante di carenaggio, del cui arrivo vi ho nei giorni scorsi accennato. Il bacino è auto-carenabile ed è costruito in modo da potersi dividere in cinque parti, sicchè quattro di queste possono carenare quella che viene staccata da loro. Le principali dimensioni del bacino sono: lunghezza, fuori tutto, metri 27, lunghezza del pontone centrale metri 48,78; lunghezza dei pontoni estremi metri 30,49; lunghezza dei fianchi, metri 83,83; altezza massima dei fianchi metri 11,31. Il peso massimo di sollevamento del bacino è intorno alle 5 mila tonnellate. Per poterlo utilizzare completamente occorrerebbe ridurre a tale cifra il dislocamento della *San Giorgio*. Esso, però, potrà essere utilizzato anche parzialmente sotto la prua della nave per dare un notevole aumento di spinta.

La "San Giorgio,, sarà salvata

Napoli, 23, notte.

L'attività meravigliosa di tutto il personale, dai comandanti ai palombari, dagli ufficiali agl'ingegneri, sembra che finalmente riesca ad aver ragione sul nemico che insidia la *San Giorgio* sullo scoglio. L'acqua infatti nel grande compartimento delle caldaie, accenna a diminuire in modo sensibilissimo. Ciò direbbe che i mezzi adottati per chiudere le falle cominciano ad aver presa, onde si spera di poter fare anche a meno dell'aria compressa per cacciare l'acqua dal compartimento delle caldaie. Le notizie odierne lasciano adito alla speranza che la nave sarà salvata. Un'altra prova che il pericolo va diminuendo è che il ministro della marina si è anche assentato per qualche ora per recarsi a Roma per il disbrigo di alcuni affari urgenti.

È dunque opportuno avere pazienza e fidare nell'opera difficile e delicata intrapresa dal personale addetto al salvataggio.

Arrestato perchè percuoteva il padre e la sorella

Varese, 23, sera.

Dal proprio padre, un povero vecchio di 66 anni, venne denunciato all'Autorità di P. S. certo Macchi Enrico, d'anni 36, di Casbeno (Varese). Il Macchi, manesco e brutale, per futili motivi prese a percuotere la propria sorella Emma, d'anni 29, e quindi anche il padre, che s'era intromesso per calmare il forsennato, producendogli parecchie contusioni al viso ed alle braccia. La Questura tosto procedette all'arresto del giovinastro.

Le stragi del colera in Turchia

Costantinopoli, 23, sera.

Ieri sono stati denunziati qui a Costantinopoli 45 casi di colera, 15 dei quali con esito letale. Delle persone colpite dal colera nei giorni scorsi ne sono morte 13.

Giornali e riviste

Una leggenda s'è formata che attribuisce al padre di Balzac la prima idea dell'Arco di trionfo innalzato a Parigi sulla piazza della Stella. Invece l'erezione dell'Arco della Stella fu decretata da Napoleone dopo la battaglia d'Austerlitz il 2 febbraio 1806, e la prima pietra fu posta il 15 agosto dello stesso anno. Ma, se non è il padre di Balzac che ebbe l'idea dell'Arco di trionfo, è nondimeno esatto che egli aveva cercato di far innalzare un monumento gigantesco alla gloria dell'Imperatore. L'*Intermédiaire* lo dimostra con documenti. Oltre al progetto esposto in un opuscolo divenuto rarissimo: *Mémoires sur deux obligations à remplir par les Français*, Honoré de Balzac padre, che era amministratore dell'Ospizio di Tours, scrisse una lettera, conservata negli Archivi nazionali. Essa prova quali passi Balzac padre aveva fatto per interessare l'Imperatore stesso al suo progetto. Scriveva egli, il 1.o agosto 1809, a S. E. il ministro dell'interno Cretet: «Elevare la Nazione al grado di grandezza che le appartiene e trasmettere ai popoli di tutti i secoli le prove della sua celebrità, sviluppare, fortificare, diffondere lo spirito liberale e filosofico, sempre soffocato dalla ruggine divorante del nativo genio e far sbocciare i sentimenti di riconoscenza verso il fondatore della felicità del genere umano, questo è lo scopo ch'io mi son proposto nello stampato qui accluso». Erano due copie delle *Mémoires*, e Balzac padre lasciava capire di sperare che una copia sarebbe stata consegnata proprio all'Imperatore. In una nota poi egli faceva conoscere che si trattava «d'innalzare una piramide più gigantesca di quelle conosciute oggi e di consacrarla a S. M. l'Imperatore». Il ministro dell'interno rispose al Balzac così: «Ho ricevuto, signore, la lettera che m'avete fatto l'onore di scrivermi e l'opuscolo accluso. Vi prego di ricevere i miei ringraziamenti per questo invio, ed ho l'onore di salutarvi». Niente altro. Non si poteva avere una risposta più fredda ed evasiva di questa. Ma Balzac padre non si perdè di coraggio. Non riuscendogli l'affare della piramide, cambiò d'ammirazione e di oggetto. Nel 1810 scrisse un nuovo opuscolo «Sulla statua equestre che i francesi debbono erigere per perpetuare la memoria di Enrico IV». La rivoluzione aveva distrutta quella che si trovava sul Ponte Nuovo, e Napoleone aveva concepito il progetto di sostituirla con un obelisco alto dugento piedi. Balzac voleva far dimenticare che aveva fatto arte della Comune di Parigi nel 1793? Checchè ne sia, egli aveva una voglia matta di rendersi celebre in un modo o in un altro e di tramandare ai posteri il suo nome. Non ci riuscì: ma ci riuscì suo figlio per lui. — Così nel *Marzocco*.

⁂

Tipiche sono le imprese dei ladri napoletani. Eccone due assai curiose narrate in un libro di memorie dell'ex-questore di Napoli comm. Eugenio Forni. «Tra le astuzie impiegate a scopo di furto, meravigliosa era quella di un giovane alquanto colto ed avanzato negli studi di medicina. Egli si faceva trovare nelle sale di uno dei professori più illustri di medicina, nei giorni in cui erano aperte al pubblico per consultazioni. In faccia agli avventori, con un fare sicuro e disinvolto, prendeva la veste del giovine di pratica, e mettendosi accanto a qualche cliente, bene scelto tra la folla accorrente, lo interrogava sulle sofferenze onde traeva colà a consulto; poscia, introducendolo nelle stanze del professore e assunto il contegno del medico curante, di un congiunto o di un amico intimo non profano della professione, faceva la relazione sulla infermità con tecnicismo di frasi. Bisognava denudarsi per locali osservazioni? Egli aiutava l'infermo a cavarsi gli abiti e li stendeva sovra una seggiola. L'ammalato poi li trovava più leggieri. Un uomo molto elegante e presentabile commise ad una farmacia una ricetta di ergotina, divisa in trecento pillole, all'estratto di lattugo, pagandone anticipatamente l'importo, che a spedire questa singolare ricetta occorrevano almeno due ore. Non lungi di lì, prima che scorresse questo tempo, la stessa persona compra un orologio nel prezzo di lire duecentoventi; si cava di tasca il portafoglio e depone sulla tavola una carta da mille lire. — Ne ha più piccole, il signore? esclama l'orologiaio. — No! risponde. — Ma come si fa per cambiarla? risponde quegli. — Mi dia un giovane, prenderò il denaro più vicino. — Eccolo a sua disposizione! annuncia l'orologiaio. S'avvia col giovane alla farmacia e, salutato il farmacista, gli volge questa domanda: Vengo sulla sicurezza della vostra gentile promessa: mi avete favorito? — Il farmacista risponde: Vi prego di aspettare pochi minuti. — E l'altro: Ma io non posso! Verrò più tardi; intanto, delle «trecento» ne darete «duecentoventi» a questo giovane, che resterà qui aspettando. Il «resto» (si noti la opportunità della parola!) verrò a ritirarlo più tardi. — Sarete subito servito! gli dice il farmacista, salutandolo. Poco di poi, il farmacista mette nelle mani del giovane una scatola su cui sta scritto: «duecentoventi pillole di ergotina, ecc. ecc.» Quello che ne venne si può benissimo supporre».

⁂

Ecco una serie di ricette, che nel seicento si rilasciavano; ma, per dirla con termine farmaceutico, non tutte si spedivano: «Capelli d'uomo arsi e polverizzati sopra il canaro lo guariscono. — Capelli d'uomo, pestati nell'aceto ed applicati al morso del cane rabbioso, impediscono la propagazione della rabbia. — Ossa umane, polverizzate e date a bere, guariscono l'artrite. — Sangue umano, secco e polverizzato, stagna le ferite. — Testa di cane rabbioso, cotta insieme al suo fegato e data a mangiare a chi è stato morsicato, toglie il pericolo della rabbia. — Piedi di un cane tutto bianco, sospesi al collo di un epilettico, l'epilessia se ne va. — Fiele di cane, mescolato con miele, fa cadere la cateratte. — Latte di cagna, bevuto, fa crescere la barba ed i capelli». Molti si domandano, specialmente in questi giorni di caldo, perchè esistano le mosche. Questa domanda si può fare impunemente adesso, ma i medici del seicento avrebbero subito risposto: «Mosche arse col miele e passate sul capo fanno nascere i capelli». Ma, come dicemmo, non tutte le ricette potevano, a modesto parer nostro, essere spedite. Come si faceva, per esempio, a spedire queste ordinazioni: «Il cuore caldo della tigre guarisce dalla lebbra. — Occhio di leone, portato sotto l'ascella, scaccia tutte le malattie. — Cuore di lupo, mangiato in giorno di domenica a digiuno e che sia d'inverno, fa fuggire l'ipocondria. — Fegato caldo di elefante guarisce il malcaduco. — Sparisce il mal di reni mangiando dei lombi di iena. — La midolla del leopardo rinvigorisce gli anemici. — Il latte di giraffa fa sparire la tosse convulsa». Con tutto il rispetto per i farmacisti del seicento, non si può credere che avessero lì a portata di mano, nel retro-bottega, delle tigri, dei leoni, dei lupi, degli elefanti, delle iene, dei leopardi e delle giraffe per essere ammazzati come pulcini e squartati, onde trarne il cuore e il fegato caldi e palpitanti a beneficio dell'umanità sofferente. — Così nella *Rivista politica e parlamentare*.

⁂

El Sayed Hassan El Akkad, corrispondente di occasione di alcuni giornali arabi, e le cui trovate fanno di tanto in tanto versare fiumi di inchiostro alla stampa, aveva proposto al Governo, nei giorni scorsi, di rivelargli, contro pagamento di 40,000 lire egiziane, pari ad un milione di lire italiane, una sua grande scoperta per uccidere il baco del cotone. Una Commissione era già stata nominata, sotto la presidenza di un principe della famiglia Khediviale, per studiare il mezzo più efficace per uccidere il baco. El Sayed Hassan El Akkad, fra gli altri inventori, offrì allora alla Commissione di mostrarle la miglior via da seguirsi per giungere al risultato richiesto, ma sempre alla condizione che gli si versasse la nota somma. La Commissione non aveva creduto allora di accettare la sua offerta, ma in presenza dei grandi danni che arrecava il baco in quei paesi, il Governo ha dovuto sottomettersi a convocare l'inventore per pregarlo di voler comunicare il suo segreto. Egli insistette sulle condizioni poste dapprincipio, e dichiarò infine che egli non avrebbe aperto bocca, che quando il Governo si fosse impegnato per iscritto a pagare la somma appena l'esperienza fosse stata eseguita, e naturalmente seguita da successo. Fu tenuto un Consiglio di ministri, quattro giorni fa, per deliberare su questa questione, e fu deciso di accettare le proposte dell'inventore, e quando questi ebbe in mano il documento governativo, tenne ai ministri questo discorso: «Invece di provvedere alla confezione delle foglie di cotone, una ad una, cosa che assorbirebbe un tempo considerevole, basta tenersi a fianco dell'arbusto e scuoterlo per il tronco. Allora i bachi cadono e si schiacciano col piede». — Così nel giornale egiziano *Wadinnil*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,7; ore 15: 733,0; ore 21: 734,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 12,0.

Temperatura esterna ai nord in gradi centesimali:

Massima + 24,7 Minima + 20,5

Piazza Castello. — Nelle stanze al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 25,6

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 20,5

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 25,6

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 20,4

23 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 43; tramonta alle ore 19, minuti 00.

Giorno della luna 1.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	25,1	23,3	coperto	Pietroburgo	12,4
Milano	26,1	20,8	•	Odessa	21,1
Brescia	29,3	20,1	•	Amburgo	14,1
Venezia	28,8	21,8	3/4 cop.	Vienna	21,1
Bologna	30,6	21,6	•	Trieste	25,0
Ancona	31,0	17,8	•	Madrid	14,4
Livorno	30,7	24,4	•	Alessandria	25,8
Firenze	35,0	26,1	•	Parigi	16,3
Roma	32,7	20,7	1/2 cop.	Nizza	23,0
Bari	35,0	24,8	sereno	Ginevra	18,8
Napoli	32,0	23,3	•	Costantinop	—
Palermo	32,0	19,5	•	Malta	26,1
Messina	33,7	24,3	•	Tunisi	26,0
Cagliari	31,0	18,0	1/2 cop.		

Dopo breve malattia serenamente spirava, munita dei Conforti Religiosi, l'anima eletta di

Maria Giacobini

vedova Lanza

Ne danno il triste annunzio:

I figli: avv. VITTORIO;

GIUSEPPE colla consorte CELINE CASTELLARI e figlio MICHELE;

La sorella: ALFONSA GIACOBINI vedova RIZZETTI e figlie:

PIERINA e TERESA;

La cognata: MARIANNA NASI ved. LANZA e figli VITTORIA, GIOVANNI, MICHELE ANNA e rispettive famiglie:

I nipoti: SILVETTI, BOIDO, COCITO, CASALEGNO;

I cugini GIACOBINI e ASSANDRIA e congiunti tutti.

Varallo Sesia, 22 agosto 1911.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 838

Il trasporto della cara salma al Cimitero di Torino avrà luogo il giorno di sabato 26 corrente, alle ore 9, partendo da via Bertola, 20.

Il marito cav. GIUSEPPE PERINO, la sorella FRANCESCA, ed i parenti della compianta

Giacomina Perino

nata Beltramo

spentasi oggi, alle ore 14, avvisano che l'accompagnamento funebre della cara estinta avrà luogo domani, giovedì, a... ore 17. (A

Rivarolo Canavese, 23 agosto 1911.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori furono ieri 13323.

Abbonamenti personali per 20 ingressi

La Commissione esecutiva aderendo [illegible] chieste pervenutele da molte parti ha deliberato di aprire degli abbonamenti personali al prezzo di L. 12 con 20 tagliandi che danno da usufruirsi unicamente dalla persona a cui è intestata la tessera.

Gli abbonamenti si rilasceranno all'Agenzia Ufficiale dell'Esposizione, via Carlo Alberto, N. 1.

La fotografia da applicarsi alla tessera deve essere del formato 3 × 4 e non incollata su cartoncino.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica municipale alle ore 21, di stasera, giovedì, darà concerto nel recinto dell'Esposizione (viale Sospiri), col seguente programma:

1. Ouverture *Iubel*, C. M. Weber — 2. Gran fantasia sull'opera *Lucia di Lammermour*, G. Donizetti: a) Temporale e coro; b) Delirio; c) Quintetti; d) Finale secondo — 3. Fantasia per banda, *Risorgimento*, G. Vaninetti — 4. Preludio e finale *Tristano e Isotta*, R. Wagner.

Il Corpo di musica SS. Pietro e Paolo, davanti al Padiglione dell'Inghilterra, alle ore 21, darà concerto sotto la direzione del maestro Perotti, eseguendo:

1. Fosianini, *Gli Italiani in Africa*, marcia — 2. Baroni, *Stella mia*, mazurka — 3. Boito, *Mefistofile*, seconda parte — 4. Dileni, *Alla Stragonola*, valzer — 5. Poghu, *Armonia dei colori*, polka.

La "macchina continua,, per la fabbricazione della carta

Fra quanti leggono quotidianamente il giornale pochi conoscono tutto il complicato organismo che serve, per così dire, alla sua preparazione. Come siamo lontani, ad esempio, dal tempo in cui la tiratura del giornale si compiva con dei piccoli fogli volanti che il torchio premeva ad uno ad uno! Oggi le possenti macchine della tipografia gettano e moltiplicano le copie del giornale, ripiegate e contate e il congegno si applica non più dei semplici fogli, ma dei rotoli enormi di carta che si svolgono gradatamente e vertiginosamente.

Così anche la fabbricazione della carta per il giornale è venuta man mano perfezionandosi e l'ultima prova di ciò l'abbiamo nella «macchina continua», che la Cartiera Italiana ha inaugurata questa mattina nel Palazzo del Giornale e che quotidianamente fornisce in parte la carta per la *Stampa*.

Gli invitati, sotto la guida del comm. Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione e presidente del Consiglio d'amministrazione della Cartiera, hanno potuto seguire gradatamente le varie fasi della fabbricazione della carta, dalla rapida trasformazione della pasta ai cilindri di raffreddamento che svolgono i fogli senza soluzione di continuità.

La macchina bellissima è azionata da motori elettrici ed ha un peso complessivo di circa 25.000 kg., e negli invitati rimase un senso d'ammirazione nel vedere una così varia quantità di meccanismi e di forze sussidiarie, concentrare le loro energie nella «macchina continua», si da rendere uno degli organismi più facilmente comprensibili ed interessanti della Mostra.

Fra i presenti erano il senatore Frola, l'assessore Cometti, i consiglieri Bosso e Avezzano, l'ing. Giovanni Canonico, il comm. Bianchi, consigliere delegato della Cartiera Italiana, [illegible] comm. H. Füllner, direttore della [illegible], gli ingegneri [illegible] e Mola, i rappresentanti dei principali [illegible] editore [illegible] Torinese, il cav. Travesano, direttore dell'[illegible] stampa, e molti [illegible]. Il comm. Bianchi parlò primo come vice-presidente della Commissione esecutiva e poi come presidente della Cartiera Italiana, ed il senatore Frola inneggiò al lavoro, bene augurando all'avvenire dell'industria cartaria in Italia. Parlò pure in tedesco il commendatore Füllner. Dopo l'inaugurazione fu servito un rinfresco.

Congresso nazionale fra gli impiegati subalterni dello Stato

Nella seduta di ieri, il Congresso sulla relazione Borzo, delegato di Palermo, discusse la retroattività dei quinquenni ed approvò un ordine del giorno facente voti che le quote spettanti al personale tecnico e subalterno degli Istituti superiori, secondo la legge 1909, [illegible] sino al esaurimento della [illegible]. Su relazione Musetto trattò per [illegible] miglioramenti nel personale degli Istituti di anatomia umana normale, di medicina legale, delle Università, delle scuole di veterinaria, e degli Istituti di batteriologia e patologia generale, facendo voti che dopo cinque anni di servizio, il personale venga promosso a tecnico, che vengano computati i quinquenni, che sia dato la pensione dopo 25 anni di servizio, compiuta, computando gli anni di servizio straordinario e che sia data alla famiglia in caso di morte in servizio. Il Sig. Noceri di Torino parlò sul personale delle Privative ed il congresso approvò che il personale subalterno delle privative di Torino sia pareggiato agli effetti della pensione agli operai della manifattura tabacchi.

Su proposta del sig. Piglione di Torino si fecero voti che siano collocati a riposo di autorità tutti i subalterni che hanno raggiunto i limiti di età a termini di legge per ogni categoria, e perchè sia pubblicato il regolamento di disciplina e di servizio per tutti gli impiegati subalterni. Il Sig. Beninini trattò delle condizioni dei famigli delle Accademie e scuole militari e l'avv. Gonnichiani di Modena dei bidelli della classe. Il Sig. Ca[illegible] di Torino svolse il tema della uguaglianza di trattamento e perequazione dei compensi, sostenendo che ai subalterni si dia l'alloggio ovvero un'indennità equivalente. Il Sig. Musetto fece la sua relazione sul compimento di servizio in caso di malattia [illegible].

[illegible]

Su [illegible] di discussione sul tema «Organizzazione di classe», che solleva una lunga e vivace discussione, [illegible] questa una delle questioni fondamentali del Congresso, l'assemblea, dopo un discorso dell'avvocato Biffo e del presidente del Congresso, dottor A. Balbo, approvò la nomina di una Commissione per rivedere lo statuto della Federazione e deliberare definitivamente sull'organizzazione.

A sede del prossimo Congresso del 1912 fu designata Napoli.

[illegible] congressisti si riunirono a [illegible] *Ristorante della Pace*. Parlarono [illegible] il dottor Balbo, presidente [illegible] Congresso, l'assessore [illegible] rappresentante del sindaco, [illegible] Ferrari, Gambigliani, Bar[illegible] Degliotti, Negri, [illegible].

La Camera del lavoro deplora il boicottaggio del "Ristorante A[illegible],,

[illegible]

La C. E. della Camera del lavoro [illegible] data del 22 corrente [illegible] del giusto valore del [illegible] *Ristorante dell'Alleanza* [illegible]

[illegible]

Una lettera del Commissario Regio per la Cassa Pensioni

Il Comm. Mortara, Commissario Regio per la Cassa pensioni, ha indirizzato al Presidente dell'Assemblea dei delegati di 2.o grado questa lettera:

«Mi rincresce sinceramente di dover declinare, come declino con la presente, l'onorifico incarico, mentre pure mi dichiaro grato ai sigg. Delegati per la benevola dimostrazione; ma a ciò sono costretto per le ragioni che qui le espongo brevemente.

«Nella mia relazione del 5 agosto corr., distribuita ai Sigg. Delegati, e nelle mie dichiarazioni fatte ad essi nell'adunanza del 20 successivo, ho affermato, come era mio obbligo, che l'andamento amministrativo e contabile della Cassa è regolare, che il capitale immobiliare (ora di circa 60 milioni di lire) è integro, e che gli investimenti di esso sono solidi e di buon rendimento.

«Ciò fu constatato e dichiarato anche dalla Commissione d'inchiesta, ed io ho potuto confermarlo; ed, in questo senso, ho soggiunto che l'inchiesta governativa e la stessa mia gestione provvisoria hanno, in sostanza, più giovato, che non nuociuto all'Istituto.

«Infatti, questo, come strumento di previdenza popolare, è risultato sano, e tale che meriterebbe di essere conservato, sebbene sia inevitabile, in ogni caso, la sua trasformazione tecnica.

«In quella relazione poi ho reso conto, come dovevo, delle vicende e dei risultati della mia gestione, nonchè dei miglioramenti introdotti nell'azienda: ed è esclusivamente in segno del loro gradimento, per l'opera così da me compiuta, che i sigg. Delegati ritennero di designarmi quale probo viro nel nuovo Consiglio di amministrazione.

«Siccome però, e da quelle mie dichiarazioni e da tale designazione, si è voluto da taluni trarre la conseguenza che la mia opera sia tornata a rettifica delle conclusioni della Commissione d'Inchiesta, la quale indagò tutto il passato della Cassa, conclusioni delle quali non era mio compito di occuparmi, come non me ne occupai affatto, e che la mia nomina a probo viro, torni a riprova di tale rettifica, mentre in quella relazione e nelle mie dichiarazioni non una parola, non un cenno è fatto al riguardo; così, a prevenire ogni meno retta interpretazione della cortesia usatami dai sigg. Delegati, sono costretto, mio malgrado, a declinarlo, pur rendendone loro grazie sincere.

«Ciò è doveroso, da mia parte, anche verso gli egregi componenti la Commissione d'inchiesta, ai quali anzi mi sono affrettato a fare omaggio di un esemplare della mia relazione, onde possano rilevarne come non pochi dei miglioramenti ora introdotti nell'Istituto rispondano a voti da essi formulati nel loro rapporto ufficiale.

«La prego di gradire i sentimenti del mio maggiore ossequio: — Firmato, **Mortara**».

***

Il Comitato centrale di agitazione convoca per la sera di sabato 26 alle ore 20.30 nel teatro Varietà di via Duchessa Iolanda 15, i soci della Cassa pensioni per «importanti comunicazioni». I soci dovranno essere muniti di libretto.

Le gare internazionali di telegrafia pratica

Nelle prove dell'altro giorno risultarono classificati in graduatoria in ordine di presentazione, «per l'apparato Baudot»:

Malvica Edoardo, Palermo; Balsamo Salvatore, Milano; Sursee Domenico, Milano; Messina Amedeo, Milano; Buscema Gaetano, Milano; Ceci Antonio, Bari; Mustacciolt Giuseppe, Roma; Spicuglia Sebastiano, Venezia; Franzetti Giulio, Roma; Sole (Francia); Homuth, Germania; Chapuis, Francia.

Per l'«apparato Hughes»: Jakob Franz, Austria; Fomero e Alarcos Angel, Spagna; Schindler Oscar, Austria; Brudl Carl, Austria; Welscher Hermann, Germania; Beppe Reinhold, Germania; Jauch Joseph, Svizzera; Villa Eugenio, Genova; Duschotsky, Austria; Perni, Austria.

Per l'«apparato Morse», i risultati non sono ancora noti.

Sono arrivati gli ingegneri telegrafici Kogo, Ishikawa e Yoshihisa Nishiwaki, inviati dalla propria Amministrazione per studiare lo svolgimento delle gare.

Oltre i concorrenti esteri destano curiosità quelli della Marina, della Guerra e delle Ferrovie, diretti rispettivamente dal sottotenente Mendini, Capitano De Vincentis, ing. Frattola, Compagnoli, Balsamo Pasquale.

Stasera avrà luogo il ricevimento offerto dalla Camera di Commercio ed Industria.

Il giorno 27 cominceranno le gare fra i ricevitori e supplenti, alle quali gare sono stati offerti doni speciali dal ministro Calissano, dal Comitato nazionale «Pro gare» e dalla Associazione dei Ricevitori e supplenti.

L'Amministrazione francese al telegramma inviato dal comm. Graborio ha risposto col seguente: «Sensibilissimi ai vostri ringraziamenti e al vostro cordiale saluto, vi rivolgo a mia volta i miei migliori voti per la brillante riuscita di queste lotte pacifiche e le mie sincere felicitazioni per gli organizzatori di queste grandiose manifestazioni di fraternità telegrafica internazionale». Il sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi.

L'Amministrazione rumena: «Ringrazio per il gentile telegramma e vi esprimo la nostra gratitudine per l'iniziativa del concorso internazionale che stimola e incoraggia il personale dei telegrafi all'istruzione professionale». Il direttore delle Poste e Telegrafi luogotenente colonnello Verzea.

L'Amministrazione bavarese: «Vi ringrazio dei vostri complimenti, augurando all'interessantissimo concorso il più felice successo». Ministro delle vie e comunicazioni di Baviera, per il ministro Staatsrat von Schacky.

L'Amministrazione ungherese: «Commossi per il vostro riguardo auguriamo che il successo e risultato si concorra». La Direzione generale.

A proposito del Congresso dei dazieri

Riceviamo e, per debito d'imparzialità, pubblichiamo questa risposta che il Comitato pel Congresso dei dazieri ci manda, a proposito del comunicato comparso ieri sulla esistenza di un disaccordo tra i dirigenti della Azienda daziaria — promotori presunti del Congresso — ed il basso personale, per un supposto contrasto dei rispettivi interessi e diritti.

«Se i dirigenti — dice il comunicato di risposta — furono gli oratori ufficiali in ogni seduta del Congresso, vi furono intervenuti, perchè pure ritennero che tutti i temi svolti erano precisamente diretti ad ottenere il miglioramento economico e morale del personale di grado inferiore, e segnatamente degli agenti e dei commessi; e che nessuna domanda venne presentata e nessun voto formulato a favore del personale rivestito di funzioni direttive. Quando le discussioni i residenti di Milano furono unanimi nell'appoggiare calorosamente le proposte tendenti al miglioramento del proprio personale e ne deriva così una scambievole comunanza di intendimenti fra funzionari ed agenti dei diversi gradi, con vivide dimostrazioni spontanee, per opera degli stessi agenti, mediante ripetute approvazioni ed acclamazioni all'operato ed all'indirizzo dei promotori del Congresso. E di tale concordia sperano che fra breve sarà data di nuovo una prima e pratica manifestazione con l'ottenimento dei ottimi risultati di questo Congresso».

Sciopero di tappezzieri in carta

Gli operai della Fabbrica Nazionale carte da parati (reparto tappezzieri) sono in sciopero per il licenziamento di due loro compagni.

Gli scioperanti ci mandano questa protesta, con preghiera di pubblicazione:

«Una rappresentanza di operai cercò di trattare col direttore [illegible] per comporre questa vertenza, ma a nulla valsero le esortazioni e le proposte di tutti [illegible] da questa rappresentanza. Il direttore fu irremovibile ed i due licenziamenti furono confermati.

«Le ulteriori trattative con l'[illegible] ebbero poco esito [illegible] il direttore, oltre a dichiarare che non [illegible] due operai sindacati [illegible] [illegible]

[illegible] solidarietà ed adesione di [illegible]».

Tragico accidente automobilistico

Un morto e tre feriti

Nell'edizione del pomeriggio abbiamo dato notizia del funesto incidente automobilistico che gettò nel lutto una disgraziatissima signora, ed ha sottoposto a una durissima prova di indicibile costernazione i parenti di tre altre persone appartenenti a distintissime famiglie assai conosciute e stimate. L'incidente, come già abbiamo detto, è avvenuto presso il Comune di Mathi, e precisamente nella località prossima alla segheria Copperi, alla distanza di una diecina di minuti dai confini dell'abitato a nord, sullo stradale che conduce a Lanzo.

Arrivando, ieri mattina, nel centro del Comune, ci siamo subito incontrati in alcuni gruppi di terrazzani i quali stavano commentando il tristissimo avvenimento. Alle nostre prime domande ci fu subito indicata la casa del medico locale, che è il dottor Domenico Borla.

— Il morto è là; il medico sa precisamente come è avvenuta la disgrazia.

Ci dirigemmo subito verso la casa indicataci: una casa signorile che prende luce da un ridente giardinetto, in cui, aiuole attestano le cure assidue di una gentile cultrice. Il dottor Borla era in quel momento assente. Ci ricevette la signora, sul cui viso erano ancora i segni, visibilissimi, di una notte passata insonne e fra prove di violente emozioni. Rispondendo alle nostre domande, la signora ci mise a conoscenza delle prime notizie.

— Poco dopo il tocco — ci disse — fummo improvvisamente svegliati da altissime grida di aiuto che venivano da persone in dominio di una violentissima crisi di spavento. Io e mio marito fummo prontissimi ad alzarci, ma poichè le invocazioni di aiuto si susseguivano con un crescendo allarmantissimo, mio marito non terminò nemmeno di vestirsi, e si precipitò abbasso, conturbatissimo. Io lo raggiunsi subito dopo. Aperto l'uscio d'ingresso, vedemmo il sig. A. Chiampo, un distintissimo giovane di 26 anni, di Ciriè, a noi già ben noto. Egli era in uno stato di impressionante agitazione. Con voce affannosa ci informò sommariamente della disgrazia avvenuta. Eravamo, — ci disse, — in automobile io, mio cugino Ugo Remmert, l'avv. Andrea Gerardi ed il maresciallo di artiglieria Ugo Sarelo De Mendoza, tutti abitanti a Ciriè. Venivamo dalle Grange di Lanzo, ove la mamma del signor Ugo Remmert è in villa con le sue due signorine. Nelle vicinanze della segheria Copperi l'automobile, che era guidato dal signor Remmert, si incontrò in un carro coi fanali accesi. Vedendolo, il signor Remmert portò l'automobile sulla destra e passò. Appena l'ebbe oltrepassato, riportò il veicolo in mezzo allo stradale, ma nell'eseguire la manovra si avvide che alla distanza di pochi metri vi era un secondo carro coi fanali spenti. Il Remmert con prontissima mossa tentò di evitarlo e vi riuscì in parte. Infatti il carro fu appena sfiorato, tanto che potè proseguire il suo viaggio. Purtroppo però la manovra improvvisa si risolvette in un disastro per gli automobilisti. Infatti l'automobile, dopo di avere urtato contro un palo telegrafico, ma non in modo violento, percorse sbandando violentissimamente ancora una dozzina di metri, gettando a terra le quattro persone che conteneva, poscia abbandonato all'impeto del motore in azione, girò su se stesso e si rovesciò col fianco destro sul ciglio della strada, ove è un piccolo fossato. Io, Remmert e il Gerardi, potemmo rialzarci quasi subito — continuò a narrare il signor Chiampo —; non così il povero maresciallo De Mendoza. Egli respira ancora, ma temo che sia in gravissimo stato. L'abbiamo deposto su questo carro, sopraggiunto subito dopo la disgrazia. Lo salvi, dottore, lo salvi! Mentre il signor Chiampo narrava sommariamente al dottore i particolari del fatto, sopraggiunsero i signori Ugo Remmert e l'avv. Gerardi, i quali, come l'amico, erano in preda d'un indescrivibile conturbamento. Con tutti i riguardi possibili — prosegui a narrarci la signora Borla — abbiamo trasportato il povero maresciallo nella nostra sala di ricevimento e subito mio marito si accinse a fargli una iniezione di caffeina, sperando di poter rianimarlo. Ma, appena fatta l'iniezione, si avvide che il disgraziato era morto. Quando tre amici ebbero notizia dell'irreparabilità della sventura si abbandonarono ad una straziante scena di cordoglio. Specialmente il signor Remmert ne provò un'indescrivibile emozione, seguita da una crisi, tanto che mio marito — proseguì la signora Borla — dovette rivolgergli premurose cure per calmarlo. A crisi attenuata il sanitario rivolse poi le sue sollecitudini anche agli altri. Da un esame sommario egli rilevò che il signor Chiampo, oltre di avere riportato contusioni ed ecchimosi in varie parti del corpo, riportò pure la frattura del braccio sinistro. L'avvocato Gerardi ebbe pure a soffrire numerosissime contusioni, fra cui una assai dolorosa al braccio sinistro: ma sembra però che non si tratti di frattura. I minori danni personali li ebbe il signor Remmert, al quale il sanitario riscontrò soltanto delle echimosi non gravi.

Il cadavere — L'indescrivibile strazio della vedova.

Il cadavere del povero maresciallo fu lasciato nella stessa sala di ricevimento del dottor Borla, ma sulle signorilmente arredate, alla a terreno della palazzina. Il misero corpo venne adagiato su una tavola e coperto da un candido lenzuolo, su cui la signora e la signorina Borla hanno cosparso manate di fiori freschi. Il viso del disgraziato venne e reso quasi irriconoscibile da ammaccature. Secondo il giudizio di alcuni, il disgraziato prima di cadere sullo stradale deve avere battuto il capo contro lo stesso automobile. Oltre le echimosi riscontrate sul viso, il dottor Borla gli riscontrò pure delle fratture al cranio, che furono causa della commozione cerebrale che lo condusse a morte.

La luttuosa notizia fu portata a Ciriè dagli stessi signori Chiampo, Remmert e Gerardi, i quali, dopo di avere ricevute le prime cure dal dott. Borla, vollero ritornare a casa. Il breve viaggio fu compiuto in una vettura appositamente chiamata.

Della disgraziata fine del povero maresciallo fu data subito notizia al suo superiore immediato, che è il tenente di artiglieria Giomelli, il quale si affrettò a recarsi presso la salma insieme al maresciallo Pareti, ed al sergente maggiore Spacciatelli.

Nessuno ebbe però il coraggio di annunciare la notizia nella sua terribile realtà alla signora De Mendoza. La povera signora partì quindi da Ciriè coll'animo straziato, ma tuttavia aperto alla speranza che la disgrazia non fosse irreparabile. Soltanto quando fu a Mathi conobbe tutta la verità. La misera donna parve impazzire dal dolore e la scena che ne avvenne quando si trovò in presenza della cara salma, strappò lacrime agli astanti. Il compianto del resto, per la tragica morte del povero maresciallo è generale specialmente a Ciriè, ove egli si trovava da molti anni, da quando era appena sergente. Il signor Ugo Laredo De Mendoza, era nato a Monteleone Calabro ed aveva 39 anni. A Ciriè aveva conosciuto giovanissima, la signorina Alice Wirtz, figlia della madre dei signori Remmert, e l'aveva ottenuta in moglie. Il matrimonio era riuscito felicissimo. I due coniugi davano l'esempio di un'unione perfetta di cuori e di gusti. Dal matrimonio sono nati tre figli, due maschietti ed una femmina, dell'età rispettivamente di otto, di sette e di tre anni. Per desiderio della disgraziata signora, il cadavere verrà trasportato a Ciriè per i funerali. Già sono state iniziate le pratiche con la Prefettura per ottenere l'occorrente autorizzazione.

Una visita sulla località

Prima di lasciare Mathi, abbiamo voluto compiere una visita sul luogo del disastro. Come abbiamo detto, il sito è a poca distanza dal Comune. Il punto preciso ci fu segnalato a distanza dalla presenza di un gruppo di persone che stavano contemplando l'automobile rovesciato. L'automobile distinto col N. 6304 è della fabbrica Lancia. E' un veicolo elegante a sei posti. I parafanghi ed il predellino sinistro sono contorti e scheggiati in modo che denunziano un urto assai violento. Anche i fianchi esterni della vettura recano segni di profonde ammaccature. Il sedile dello *chauffeur* è sprofondato nel fosso laterale, digoisachè se il giovane Remmert, il quale stava al volante, non fosse stato gettato lontano, egli sarebbe rimasto addirittura schiacciato.

Il racconto di uno dei gitanti

Ritornando a Ciriè ci siamo proposto di fare una visita ai superstiti per udire direttamente da essi i particolari del funesto avvenimento.

Alla casa dell'avv. Gerardi fummo ricevuti dalla mamma del giovane avvocato. Trovammo la povera signora ancora pallida e abbattuta per l'emozione provata, benchè ormai tranquilla sulle conseguenze della disgrazia nei rispetti di suo figlio. Saputo il motivo della nostra visita, ci introdusse cortesemente nella camera dell'infermo, che trovammo assai commosso più per la morte del suo disgraziato compagno di gita che per i suoi dolori.

— Creda, — ci disse rispondendo alle nostre prime domande, — è stato un avvenimento terribile. Io non posso adagiarmi nel pensiero che il povero De Mendoza non è più. Vorrei soffrire molto più di quanto soffro, pur di saperlo in vita.

Cedendo quindi al nostro desiderio, l'avvocato Gerardi — che fra parentesi è un giovane e robusto uomo sui trent'anni — ci narrò i particolari dell'avvenimento, così e come gli sono rimasti nella mente.

— Ieri sera — ci disse — dopo il pranzo, e cioè, verso le 20, uscii col proposito di fare un giro di digestione. Nella strada incontrai l'amico Remmert, il quale mi invitò a recarmi con lui in automobile fino alle Grange di Lanzo, per fare visita a sua madre, colà villeggiante. Rifiutai a tutta prima, ma poscia credetti alle sue insistenze. Lo stesso invito il Remmert rivolse pure al De Mendoza, il quale pure accettò l'offerta soltanto dopo premurose insistenze. A noi si unì poscia il comune amico Chiampo, cugino del Remmert. Un altro amico invece, l'ing. De Filippi, pregato di unirsi alla comitiva, rifiutò, per sua fortuna. In breve tempo giungemmo a Lanzo e ci soffermammo nella villa Remmert fino alla mezzanotte. Pel ritorno il Remmert riprese il suo posto al volante. Alla sua sinistra doveva sedersi il Chiampo, ma poscia cedette il posto al maresciallo, che ne aveva espresso il desiderio. Io ed il Chiampo occupammo l'interno della vettura. Fino nelle vicinanze di Mathi il viaggio procedette tranquillo. Si andava a velocità moderata. Giunti presso la segheria Copperi vedemmo il fanale di un carro, ed il Remmert portò il veicolo sulla destra della strada e allo diritto. Fatta quindi la manovra per riportare l'automobile in mezzo alla strada, il Remmert si avvide della presenza di un altro carro senza fanale. Con fulminea prontezza egli fece agire i freni. Udimmo come uno schianto e fu tutto. Nella mente mi è rimasta soltanto l'impressione del veicolo che traballava e nulla più. Quando riebbi la coscienza mi vidi coricato sul suolo stradale. Vidi Remmert già in piedi che si agitava come impazzito. Subito dopo si alzò anche Chiampo. Ci avvicinammo al povero maresciallo e udimmo che rantolava ancora. Era vivo e sperammo. Lo adagiammo su un carro sopraggiunto e lo trasportammo a Mathi.

Il resto l'abbiamo già narrato. Giunto a Ciriè, l'avv. Gerardi ebbe le cure del medico locale dott. Cesiglia e del dott. Lombardi, recatosi appositamente da Torino. I sanitari non si sono ancora definitivamente pronunziati, ma opinano che la guarigione non sarà troppo lontana. In più grave stato si trova invece il signor Chiampo per la frattura del braccio, che richiederà una cura alquanto più prolungata. Egli è degente nella sua abitazione, ma stante le sue condizioni non abbiamo creduto di disturbarlo. In quanto al signor Remmert non ci fu possibile trovarlo. Nessuno ci seppe dire dove egli si sia recato. Anche in Ciriè la notizia ha prodotto profonda emozione. Tutti hanno parole di compianto per il povero maresciallo, e deplorano la disgrazia toccata ai tre superstiti che sono assai noti e benvoluti in tutta la regione.

Vuol morire perchè disoccupato

Nel pomeriggio di ieri un giovane di 19 anni, tal Natale Cottamagna, si gettava dal Ponte Isabella nel Po con lo scopo di annegarsi.

Il suo atto però fu veduto dal barcaiuolo Natale Mosso e dal manovale Gaetano Vigilieta, i quali s'inoltrarono sul fiume con una barca e raggiunsero il semianneso, riuscendo a trarlo in salvo. Aiutati da una guardia municipale lo trasportarono al posto di soccorso dell'Esposizione, dove il dott. Sacco prestò al giovane le cure necessarie.

Il Cottamagna, interrogato, dichiarò di aver voluto annegarsi perchè stanco di non poter trovare alcuna occupazione. Quando si riebbe completamente, il giovane fu accompagnato alla sua abitazione.

Contadino disgraziato

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato ieri sera il contadino Carlo Bellone, di anni 18, da Celle d'Asti, il quale mentre si trovava in condotta di un carro era scivolato e caduto sotto le ruote di esso, che gli stritolarono il femore destro.

Il dottor Quarello, che prestò al disgraziato giovane le cure del caso, lo giudicò guaribile in 100 giorni.

I soliti ignoti

Il prof. Domenico Sbaraglio, abitante in piazza Carlo Emanuele II, n. 8, denunziò alla Questura che ignoti individui, con una falsa chiave, erano penetrati nella sua cantina, dove gli rubarono 72 bottiglie di *champagne*, del valore di L. 300.

— Il negoziante Costantino Camazzo, abitante in via Circonvallazione, n. 22, denunzia che ignoti ladri, penetrati in un suo magazzino di primitive, gli portarono via per 120 lire di monete di argento e di rame.

La fine

All'Ospedale di San Giovanni dopo una dolorosissima agonia, è morto il giovane tastorino telegrafico Secondo Diano, che all'angolo di via San [illegible] e via Cernaia era stato investito da un carro-tramagnone.

Morte improvvisa

Mentre passava in via Artisti certo Secondo Zappa, d'anni 70, fu colpito da malore e stramazzò al suolo. Fu soccorso da due cittadini, Alfredo Florio e Domenico Birolo, i quali richiesero l'intervento d'una guardia municipale. Il dottor Galliani, sopraggiunto, giudicò che la morte era avvenuta per sincope cardiaca.

Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata alla Camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

Per la via

Il negoziante Michele Broccardo, d'anni 34, passando in bicicletta all'angolo di via Genova e via Barbaroux, fu urtato da un carro e cadendo rimase contuso ad un piede. Le guardie municipali lo fecero medicare al San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in 13 giorni.

Sul lavoro

Il meccanico Luigi Laurenti, d'anni 16, abitante in corso Principe Oddone, 25, mentre lavorava nella fabbrica di bottoni dei fratelli Negro, in via del Carmine, 22, si lasciò cogliere la mano destra tra gli ingranaggi d'una macchina e riportò lo stritolamento di un dito. Al San Giovanni ricevette le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 60 giorni.

Trastullo pagato caro

Il ragazzo Otto Bochsler, d'anni 12, salì per trastullo sopra un cancello della casa N. 245 di via Moncalieri, ma perdette l'equilibrio scivolò e cadde fratturandosi il braccio destro.

Dovette essere trasportato all'Ospedale di San Giovanni. I medici dichiararono che potrà guarire in 30 giorni.

Piccolo incendio

Verso le ore 24 dell'altra notte, nel pastificio del signor Callerino Domenico, in piazza Saluzzo, N. 1, una fiammata uscita dal forno, procurò il fuoco nella cappa del camino producendo molto fumo. Alcuni passanti, credendo si trattasse di un grave incendio, avvisarono col telefono i pompieri, i quali accorsero sul posto con automobile di 1.o soccorso. Ogni pericolo era [illegible] stato scongiurato dai lavoranti del pastificio e il piccolo incendio venne spento in breve tempo.

Uno sbaglio fatale

Ieri mattina, poco dopo le 2, certa Alberti Maria fu Deva, d'anni 29, bevette per isbaglio un bicchiere di soluzione di sublimato corrosivo. Accompagnata dal marito al Municipio, il medico di guardia signor Galliani le prodigò le cure del caso mettendola fuori pericolo.

Le percosse del portiere

La diciannovenne Cesani Giulia, da Milano, abitante in via Massena, N. 91, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle contusioni al braccio destro, prodotte, a quanto disse, da percosse datele dal portinaio della casa, per nessun motivo!

Il dottor Quarello la giudicò guaribile in otto giorni.

Tra due macinaciotti

Verso le 11 dell'altro giorno Quadri Antonio, d'anni 29, macinacinco, per antichi rancori, venne a rissa col collega Villata Angelo, d'anni 33, riportando da lui contusioni e lesioni alla faccia. Recatosi dal dottor cav. Magnetti, venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni. Due guardie municipali trassero in arresto il feritore.

ECHI DI CRONACA

L'antico ritrovo cittadino, ove si può gustare l'audizione di scelta musica, è il *Gambrinus*. Là, con lire 2,50 si ha un ottima colazione, composta di minestra, due piatti e *dessert*, e per lire 3,50 un non meno squisito pranzo, con minestra, tre piatti, *dessert* e dolce.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1911

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Donini Paolo con Boeri Teresa.

MORTI: Bertero Orsolina n. Trucco, di anni 27, di Monta d'Alba, modista, via Massena, 43.

Trabano Virginia n. Loffi, id. 47, di Cimzano, agiata, via Orméa, 71.

Caresio Carolina, id. 58, di Casale, casalinga, corso Stupinigi, 76.

Galli Roberto, id. 31, di Zibello, impiegato ferrovie, via Gioberti, 82.

Grosso Pietro, id. 71, di Bra, droghiere, via Montevecchio, 5.

Bandocco Antonio, id. 8, di Moncalieri, via Bidone, 32.

Giuglini Maria, id. 74, di Valperga, cuoca.

Gallo Francesco, id. 19, di Torino, tagliatore in legno.

Nosento Natalina, id. 16, di Torino, impiegata.

Ceresa Bernardo, id. 50, di Isolabella d'Asti, operaio.

Sanie Antonio, id. 78, di Ciriè, manovale.

Grisen Margherita, id. 29, di San Mauro, casalinga.

Badano Giovanni, id. 56, di Ricaldone, cacciere municipale.

Rocco Teresa n. Bodino, id. 45, di Cairo Montenotte, massaia.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

FOOT-BALL.

Il grande torneo di Saint-Moritz

La II giornata

Saint-Moritz, 23, notte.

Anche la seconda giornata del grande torneo internazionale non è stata favorita dal tempo. Durante le gare la pioggia ha continuato a cadere rendendo il terreno del campo di giuoco piuttosto pantanoso.

In seguito ai risultati della prima giornata in cui i campioni della Svizzera batterono i giuocatori dell'Unione Sportiva Milanese con 3 *goals* a zero, i berlinesi ebbero completa vittoria sul F. C. Torino con 9 *goals* a zero e la squadra germanica Phoenix, di Karlsruhe, trionfò sull'«Internazionale» di Milano con 7 *goals* contro 3, oggi si disputarono le semifinali. I *matches* odierni vennero quindi composti in seguito ad estrazione. La sorte indicò in Società tedesca «Phoenix» contro l'«Internazionale» e «Viktoria» contro «Young Boys».

L'«Internazionale» di Milano, era fra le squadre italiane certo la migliore quotata.

L'esito di ieri dovuto in gran parte alla mancanza di allenamento, ha fatto dichiarare ai milanesi *forfait* dal torneo. Per cui l'incontro dell'«Internazionale» con la squadra «Phoenix» di Germania avvenne ugualmente, non fu un *match* ufficiale, ma un incontro amichevole in cui i due partiti si contesero accanitamente il primo posto. Il *match*, infatti, riuscì nullo, avendo entrambe le squadre segnato un *goal*.

L'«Internazionale» che ieri giocava con 10 giocatori, completava oggi la squadra chiamando fra gli *all-backs* il giuocatore Bochmann primo.

I *matches* di ieri erano arbitrati dal signor Eichler, di Berna. Oggi, invece, le partite vennero dirette dal signor Menzro, dell'«Olimpia».

Il secondo *match*, e cioè per l'unica semifinale venne disputato fra la squadra «Viktoria» e quella del «Young Boys» di Berna. Questo *match* è riuscito interessantissimo. Le due squadre si impegnarono a fondo. Nonostante la forte difesa degli svizzeri, i tedeschi si dimostrarono superiori, benchè mancassero per quasi tutta la partita di una importante unità. Infatti il «Viktoria» sconfigge gli svizzeri con 4 *goals* contro due.

Nei primi 10 minuti il «Viktoria» segnò tre *goals*. Poi, quasi subito, l'arbitro esclude dal giuoco uno dei migliori *forwards* tedeschi, dando un *goal* agli svizzeri per un *penalty*.

Certo se la squadra tedesca fosse stata al completo, difficilmente avrebbe lasciato segnare dei *goals* agli avversari.

Domani le squadre riposeranno e venerdì avranno luogo le finali per l'aggiudicamento delle Coppe.

CICLISMO

Il Campionato della Fiat

La corsa ciclistica, riservata agli impiegati ed operai della Fiat, ha fin d'ora assicurato un pieno successo per il forte numero di iscrizioni già avvenute e per i ricchi premi di cui la corsa è dotata, e che sono stati donati da industriali e privati. Anche il forte campione ercentino Petit Breton, che si trova attualmente fra noi, per degnamente prepararsi alla Torino-Roma, che disputerà col suo «poulain» Pelissier, nelle «ennuie» dei «routi», ha voluto offrire un ricco premio.

Intanto, annunciamo che lo speciale Comitato organizzatore ha fissato definitivamente la data della corsa per domenica, 17 settembre.

Le iscrizioni continuano a riceversi presso la Fiat (Sezione Cicli). La tassa è di lire tre, con diritto al pranzo ad Avigliana, ove è fissato il traguardo.

Il gran volo di Atwood

Londra, 23, sera.

Mandano da New York al *Central News* che l'aviatore Atwood continua il suo volo da San Luigi a New York. Senza nessun incidente esso ha raggiunto già Siracusa e si dirige ora verso New York. L'altro ieri però, avendo perduta la carta, egli ha fatto, a grandissima altezza, una lunga deviazione che ha aggiunto più di sessanta chilometri inutili al suo già lungo itinerario.

La fuga di una anarchica deportata in Siberia

Berlino, 23, sera.

La famosa anarchica Maria Schkolnik, che nel gennaio del 1906 aveva attentato alla vita del governatore di Tschernigow, e che era stata condannata ai lavori forzati a vita, è, secondo notizie giunte qui, fuggita dalla Siberia.

Si crede che il Comitato centrale del partito socialista rivoluzionario abbia favorito la sua fuga.

Questo Comitato avrebbe fondato una sezione speciale con l'incarico di favorire la liberazione dei condannati politici e di aiutarli nella fuga.

Un allarme

Berlino, 23, sera.

Stasera si è sparsa la notizia allarmante di un incidente avvenuto al confine franco-tedesco. Ufficialmente, però, fu annunziato che nè qui nè a Strasburgo si sa nulla di tale incidente. Tuttavia questo serve sempre più a dimostrare che l'opinione pubblica, nonostante la tranquillità dei giornali, è molto impressionata e che anche in Germania oggi si incomincia a pensare alla possibilità di una rottura delle trattative.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 19, L. 1; dalle 19 alle 23, L. 0.50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0.50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0.50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche Caramba e Scognamiglio). — Ore 21: *Menepolenne*, rivista satirica, in due atti, di Forsano. Precederà lo spettacolo il 1.o atto dell'operetta *La Principessa dei dollari* — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Stagione d'opera - Impresa T. Barberis). — Ore 21: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO EDEN — Ore 21: Il Gran Raymond, illusionista.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 9.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: *Concerti* - *Gran d'Orchestra* — Nel Scatingdrome: *Skating*.

MESSINA DISTRUTTA - Ripr. al vero. Inge. L. 1.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Sociti, ore 21.

Stamane, alle ore 7, dopo lunga malattia, sopportata colla rassegnazione del giusto e colla fortezza del cristiano, spirava serenamente

Pietro Ferrero

d'anni 48

Con lo schianto nel cuore ne danno partecipazione agli amici e conoscenti, la vedova IRMA ORMEZZANO col figlio FRANCO, la madre VIOLANTE BIGONE ved. FERRERO, la suocera VIRGINIA GARBACCIO ved. ORMEZZANO, le sorelle, i fratelli, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domattina, alle ore 10.

Mosso S. Maria, 23 agosto 1911.

La Ditta F. BOGGIO & C., con l'animo straziato, annuncia l'irreparabile perdita del loro signor

Pietro Ferrero

La sepoltura avrà luogo domattina, alle ore 10.

Mosso S. Maria, 23 agosto 1911. 32655

Oggi, dopo lunga malattia, sopportata cristianamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Antonio Pacchiarini

di anni 17

I genitori, i fratelli e parenti tutti ne danno, inconsolabili, il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25 corrente, alle ore 5, partendo da via XX Settembre, n. 11.

Si prega di non inviare fiori e si anticipano i ringraziamenti. (A

Torino, 23 agosto 1911.



ULTIME NOTIZIE

Il nubifragio imperversa tuttora nel Novarese e nell'Alta Lombardia

La devastazione si manifesta sempre maggiore - Numerose vittime umane

(Per telegrafo alla STAMPA)

Milioni di danni nel Novarese

Novara, 23, notte.

Nel pomeriggio d'oggi e più precisamente verso le ore 14 e mezzo, si scatenava sulla città e sulle campagne circostanti, un gravissimo nubifragio. Il cielo in pochi minuti si è fatto scuro da sembrare sera molto inoltrata, poi l'acqua è scesa in modo così torrenziale e con così tanta violenza, da fare veramente paura.

La grandine non ha mancato di fare la sua comparsa, ma fortunatamente è scesa accompagnata dall'acqua. Le vie ed i corsi della città alta, erano ridotti a veri torrenti impetuosi, dove l'acqua in certi punti raggiungeva l'altezza di quindici e più centimetri. L'acqua si riversò nei punti bassi della città, innondando molte vie, giardini, case e cantine. In alcuni punti sono corsi i pompieri.

Nel nostro sobborgo di S. Andrea, uno dei punti più bassi della città, le acque fecero rigurgitare alcuni torrenti, innondando le strade e le case per un mezzo metro d'altezza.

Fino a questo momento non si conosce l'entità dei danni causati dal nubifragio, tanto più che dalla campagna non giunsero ancora notizie. Tutti i giardini pubblici e privati vennero allagati e quasi totalmente distrutti e le vetrate rotte si contano a centinaia.

Il nubifragio è durato per la bellezza di un'ora, sempre colla stessa violenza.

Come in pieno inverno.

Vi completo le notizie del gravissimo nubifragio scoppiato oggi sulla nostra città e sulle campagne limitrofe e più precisamente nelle zone che si estendono da qui verso Vespolate, verso Vercelli e la Lomellina, dalla parte di Confienza. Pur troppo i timori di gravi disastri non furono infondati, poichè verso i paesi di Orfengo, Ponzana, Casalino ed in altri siti fino a Borgo Vercelli ed a Vercelli tutto andò completamente distrutto. In quelle plaghe, che solo ieri si presentavano ricchissime di riso, ora più nulla esiste: pare d'essere piombati in pieno inverno.

Delle messi rigogliose non venne risparmiato nemmeno il fusto. La tempesta le ha tutte abbattute e la forza del vento e dell'acqua le ha asportate disperdendole lontano. I danni sono incalcolabili ed alle Società di assicurazione di qui, già sono pervenute numerosissime denunzie di danni in base ad un massimo del 100 per 100. Tutti gli alberi così ricchi di vegetazione vennero dalla tempesta spogliati ed a molti di essi l'impetuosità della tempesta divelse i rami. Altri furono sradicati dal terreno e la grandine è caduta in certi punti d'una grossezza eccezionale.

In questo momento è impossibile calcolare l'entità dei danni che da alcuni si fanno ascendere a parecchi milioni. Notizie pervenute dal vercellese, che non è possibile in questo momento verificare, dicono che anche in parecchie zone del circondario i danni non sono meno gravi; gravissimi in tutta la zona che da Azzlione sale fino a Casale Monferrato, dove in certi punti il raccolto del riso andò completamente distrutto. I danni che risentiranno i proprietari ed i fittavoli in quelle zone, saranno in quest'anno molto superiori a quelli degli scorsi anni. La campagna di quest'anno era eccezionale perchè i prodotti si presentavano per quantità di raccolto di molto superiori all'aspettativa.

Anche dalla valle Sesia, dove il raccolto dell'uva si presentava ricchissimo, giungono notizie allarmanti.

Si dice che in parecchi centri importantissimi, che si estendono da Briona a Borgo Sesia, tutto sia andato distrutto. I danni saranno anche più gravi dal momento che i raccolti presentavano per la maggior parte della popolazione l'unica risorsa. Finora non si hanno altre notizie, ma domani sarà conosciuta la vera entità dei danni. Anche qui nella nostra città i nubifragi di oggi e di stasera hanno provocato danni non comuni.

Il fulmine ha pure cagionato gravi danni. Stasera in un cascinale, poco lungi di qui, è entrato in una stalla ed ha ucciso quattro bovine. Finora non si ha notizia di disgrazie personali.

Raccolti distrutti nel Vercellese

Vercelli, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è scatenato sulla nostra città e sulle campagne un violento nubifragio che durò parecchio tempo. La pioggia e la grandine caddero a dirotto. La grandine era di una grossezza eccezionale: i chicchi minori erano della grossezza di una noce. Le zone specialmente devastate si estendono al di qua ed al di là della Sesia fin oltre Crescentino. Il raccolto del riso, che quest'anno si presentava specialmente rigoglioso e promettente, è andato quasi completamente distrutto. Vi sono state piante divelte e trasportate lontano dall'infuriar del vento; gli orti ed i giardini sono stati devastati. I danni si annunziano enormi. Alle compagnie di assicurazione sono già pervenute numerosissime denunzie di danni, denunzie che hanno una base dall'80 al 100 per cento.

Le popolazioni delle campagne sono desolate per questo flagello che le ha colpite; per fortuna però, finora non si ha notizia di disgrazie alle persone.

La piena del lago di Como

Como, 23, notte.

Passato il panico nelle popolazioni più direttamente colpite dal nubifragio di lunedì, quietati gli animi e verificate le conseguenze del disastro, risulta che i danni furono minori di quanto lasciavano prevedere le prime notizie.

Certo il fenomeno meteorico è stato impressionante. Per farsi un'idea dell'acqua caduta, basti pensare che l'Adda ha segnato ieri il livello di metri 4.4 sullo zero. Questa è la massima altezza finora conosciuta, altezza che supera quella del 1888, anno in cui si ebbe una terribile scena devastatrice.

Anche il livello del lago è notevolmente cresciuto, poichè da centimetri 50 che segnava il giorno 21 è salito oggi a metri 1.50 ed il livello tende tuttora a crescere. Dai calcoli fatti dall'ufficio idrometrico del locale genio civile, risulta che il lago, passando dall'altezza di centimetri 15 a metri 1.50 ha immagazzinato oltre 150 milioni di metri cubi di acqua.

Oggi il temporale si è rinnovato, ma con minore violenza. In provincia, nei punti maggiormente danneggiati, si sono recati ingegneri del genio civile e dell'ufficio tecnico provinciale per riattivare le comunicazioni provvisorie e iniziare i lavori.

Non si ha notizia di altre vittime umane.

Parecchi stabilimenti, in seguito ai danni cagionati dalle alluvioni sono rimasti chiusi.

La Società Volta, produttrice dell'energia elettrica, ha esteso parte della distribuzione della corrente, per i danni causati alla luce, all'Officina centrale.

Tre annegati nell'Adda

Mandano da Gera che alcuni pescatori, mentre stavano alla foce dell'Adda a raccogliere legna, si impadronirono di tre cadaveri, due di ragazze ed uno di donna. Tali cadaveri furono trasportati a Colico. Sembra che siano tutti e tre di Poriano sopra Morbegno, dove appunto l'Adda straripò, asportando ogni cosa ed abbattendo numerosi fabbricati. Anche a Gera il tempo è stato e si mantiene pessimo.

Notizie che si ricevono dalla Valsolda confermano l'entità del disastro nei paesi di San Mamette e di Porlezza.

A Porlezza domenica si trovava il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, il quale lunedì ha proseguito per la visita nelle diverse parrocchie della sua diocesi: egli fu bloccato dal nubifragio a Cavargna, dove trovasi tuttoggi. Si crede che domani potrà ripartire per continuare la visita, ma si ritiene che ciò possa essere reso impossibile dallo stato delle strade.

Tutta la Val Cavargna è stata colpita dal nubifragio: alcune case sono crollate, altre sono pericolanti: si richiede da per tutto il pronto, energico intervento delle autorità.

La ferrovia che da Porlezza conduce a Menaggio, è stata grandemente danneggiata. Nelle officine dove si riparavano le macchine, due di queste macchine sono ancora sommerse dall'acqua.

Si è proceduto alle opere per la costruzione di una diga che deve servire a incanalare le acque del torrente stesso che ha prodotto il disastro. Appena questa diga sarà costruita, si procederà alla estrazione delle due macchine, una delle quali è completamente sommersa e non si vede neppure. Si sa appena il luogo dove si trovava e dove si presuma possa essere stata sepolta.

Ponti crollati nel Varesotto

Varese, 23, notte.

Il nubifragio continua ad imperversare. I laghi Maggiore e di Lugano crescono a dismisura; il fiume Marzorabbia asportò un ponte, tra Valtravaglia e Valcuvia.

Sono interrotte il transito e le comunicazioni, a causa del crollo di un ponte, della Valle Vedasca.

A Ponte Tresa caddero numerose frane; il fiume Giona minaccia di straripare.

Oggi, a Tradate, il fulmine è entrato nello stabilimento Ferra, gettando a terra numerosi operai e impiegati, poi entrò nello studio, spaventando il proprietario, e di là uscì in cantina, sprofondando la terra.

Le linee telefoniche sono pure interrotte.

Dieci vittime in Valtellina

Sondrio, 22, notte

Rapporti ufficiali dei danni del nubifragio constatano la gravità del disastro. Continua l'interruzione del servizio postale e ferroviario. Occorreranno parecchi giorni a ristabilire le comunicazioni provvisorie. Furono distrutti chilometri di ferrovie, di strade nazionali, provinciali e comunali. Danneggiatissime sono pure molte case, terreni coltivati e i raccolti. Finora sono denunciate una decina di vittime umane. Sono giunti cento pompieri, cinquanta zappatori, duecento soldati, cinquanta agenti di pubblica sicurezza, venti carabinieri. Furono richiesti lavori urgentissimi per la difesa degli abitati ed il ristabilimento delle comunicazioni.

Violenta grandinata a Milano

Milano, 23, notte.

Il temporale furioso che per una mezz'ora arrestò la vita della città giunse questa volta quasi improvviso.

Le nuvole nerissime che provenivano dalla parte occidentale della città, presto la copersero, la avvolsero in una oscurità crepuscolare, e poi fecero rimbalzare sulle strade e sull'acciottolato i primi chicchi di grandine.

Fu allora un fuggi fuggi generale, un accorrere affannoso ai ripari. Intanto la grandine scendeva come un flagello, battendo sui tetti e sui vetri, rimbalzando ovunque pericolosa come delle sassate, fra il rumore dei vetri infranti.

I trams avevano dovuto arrestarsi, e gli stessi vetturali imperterriti cercavano uno scampo per le loro povere bestie battute da chicchi che erano grossi come noci.

A sprazzi grandinava, sicchè per qualche istante, il suolo ed i tetti rimasero coperti da uno strato bianco.

Erano scese quasi delle tenebre profonde, perchè passava il grosso del temporale; ma per fortuna la tempesta si tramutò in una pioggia minutissima sferzata dal vento.

Le strade furono come spazzate da quelle raffiche violentissime che minacciavano di rovesciare chi vi si fosse azzardato ad uscire per la strada.

A poco a poco la pioggia si fece meno insistente, i negozii che si erano chiusi, tanto sembrava grave la minaccia, si riaprirono, e dopo mezz'ora comparve il sole, mentre dalla parte di Levante le ultime nuvole, inseguite dal vento fuggivano velocissime.

Si ebbero a deplorare degli incidenti, ma nessuna disgrazia alle persone: in Via Cappellari un comignolo fu gettato nel mezzo della via, ed un passante venne quasi investito e riportò gravi ferite. Un altro si rovesciò in Via Carlo Alberto.

Gli allagamenti poi si ebbero in punti diversi della città: i pompieri chiamati dal telefono accorsero, specialmente per le cantine inondate e fu un lavoro faticoso durato per qualche ora.

Sempre in causa del nubifragio crollava per sette metri la ciminiera dello stabilimento Cesare Greco, in via Nino Bixio, sfondando la tettoia della fonderia sotto cui lavoravano dieci operai; nove si salvarono, ma Angelo Gallotti, cinquantacinquenne, seppellito sotto i rottami, moriva all'ospedale.

Frana in una cava di pozzolana

Un operaio morto ed uno gravemente ferito

Albano, 23, notte.

E' caduta una frana nella cava di pozzolana della Ditta Partini, posta a un chilometro e mezzo dalla stazione di Carroceto. La frana ha investito due operai, uno dei quali è già morto, mentre l'altro è gravemente ferito.

Nel Bustese

Busto Arsizio, 23, notte.

Verso le cinque di oggi si scatenava sulla zona del bustese un violento nubifragio, che arrecò non lievi danni al raccolto.

Tutta la città venne invasa da una grande quantità d'acqua che minacciava di invadere tutte le case di corso XX Settembre; molti camini vennero dal vento sradicati e gettati sulle strade ove per fortuna nessuno vi si trovava.

Da Olgiate Olona, Castellanza, Fagnano, Cairate, Garolottola giungono notizie strazianti. L'acqua e la grandine hanno fatto veri flagelli.

A Castellanza si sarebbero verificati casi spaventosi per l'ingrossamento del fiume Olona; molti alberi vennero divelti e molte bestie bovine vennero fulminate dalle continue scariche elettriche.

A Sacconago vennero richiesti i pompieri ove un vasto caseggiato è stato incendiato.

Case crollate e villaggi pericolanti sul versante meridionale del Gottardo

Bellinzona, 23, notte.

Soltanto stamane si hanno notizie un po' più diffuse dei disastri prodotti dai continui nubifragi su tutto il versante meridionale del Gottardo. Queste notizie sono però ancora imprecise perchè le comunicazioni per filo e per posta rimangono in gran parte interrotte.

L'alta Mesolcina per esempio, colla Valle Calanca, è completamente tagliata fuori dalla irruzione delle acque e di frane che hanno asportato pali telegrafici e telefonici, strade e linea ferroviaria. I binari della linea elettrica mesolcinese facente capo al San Bernardino furono divelti in parecchi punti a Grono, a Sorte, a Cabbiolo ed a Boffalora. Una compagnia del genio è partita stamane per cooperare ai lavori febbrili di protezione dei villaggi di Roveredo e di Grono posti alla confluenza della Calancasca colla Moesa. Tra i due villaggi si precipita la Calancasca irrompendo da una vallata stretta e boscosa (la Calanca) allargandosi in una estensione desolata di massi giganteschi trascinati dall'alto e di rovine d'ogni genere. Una massa emerge aventrata delle acque torbide che hanno cambiato letto lasciando da una parte ponti e ripari per demolire nella loro furia la strada cantonale e la linea ferroviaria. Roveredo è sotto la continua minaccia di scomparire. Grono s'erge come una piccola penisola aggrappata al monte, le acque la circondano. In tutta la valle anche il servizio postale è impossibile, dei coraggiosi sono partiti attraverso la montagna per scendere nella Calanca e recare soccorso ai piccoli villaggi dei quali si hanno notizie tristi pel tramite del fiume che rigetta rovine d'ogni sorta con attrezzi e carogne d'animali.

Nella Riviera, lungo il fiume Ticino il quadro è meno desolante, ma i danni non meno lievi. Forti squadre di operai lavorano tra Biasca ed Osogna per difendere la linea del Gottardo dal torrente Brogedo. Fra le due stazioni citate funziona un binario solo della linea; i treni circolano lentamente sotto la guardia di sentinelle scaglionate per avvertire i pericoli.

Anche nella Valle di Blenio il torrente Luggiana ha fatto dei danni. Se la pioggia non riprende con forza torrenziale, si ha speranza di riattivare per oggi la linea elettrica.

Nella Valle Verzasca un piccolo corso d'acqua tramutato in fiumana devastatrice, ha travolto il piccolo villaggio di Valdo. Dodici case scomparvero mentre gli abitanti fecero appena in tempo a porsi in salvo, lasciando nella devastazione ogni cosa loro. Fra le rovine di una cascina urtata dalle frane furono trovate, da una squadra di soccorso, una donna e due bambine inebetite dallo spavento ma miracolosamente incolumi.

Oggi la pioggia riprende ancora a piccole stille. Una triste apprensione pesa sulle popolazioni che perdono in gran parte i loro raccolti, già prima ridotti dal lungo periodo di calori eccezionali.

Gli scherzi del fulmine

Asti, 23, notte.

Stasera, verso le ore 19, in seguito ad un violento temporale scatenatosi sulla città, si sparse per le vie la voce che due individui, colpiti da una scarica elettrica erano stati fulminati. La voce, che destava un'impressione enorme, aveva tratto origine dal fatto che le barelle della Croce Verde, malgrado l'acquazzone imperversante, erano state viste correre verso Porta Savona, dirigendosi a passo veloce sullo stradale Tanaro.

Mi sono subito posto alla ricerca di notizie ed ho potuto constatare che, fortunatamente, la cosa si riduceva a ben più modeste proporzioni.

Ecco quello che era accaduto. Alle 18.30, mentre l'acqua era cominciata a cadere, quattro individui, Amerio Ernesto di Giuseppe di anni 34, Torchio Felice, d'anni 24, e certi Sala e Rissone, che stavano caricando della sabbia nel greto del Tanaro, in regione Trincere, si rifugiarono sotto un albero. In quel momento un fulmine investì la pianta, gettando i quattro a terra. Il Rissone ed il Sala se la cavarono con una discreta dose di spavento; il Torchio lamentò dei crampi ad una gamba; mentre il quarto individuo, l'Amerio, riportò delle ferite piuttosto gravi alle gambe ed allo stomaco. L'Amerio è stato trasportato all'ospedale.

— Un altro scherzo del fulmine, che per poco non ebbe conseguenze tragiche, si è verificato a Molare Monferrato. Proprio nell'atto in cui densi nuvoloni accavallati nel cielo, reso improvvisamente oscuro, annunciavano imminente la pioggia, una lingua di fuoco abbattevasi in una via del paese e, scoppiata con fracasso, gettava il più grande scompiglio nei numerosi abitanti che si trovavano in quell'istante sulla strada. Passato il primo stordimento, si videro il calzolaio Moccagatta ed il rivenditore ambulante Castagna distesi al suolo. Il rivenditore ambulante riportò delle scottature ad una spalla ed in diverse altre parti del corpo; il calzolaio, rimasto tramortito e privo di sensi, poco dopo rinveniva e poteva essere trasportato alla propria abitazione, dove si riebbe completamente, senza risentire il minimo effetto della brutta avventura occorsagli.

Continuano le vane ricerche pel ricupero della " Gioconda „

Parigi, 23, notte.

Tutte le ricerche fatte finora per ritrovare il quadro della Gioconda, scomparso, sono riuscite infruttuose. Il giudice istruttore ha interrogato varie persone; i lavoranti dell'interno del Louvre, alcuni muratori ed un fotografo affermano che nel mattino di lunedì, alle ore sette, al momento in cui riprendevano il lavoro, videro il quadro al suo posto; alle ore otto e trenta, allorchè sospesero il lavoro per la colazione, ripassando nella sala, c'era il quadro, si accorsero che era scomparso. Si suppone che i ladri introdottisi nel Museo la sera di domenica si siano nascosti al momento della chiusura in una latrina, dove pare abbiano indossate le casacche dei muratori e siano così usciti il mattino successivo dopo il furto dal Louvre. Vennero fatte ricerche nel locale di imballaggio del Louvre, dove il quadro potrebbe essere stato nascosto; ma le ricerche riuscirono infruttuose. Tali ricerche dureranno ancora. L'ipotesi che il furto sia stato commesso a scopo di lucro è definitivamente scartata.

I colloquii di Cambon a Parigi

Parigi, 23, notte.

Cambon, l'ambasciatore di Francia a Berlino, ha avuto oggi nuovi colloqui con Caillaux e con De Selves circa le trattative pel Marocco.

I giornali hanno poche notizie su queste conferenze diplomatiche. L'«Excelsior» afferma che l'esame della situazione fa pensare che l'ambasciatore a Berlino, Cambon, si sia mostrato troppo fiducioso verso la diplomazia tedesca, cosicchè ne è risultato il malinteso attuale.

Il «Matin» dice che l'ambasciatore non esporrà che lunedì prossimo il suo preciso punto di vista.

Il «Paris Journal» scrive che il ministro degli esteri De Selves è risoluto ad abbandonare il suo portafoglio se il Governo non richiederà dalla Germania la conferma che questa ultima potenza non compirà un nuovo colpo come quello di Agadir.

Il «Gaulois» segnala il fatto che il generale D'Amade presente a Parigi si trattenne ieri col ministro della guerra, Messimi, prima della conferenza col Presidente del Consiglio.

Crisi subito risolta del Gabinetto montenegrino

Cettigne, 23, notte.

Il Ministero Tomanovitch ha rassegnato le dimissioni. Il Re le ha accettate, ma subito ha rinominato il Tomanovitch a presidente del Consiglio. Nel nuovo Gabinetto restano il vecchio ministro degli interni e quello delle finanze ed entrano, come nuovi ministri i seguenti: Vukovitch guerra, Tozich (giustizia), Grecovitch (esteri).

Causa l'interruzione delle linee telefoniche con Parigi e Basilea questa notte ci è mancato tutto il nostro Servizio Speciale dall'estero. Diamo alcuni telegrammi che ci sono giunti all'ultima ora.

Le grandi manovre.

Un tenente e due soldati cadono in un burrone e si feriscono gravemente

Alessandria, 23, notte

Questa notte, verso le 12,30, è accaduta nella nostra città una gravissima disgrazia.

Il tenente Bedini del 61. fanteria, 8.a compagnia stava visitando gli attendamenti della sua compagnia. La notte era oscura ed il tenente, poco pratico della località, inciampò in un ostacolo, e precipitò da un margine alto 10 metri. Alle sue grida invocanti al soccorso due soldati, svegliatisi di soprassalto, si slanciarono dalla tenda ed accorsero in suo soccorso. Ma anch'essi, nella foga di correre in aiuto del loro superiore, scivolarono e caddero nel burrone. Altri soldati, risvegliati anch'essi dal rumore sordo dei due corpi caduti da un'altezza di dieci metri e dai gemiti, che da quel luogo provenivano, accorsero in soccorso dei tre disgraziati. Essi sono stati fortunati nella loro opera di salvamento, perchè riuscirono a trarre dal fossato tutti e tre i disgraziati, che trasportarono con tutte le cure del caso, e con grande fretta all'ospedale militare della nostra città. Il tenente vi fu ricoverato in gravissime condizioni: i due soldati sono usciti essi gravemente feriti. Non ho potuto sapere ancora il nome dei due soldati feriti.

Areoplano militare travolto dalla bufera

Casale Monferrato, 23, notte.

Si annunzia che vi sarà un giorno di riposo nello svolgimento delle grandi manovre; infatti le operazioni saranno sospese dalla mezzanotte del 24 alla mezzanotte del 25.

Verso mezzanotte è circolata la voce, che mi è impossibile, data l'ora tarda, di controllare, di una grave disgrazia capitata ad un areoplano. Esso partì questa sera verso le 18, quando furono ripresi le ostilità, mentre infieriva su tutto il Monferrato un violentissimo temporale. L'areoplano fu travolto dalla bufera e dovette atterrare nelle vicinanze di Cascina Nuova. Il tenente pilota rimase illeso, ma la macchina riportò dei guasti tali da rendere inservibile l'apparecchio.

Accaniti combattimenti nell'Wadai

I francesi respinti?

Parigi, 23, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli che è giunta colà notizia di accaniti combattimenti nel Wadai (Sudan) in seguito ai quali i francesi si sarebbero ritirati verso Kanar. Il ministero delle colonie, peraltro, non ricevette nessuna conferma di tale notizia.

Numerose fabbriche incendiate da operai scioperanti

Lisbona, 23, notte.

Gli operai delle fabbriche di tessuti e di legno si sono posti in sciopero: essi incendiarono parecchie fabbriche a Villacidro e impediscono l'avvicinarsi di soccorsi. Vari distaccamenti di truppe di Lisbona si recarono sul luogo.

Un'avventura brigantesca di altri tempi

Il professore Richter ritrovato dopo tre mesi di cattura

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Un telegramma da Salonicco annuncia che l'ingegnere tedesco Richter, intorno al quale si nutrivano apprensioni, è stato ritrovato nella selva al confine greco e consegnato alle autorità turche di Elassona, donde si recherà a Kossovo e a Salonicco.

Catturato sull'Olimpo

Edoardo Richter, professore tedesco, si trovava per ragioni di salute sulle montagne dell'Olimpo (Tessaglia), quando, alla fine del maggio scorso, fu assalito e catturato dai briganti. Al momento della cattura, il Richter era accompagnato da due gendarmi, ma questi non furono buoni a difendere il professore tedesco il quale fu addirittura rapito dai banditi.

Per qualche giorno non si ebbe notizia di lui, ma poi al Consolato tedesco in Monastir giunse un telegramma, a firma Richter, nel quale annunciava di godere ottima salute tra i briganti suoi rapitori e pregava l'autorità consolare di provvedere al riscatto.

Allora, incominciarono ricerche affannose, ma vane: evidentemente i briganti avevano trascinato il Richter lontano dalla montagna ove lo avevano catturato, e ciò per eludere ogni ricognizione poliziesca. Così si incominciò a trepidare per la sorte del professore, e certo si sarebbe finito per credere alla sua morte se in vece sua i briganti non si fossero fatti premura di darne al mondo notizia.

"O 50 mila lire turche e gli orologi e la testa del prigioniero „

Annunciavano, dunque, i briganti, che il professore stava benissimo in salute; che, anzi, non era mai stato tanto bene. Però, tra egli avrebbe desiderato di tornarsene in patria, visto che in quel paese di briganti non abbondavano le distrazioni. Ed essi, i banditi, non si opponevano affatto a che il prigioniero realizzasse il suo legittimo desiderio... Solo mettevano una condizione: lasciare un po' di denaro a titolo d'indennizzo delle spese incontrate e del disturbo sopportato durante la villeggiatura presso di loro del non volontario ospite. Qual somma? Oh, una bazzecola: cinquantamila lire turche e più qualche oggetto. Le autorità, cui stava a cuore la libertà del catturato, erano pregate senz'altro di consegnare il tutto ad alcuni pastori, che si sarebbero incaricati di recapitare il prezzo del riscatto alla banda. Queste condizioni furono notificate alle autorità turche e a quelle tedesche mediante due lettere che i briganti avevano fatto gettare nella sala del Tribunale di Elassona.

Ma siccome tale intimazione non otteneva nessun risultato, gli stessi banditi riscrissero al Kaimakan di Elassona, specificando, questa volta, che la somma già reclamata pel riscatto doveva essere precisamente così costituita: 20.000 napoleoni, 10 sterline e 400 pezzi di cinque lire turche. Quanto agli oggetti, si contentavano di un certo numero di orologi e di catene d'oro... E questa volta la lettera concludeva presso a poco così: «O ci fate avere ciò che domandiamo o vi manderemo la testa di Richter. E' proprio inutile, infine, inviare truppe per terrorizzare gli abitanti della regione».

Briganti più potenti di un Impero

E' facile comprendere il terrore provocato in quanti si preoccupavano della sorte dello sciagurato professore da questo *ultimatum* brigantesco. Le autorità germaniche reclamavano dal Governo turco più sollecite ricerche, più energici provvedimenti per la salvezza del prigioniero; altrimenti pagasse il Governo turco, e non la famiglia del Richter, il prezzo del riscatto, visto che l'impero ottomano non era buono a reprimere un così selvaggio atto di brigantaggio nel proprio territorio. Ma la Turchia non ci sentiva da quest'orecchio e continuava a rispondere che aveva di tutto, che avrebbe continuato a fare tutto il possibile, per scoprire il rifugio del prof. Richter e liberarlo arrestando i banditi: la cattura di questi e la liberazione del prigioniero non sarebbero certo tardate...

Tra l'altro, si ricorda che la stampa turca, occupandosi dell'irreparabile professore, si affannava a dimostrare come e qualmente i briganti che lo avevano catturato fossero dei «briganti politici» venuti dalla Grecia per dare una lezione alla Germania troppo favorevole ai Giovani Turchi in materia di cose balcaniche.

Chi lo ha liberato?

Intanto si è dovuto attendere quasi tre mesi per ritrovare il disgraziato professore. Com'è avvenuto il ritrovamento? Chi lo ha liberato? Il telegramma da Salonicco, se annunzia che il professore Richter è stato ritrovato in una selva del confine greco, non dà nessun particolare sul fatto, non dice che cosa sia avvenuto dei briganti che custodivano il prigioniero. In attesa di questi particolari, si è propensi a credere che il Richter si sia liberato da sè fuggendo ai suoi catturatori o che nascostamente i briganti abbiano ricevuto prezzo del riscatto e abbiano lasciato andare il prigioniero, piuttosto che ad una «brillante operazione» della gendarmeria turca.

Quello che importa, pertanto, è che qui a Berlino provoca molta soddisfazione, si è che il Richter sia stato ritrovato, dopo tanti mesi di apprensioni sulla sua sorte, dopo tante dicerie e polemiche e vane ricerche. Ora, si è curiosi di sapere che cosa pensa dell'Olimpo e dei suoi amabili abitatori il povero professore, cui è toccata, in pieno secolo ventesimo ed in terra d'Europa, un'avventura così romanzesca, davvero di altri tempi.

Morte misteriosa che fa supporre un delitto

Biella, 23, notte.

Nel mattino del 4 corrente a Casapinta si uccideva in modo strano e misterioso, un giovanetto sedicenne, tal Brovetto Corradino, il quale, malgrado la giovane età aveva già al suo attivo non poche marachelle, ed era ricercato dai carabinieri per un furterello compiuto in quei paraggi pochi giorni prima.

La versione data allora al fatto è questa: Il Brovetto, continuando la sua vita nomade e vagabonda, girovagava di paese in paese, vivendo come poteva. In quel mattino il Brovetto passando nella frazione Parlamento, si incontrò con la guardia carceraria Zona Alfonso: questi si avvicinò al Brovetto e lo invitò con sè promettendogli da pranzo: poi lo Zona condusse il Brovetto nella casa di tal Pietro Botta, ch'era momentaneamente incustodita e gli preparò il pranzo a cui il Brovetto fece veramente onore; mentre il vagabondo si ristorava, la guardia, con un pretesto, uscì, chiuse la porta e si recò dai carabinieri a cui narrò l'operazione eseguita. Senonchè, quando i carabinieri giunsero presso la casa suddetta, trasformata in guardina, trovarono il Brovetto a terra, esanime: una ferita prodotta da un colpo di rivoltella sparato all'occipite l'aveva ucciso! La rivoltella, quasi nuova, giaceva a terra presso il cadavere dello sciagurato giovinetto.

Questa, come si è detto, la versione prima che si diede al fatto e che fu anche accettata dall'autorità.

Però, dopo la morte del Brovetto, in paese cominciarono a sorgere voci vaghe e sospette che andarono poi diffondendosi viepiù circa le cause del misterioso fatto.

Un giornale locale si fece eco di queste voci, invocando l'intervento dell'Autorità giudiziaria perchè venisse ordinata l'esumazione e l'autopsia del cadavere. Si aggiungeva, come è risultato vero, che i parenti del giovinetto si erano rivolti alla Autorità presentando un memoriale e invocando la luce completa.

Le autorità da noi interrogate, credono che effettivamente il Brovetto, vistosi preso in trappola, siasi suicidato in un istante di supremo sconforto dovuto fors'anche alla deplorevole situazione in cui si era ridotto.

D'altra parte, però, la famiglia del giovinetto persiste nel ritenere misteriosa e non spiegabile la morte del suo congiunto.

Mentre i cavatori di Carrara attendono i miglioramenti richiesti

Lo sciopero a Massa

Carrara, 23, notte

Vi è un'aspettativa grandissima per l'assemblea degli industriali convocata per domani. Si prevede che gli operai rifiuteranno le proposte, presumendosi basate sul 15 per cento d'aumento; conseguentemente addiverremo lunedì allo sciopero generale. Gli operai di Massa abbandonarono oggi il lavoro. Il partito socialista affigge un manifesto incoraggiando gli operai ad insistere, assicurando la vittoria, ricordando il compatimento, espresso giorni sono in occasione della catastrofe, per la classe dei cavatori e rimproverando l'attuale atteggiamento degli industriali che negano ora gli aumenti e i miglioramenti richiesti. Giungono alla spicciolata drappelli militari, temendo l'autorità possibili disordini.

Un doloroso incidente ai funerali della suicida

Asti, 23, notte.

Stasera, alle 17,30, si è effettuato il trasporto della salma della povera Giovanna Capra dal cimitero alla stazione ferroviaria, donde, come vi avevo già annunciato, proseguì col treno delle 20,40 alla volta di Alessandria. La bara, deposta su un carro funebre di seconda classe, era seguita, malgrado il tempo pessimo, da una grande folla, composta per la maggior parte delle donne del quartiere nel quale la Capra abitava. Dietro il feretro venivano il padre, il fratello, il fidanzato della suicida ed un largo stuolo di amiche di costei.

Appena il carro funebre, tra le lacrime e l'intensa commozione della folla, uscì dal cimitero per avviarsi per la via di circonvallazione, scoppiò un vivacissimo incidente. Le donne, che sul carro, letteralmente coperto di fiori, avevano scorto una corona con la scritta: «Il fidanzato addoloratissimo», si diedero a protestare ad alta voce, esigendo che il nastro con la scritta fosse tolto. L'incidente minacciava di degenerare in una grave dimostrazione alla presenza della salma, allorchè, per intromissione di una persona amica della famiglia della morta, le donne si calmarono ed il corteo potè proseguire verso la stazione.

Come Livorno si disseta e si difende dal male

Larghe concessioni finanziarie del Governo

Livorno, 23, notte.

Il Governo ha concesso al Municipio 16.000 lire di sussidio; il Ministero delle Finanze accorda la sospensione del pagamento canone daziario dal 25 corrente; il Ministro del Tesoro concede la sospensione del pagamento della quota delle spese portuali; e la Direzione di Sanità sollecitò, dal canto suo, la emissione del Regio Decreto, concedente un concorso pecuniario dello Stato al mutuo occorrente pel nuovo acquedotto. Il Municipio chiederà, però, anche al Ministero delle Finanze e a quello del Tesoro, l'esenzione dal pagamento degli interessi relativi, chiedendo una legge apposita.

La sottoscrizione a pro del Comitato cittadino di salute pubblica, raccoglie offerte cospicue; la Congregazione di Carità ha dato 10.000 lire; il Cantiere Orlando 3000, in contanti, più l'impianto di una cucina economica, regalante 1000 buoni di carne quotidiani.

Ovunque si impiantano cucine e dispensari di disinfettanti.

Anche oggi la città si approvvigionò di acqua, mediante piroscafi, che la recano da lontano. Anche le ferrovie inviarono vagoni-cisterna; ma poichè erano stati fino ad oggi adibiti al trasporto del vino detti vagoni, si giudicarono inservibili. Occorre, pertanto, che le ferrovie concentrino qui molte cisterne, per evitare il pericolo della sete, specie nei quartieri industriali posti al nord della città.

L'Ospedale continua a regalare acqua bollita alla cittadinanza.

La situazione sanitaria è migliorata. Oggi si verificarono cinque casi accertati e sette sospetti. L'Autorità, i deputati, i cittadini di ogni partito, lottano per vincere il male, ed alcune offerte generose di soccorsi di medici e militi di pubblica assistenza, venute da Pisa e da Lucca, furono cortesemente declinate.

Impiegato ferroviario precipitato in un burrone

Varese, 23, notte.

Ad Intra, nell'*Albergo del Pian Cavallone*, si trovava, con una numerosa comitiva di alpinisti, certo signor Biasoni, d'anni 44, da Milano, impiegato alle ferrovie di Stato.

Essendo aumentato il numero dei visitatori del Pian Cavallone, e, d'altra parte, non essendovi più camere disponibili all'albergo, il Biasoni cortesemente cedeva la sua camera ai nuovi arrivati, coll'intenzione di recarsi al vicino ricovero del Club Alpino a passarvi il resto della notte. Infatti verso mezzanotte il Biasoni, salutati i compagni, si metteva in viaggio col proprio bambino.

Fatto breve cammino, non si sa se per l'oscurità che incombeva sulla strada, erta e stretta, o se in causa d'un capogiro, il disgraziato cadde a terra e ruzzolò giù in fondo al vallone per circa 200 metri, sotto gli occhi del povero bambino, che, spaventato, gridò disperatamente al soccorso.

La sua piccola voce fortunatamente, fu udita dai forestieri che si trovavano ancora desti all'albergo: fu subito un accorrere di tutti là dove l'allarme del fanciullo giungeva nella notte silenziosa.

Con torce a vento s'iniziarono le ricerche. Il disgraziato fu trovato in fin di vita in un ruscello che scorre in fondo alla valle, sospeso su alcune pietre. Improvvisata una barella, venne trasportato all'albergo, ove ebbe le prime cure dal dottor Locati, di Milano, che colà villeggiava. Ora egli va gradatamente migliorando. Al suo capezzale è accorsa la sua signora che lo attendeva alla cascata del Toce, dove il Biasoni, col figlio, si riprometteva di andare passando la Zeda per la valle Cannobina.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102 92 1/2.
— Id. per fine corrente 103 02 1/2, 103 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 [illegible] rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 85.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1440 50, 1446, 1446 25.
- Banca Commerciale 854, 853 50.
- Credito Italiano 559.
- Banco Roma 105 25.
- Ferrovie Meridionali 625, 624 75.
- Ferrovie Mediterranee 409.
- Cotonificio Vicenza 110 50.
- Fiat 140, 140 50.

Mercato sempre pesante ed occupato specialmente dalla sistemazione dei riporti resi facilissimi dal notevole scoperto esistente sui principali titoli. Rendita 0 25 circa. Valori sul 3 %.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 agosto, ore 12,10.

Rendita 3 75 cont. (fine corr.) 103 02 1/2, 103 05.
Rendita 3 75 cont. (corso medio) 102 92 1/2.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 102 80.
Azioni Banca d'Italia 1446 50, 1446.
- Commerciale 854, 853 50, 853, 853 50.
- Ferrovie Meridionali 625.
- Ferrovie Mediterranee 409.
- Fiat 140 50, 140 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 23 agosto — Per gli sdaziamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 55** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 55**

Genova, 23 agosto — Media uffic. dei cambi: Francia 100 58 3/4; Londra 25 41 —; Germania 124 —; Svizzera 100 48 3/4; Belgio 100 25 —; Austria 105 65 —.

Prezzi nominali 23 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 360 —
[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

[illegible]

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,50:

Rendita italiana contanti 103 — Id. fine mese 103 05 — Id. 3 1/2 0/0 102 95.

Mediterranee 408 75 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 854 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria 102 — Lanificio Rossi 1380 — Cotonificio Cantoni 358 — Rubattino 350 — Raffineria L. L. 333 — Cassa Sovvenzioni 57 — Vasche 168 50 — Terni 1380 — Edison 634 50 — Obbligazioni Meridionali 359 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 352 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 91 — Meridionali 625 — Banca d'Italia 1447 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 101 — Beni Stabili 310 — Savona 281 — Elba 221 — Distillerie 89 50 — Carburo 385 — Concimi Chimici 171 — Fondi [illegible] 172 — Molini Alta Italia 222 — Birra 170 — Ferriere 149 — Vizzola 1071 — Ansaldo 231.

Cambio su Parigi 100 56 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 52 — Id. Vienna 105 70. Tendenza debole.

⁂

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,35.

Borsa Ufficiale — Chiusura — Ore 16 — Variazioni poco importanti nei valori. Italia ricevono per le Terni che, dopo 1378, progrediscono a 1387. Rimangono [illegible]

scelte con qualche tendenza [illegible] segnalate. Le Banca d'Italia fecero 1446, 1447 50; Commerciale 854, 853 50; Elba 221, 221 50; Savona 280 50; Edison 635, 634; Ansaldo-Armstrong 233; Italo-Americana 214. Ancora nulle le Rendita. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, sera:

Rendita 3 3/4 % per contanti 103 02.

Acqua Marcia 1910 — Azoto 110 — Ansaldo 232 50 — Banca d'Italia 1446 — Banca Commerciale 854 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 310 — Carburo 387 — Concimi 113 50 — Credito Italiano 559 — Condotte d'acqua 325 — Elba 220 — Ferriere Italiane 149 — Gas 1219 — Immobiliari 250 — Imprese fondiarie 111 — Kerka 280 — Metallurgica italiana 99 — Meridionali 625 — Mediterranee 409 — Molini Pantanella 104 3/4 — Navigazione Generale 364 — Omnibus 320 — Piombino 146 — Soda 70.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Calmi ed incerti. Apertura pesante; lieve ripresa a metà borsa; chiusura più calma. I primi sintomi dei tassi dei riporti sono sintomatici per dimostrare la posizione della nostra speculazione: 2 % sulla Comit e sui Siderurgici; Banca 3 %. Banca d'Italia, esordita a 1445, migliora a 1447 50 e ritorna a 1446. Commerciali da 853 a 855, chiudono a 854 50. Ferroviari meno fermi. Agitata l'Eridania che, esordita a 662, reaziona a 660, e riprende a 665. Altri Saccariferi trascurati. Terni da 1383 a 1390, chiude a 1387. Alquanto migliori le Elba e Savona. Molini pesanti da 221 a 222. Offerta la Rendita, che perde il 100. Cambi meno tesi.

Rendita 103 05, 102 97 — Banca 1445, 1446, 1447 50, 1446 50 — Comit 853, 854, 854 75 — Credito 560 — Meridionali 625 — Mittel 409 25 — Rubattino 300 — Raffineria 333, 333 50 — Industria 273, 273 50 — Eridania 662, 660, 664, 665 — Terni 1385, 1383, 1387, 1390, 1387 — Armstrong 231 50 — Elba 219, 221 — Savona 280, 281 — Molini 222, 221 50 — Semolerie 295 297 — Ferriere 148 50 — Italia 71 50 — Banco Liguria 130 50.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona. 19. — Aggio dell'oro 7 —].
Buenos Ayres. 21. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi. 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 98 25.
Londra. 21 — Argento fino 24 1/8 all'oncia standard di grammi 31,10 925 millesimi.
Nuova York. 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza pesante.

SOCIETÀ TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Dufatelli e C.

Operazioni del 23 agosto

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCHIAMO [illegible]

MOTORI elettrici [illegible] — Gubernati, corso Valdocco, Torino. c 32025

NUOVA Sartoria Milanese, via Saluzzo, 21. [illegible] c 32362

STORES [illegible] — Corso Siccardi, 34. c 32539

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI!! Scuola chauffeurs [illegible] Garage Venus, Meli, via Nizza, 70. 32550

COMPUTISTERIA. Ragioniere [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. 32533

MATEMATICA ripetizioni [illegible] c 32507

PREPARAZIONE [illegible] Via Cavour, 12. c 32604

RIPETIZIONI [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. c 32560

STENOGRAFIA. [illegible] c 32152

Alberghi e Stazioni climatiche 11

PENSIONATO [illegible] 32551

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA [illegible] c 32521

CERCANSI [illegible] — Via San Donato, 26. c 32451

CERCASI [illegible] c 32450

CERCASI [illegible] c 32514

CERCASI [illegible] c 32187

CERCASI [illegible] c 32213

CERCASI [illegible] c 32129

CERCO apprendisti e giovani capaci [illegible] c 32234

CERCO [illegible] c 32566

CONFEZIONISTE cercansi. — Presentarsi [illegible] c 32505

IMPORTANTE [illegible] c 32278

ISTITUTORE [illegible] c 32606

PER [illegible] Torino, indicando [illegible] c 32544

SIGNORINA [illegible]

TRENTA lire mensili [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible]

VIAGGIO, città, campagna [illegible] — Manfredo, 73, corso Vittoria. c 32575

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE [illegible] — Ajmo, via Bertholet, 4. 32548

ANCHE [illegible] Ajmo, via Bertholet, 4. c 32549

CAMERIERA [illegible] c 32607

COMPENSO [illegible] c 32470

CONTABILE [illegible] c 32532

CONTABILE [illegible] c 32530

CORRISPONDENZA [illegible] c 32222

DAMA [illegible] — Manfredo, 73, corso Vittoria. c 32574

DONNA [illegible] c 32512

GIOVANE [illegible] c 32516

GIOVANE pratico tenuta libri [illegible] c 32569

GIOVANE ufficiale del genio [illegible] 32601

IMPIEGO, Roma [illegible] — Manfredo, 73, corso Vittoria. 32573

PENSIONATO [illegible] c 32556

PORTINAI [illegible] c 32462

RAGIONIERE [illegible] c 32562

TRENTOTTENNE [illegible] c 32513

TEINTURIER désire changer, 15 ans dans une [illegible] 31907

TRENTAQUATTRENNE [illegible] c 32407

VENTUNENNE [illegible] c 32524

3[illegible] c 32372

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 5

A [illegible] c 32546

A [illegible] c 32545

A [illegible] c 32547

AVVIATA Officina [illegible] c 32529

AVVIATO [illegible] c 32455

CEDESI [illegible] c 32711

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI collina [illegible] c 32570

AFFITTASI a Torino [illegible] c 32440

CASA [illegible] c 32471

CERCASI [illegible] c 32524

CERCASI [illegible] c 32430

CITTÀ [illegible] c 32502

DA vendere [illegible] c 32514

MOLINO [illegible] c 32524

PERMUTO [illegible] c 32557

VENDONSI [illegible] c 31055

VILLINO [illegible] c 32557

3[illegible] c 31750

80.000 vende [illegible] c 32551

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

AFFITTANSI [illegible] c 32401

AFFITTANSI per il 1.o ottobre [illegible] — Corso Orbassano, N. 25. c 31780

AFFITTANSI [illegible] 32500

AFFITTASI [illegible] — Madama Cristina, 51. c 32513

ALLOGGETTO due camere, cucina [illegible] via Roma, 26 [illegible] c 32678

APPARTAMENTO [illegible] c 32561

CAMERA [illegible] 32414

CENTRALISSIMO [illegible] c 32535

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI [illegible] c 32411

AFFITTASI [illegible] c 32530

BELLISSIMA [illegible] c 31842

CONIUGI [illegible] c 32511

ELEGANTE [illegible] c 32535

CAMERA [illegible] c 32569

PENSIONE [illegible] c 32537

PRESENTEMENTE [illegible] c 32627

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

CERCO [illegible] c 32554

FARMACISTA [illegible] 32601

GIOVANE [illegible] 32521

RAPPRESENTANTE [illegible] c 32610 T

VIAGGIATORE [illegible] c 32527

VIAGGIATORE [illegible] c 32538

VENTIQUATTRENNE [illegible] c 32520

Annunzi vari. 7

ABITI [illegible] c 32352

ASSUMI [illegible] c 32461

ALL'ISTITUTO Detective Italiano, Milano [illegible] 32105

AUTOMOBILE [illegible] c 32628

BICICLETTA [illegible] c 32503

CAMION automobile [illegible] c 32365

COMPREREI [illegible] 31772 II

DIANA — [illegible] c 32591

DINA [illegible] c 32536

FER — [illegible] c 32535

FIAT 28-40 [illegible] c 32515

GRANDE combinazione [illegible] c 32503

GRANDIOSO [illegible] 32311 C

IMPASTATRICE [illegible] c 32524

MALIA [illegible] c 32533

MAMMOLETTA [illegible] c 32577

MOTOBORGO [illegible] c 32633

MOTOREVE [illegible] c 32514

OCCASIONE [illegible] c 32525

OCCORRONMI [illegible] c 32534

OREFICERIE [illegible] c 32513

ROMA 6 — [illegible] c 32514

SIGNORE [illegible] c 32536

TINA [illegible] c 32519

TRENTENNE [illegible] c 32515

VENDESI [illegible] c 32559

VERA [illegible] c 32522

VETTURETTA [illegible] c 32560

VETTURETTA [illegible] c 32601

VIOLA [illegible] c 32535

[illegible] c 32570

17 Giugno [illegible] c 32531